## RESOCONTO STENOGRAFICO

346.

# SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 LUGLIO 1985

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

## **INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	0471	Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa: Presidente 30472, 30473, 30474, 30	0475	S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato)	
BOTTA GIUSEPPE (DC), Presidente della	172	(2857); CIRINO POMICINO ed altri: Interventi	
IX Commissione	Ì	straordinari nel Mezzogiorno (741- bis);	
Pochetti Mario (PCI) 30473, 30474, 30	0475	ALMIRANTE ed altri: Nuovo intervento	
POLLICE GUIDO (DP)	0474	straordinario nel Mezzogiorno (784);	
Dichiarazione d'urgenza di una pro-		Napolitano ed altri: Misure per lo svi-	
posta di legge 30	0472	luppo economico e sociale del Mez- zogiorno (1500);	
<b>Disegni di legge:</b> (Proposte di assegnazione a Commis-		GORLA ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842)	
	1516	Presidente 30476, 30483, 30492, 3	0493.

PAG.	PAG.
30494, 30496, 30497, 30499, 30500, 30502, 30506, 30510, 30511, 30512, 30515, ALOI FORTUNATO (MSI-DN) 30502, 30503,	Interrogazioni e interpellanza: (Annunzio)
30504  CARRUS NINO (DC)	Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:  (Annunzio della definitività di ordinanze di archiviazione) 30471
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	Corte dei conti: (Trasmissione di documenti) 30472
Pollice Guido ( <i>DP</i> )	Documento ministeriale: (Trasmissione)
Proposte di legge: (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 30475	Ordine del giorno della seduta di do- mani

## La seduta comincia alle 17.

PIETRO ZOPPI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Agostinacchio, Barca, Bellini, Binelli, Boncompagni, Bortolani, Bruni, Campagnoli, Cocco, Corder, Diglio, Fittante, Galasso, Ianni, Lobianco, Martino, Meneghetti, Mongiello, Mora Pellizzari, Poli, Rabino, Rindone, Toma, Zarro, Zoppetti e Zuech sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della definitività di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta di mercoledì 10 luglio 1985, è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa aveva deliberato — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma

con il voto favorevole di meno di quattro quinti dei suoi componenti — l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

- n. 377/IX (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri pro tempore; all'onorevole Virginio Rognoni, nella sua qualità di ministro dell'interno pro tempore; e all'onorevole Clelio Darida, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia pro tempore);
- n. 379/IX (atti relativi all'onorevole Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici pro tempore);
- n. 380/IX (atti relativi ai ministri delle poste e delle comunicazioni pro tempore dalla data dell'entrata in vigore della legge 14 aprile 1975, n. 103, fino al 7 giugno 1982);
- n. 381/IX (atti relativi agli onorevoli Clelio Darida e Fermo Mino Martinazzoli, nella loro qualità di ministri di grazia e giustizia pro tempore);
- n. 384/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);
- n. 385/IX (atti relativi agli onorevoli Virginio Rognoni e Oscar Luigi Scàlfaro, nella loro qualità di ministri dell'interno pro tempore);
  - n. 386/IX (atti relativi a ministri pro

tempore non indicati nella denuncia e non identificabili).

Comunico che, entro il termine previsto dall'articolo 18, secondo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate, in ordine ai procedimenti nn. 379/IX, 380/IX, 381/IX e 386/IX, richieste intese ad ottenere che la Commissione presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Comunico altresì che, entro il suddetto termine, sono state presentate, in ordine ai procedimenti nn. 377/IX, 384/IX e 385/IX, richieste intese ad ottenere che la Commissione presenti la relazione al Parlamento in seduta comune, sottoscritte peraltro da un numero di parlamentari inferiore al quorum previsto dall'articolo 18, secondo comma, del citato regolamento.

## Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 19 luglio 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relazione sulla gestione finanziaria degli istituti di sperimentazione agraria, per gli esercizi dal 1980 al 1982 (doc. XV, n. 82).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

## Trasmissione dal ministro del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. Il ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 24 luglio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione, con relativi allegati, sull'attività svolta nel 1984 dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE).

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

## Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CHERCHI ed altri: «Norme per l'istituzione e la disciplina della valutazione dell'impatto ambientale» (2812).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

## Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano riferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

## IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1317 — «Modifica del termine previsto dal penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, e disposizioni in materia di viabilità di grande comunicazione» (approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (1819-B) (con parere della V e della VI Commissione).

SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, nell'esame condotto in prima lettura dalla

Camera sul disegno di legge n. 1819, che ci proviene ora dal Senato, era stato richiesto il parere della Commissione affari costituzionali per evidenti ragioni di carattere ordinamentale. Il parere era stato espresso dopo una approfondita discussione ed era stato un parere anche alquanto elaborato. Mi chiedo la ragione perché questa volta tale parere non sia stato richiesto. Credo che si tratti di una dimenticanza e chiedo perciò che venga previsto anche il parere della I Commissione.

GIUSEPPE BOTTA, Presidente della IX Commissione. Chiedo di parlare.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BOTTA, Presidente della IX Commissione. Signor Presidente, il provvedimento in oggetto è frutto di una lunga elaborazione della IX Commissione di questa Camera. In questo momento non ricordo se, in prima lettura, fosse stato richiesto il parere della I Commissione affari costituzionali; faccio presente però che la VIII Commissione del Senato ha ritenuto di prorogare il termine del fondo di garanzia dal 30 giugno 1986 al 31 dicembre dello stesso anno, in considerazione del fatto che presupposto del fondo stesso era una sollecita approvazione del provvedimento. Tale sollecita approvazione non vi è stata; il provvedimento era fermo al Senato dal 17 aprile e ritengo, quindi, saggia la proposta dell'altro ramo del Parlamento di spostare il termine al 31 dicembre.

Il fondo di garanzia deve intervenire rispetto ad alcune operazioni eseguite all'estero, che dobbiamo onorare entro la data ormai imminente del 31 luglio. I depositi del fondo in questione, che ammontano a circa 100 miliardi, debbono essere utilizzati per pagare ratei già scaduti, in modo da evitare rilevanti interessi di mora. Ciò detto, mi auguro che il provedimento possa essere definitivamente approvato dalla Camera in questa settimana e chiedo pertanto al presidente Labriola di ritirare la sua richiesta al fine di consistente.

sentire, ripeto, la approvazione sollecita e definitiva del disegno di legge, che ha trovato largo consenso nei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Pollice che l'ha richiesta, vorrei precisare la materia in discussione, per evitare che il dibattito superi i limiti che gli sono propri.

Se non sbaglio, onorevole Botta, lei ha sottolineato, come presidente della Commissione lavori pubblici, che le modifiche apportate dal Senato non sono tali da implicare la competenza della I Commissione affari costituzionali.

Il valore del parere espresso da una Commissione prescinde dall'urgenza, però, dal momento che, a suo avviso, il provvedimento legislativo non ha subìto modifiche che comportino giudizi di competenza di altre Commissioni, evidentemente lei ritiene che del parere della I Commissione si possa fare a meno.

La Presidenza farà accertamenti in proposito: infatti, al momento non è dato conoscere con certezza se la Commissione affari costituzionali espresse il parere in prima lettura; tuttavia, poiché vi sono alcune divergenze, informerò il Presidente della Camera della richiesta del presidente della Commissione affari costituzionali, affinché possa adottare una decisione al riguardo.

SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, mi consenta di svolgere una successiva notazione che riguarda la decisione che stiamo per adottare, compresa la sua riserva.

A differenza del collega Botta non sono nella condizione di valutare (non devo farlo in questa sede) le modifiche introdotte dal Senato, per la buona ragione che il provvedimento fino a questa mattina non risultava ancora stampato e quindi non era disponibile per i deputati.

MARIO POCHETTI. Allora, che cosa assegniamo?

PRESIDENTE. L'annuncio che è stato fatto è perfettamente regolamentare e il fatto che qualche collega non ne abbia ancora potuto prendere visione è un'altra questione, che non comporta naturalmente il giudizio della Presidenza.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, lei intende ugualmente parlare nonostante l'annunciata riserva della Presidenza di rimettere al Presidente della Camera la decisione?

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, non ho nulla in contrario se tutto ciò sospende l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, se vuole prendere la parola contro l'assegnazione in sede legislativa le do la parola.

GUIDO POLLICE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Prendo la parola contro l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa per una serie di motivazioni, alcune delle quali già espresse dall'onorevole Labriola.

La modifica apportata (questa è la prima considerazione) dal Senato al provvedimento non può essere a noi nota nei suoi contenuti, dal momento che ne siamo all'oscuro. Ovviamente non possiamo accettare a scatola chiusa il provvedimento stesso e soprattutto assegnarlo alla Commissione in sede legislativa.

La seconda motivazione è di ordine morale perché, signor Presidente, provvedimenti approvati all'ultimo minuto, dopo essere stati pendenti al Senato per molto tempo, alla vigilia della sospensione dei nostri lavori per la pausa estiva, fanno sorgere molti dubbi e molte ombre.

In prima lettura, il giudizio della Commissione affari costituzionali era determinante e tutto lascia presupporre che lo sia

anche in questa fase; tuttavia, per problemi che si sono accumulati, riteniamo che il provvedimento non debba essere assegnato in sede legislativa, soprattutto considerando che mancano solo tre giorni all'aggiornamento dei nostri lavori e che quindi siamo nella impossibilità di svolgere un attento esame dello stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, prendo atto di ciò che ha detto, ma vorrei precisare che tutti i gruppi, compreso il suo, hanno ricevuto una bozza del provvedimento sin da ieri, giorno in cui era stata preannunciata la decisione assunta in proposito dalla Presidenza.

Probabilmente lei non avrà visto la bozza, ma avrebbe potuto prenderne visione.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, vorrei rivolgerle una domanda. Noi comprendiamo che possano essere fatte deroghe all'uso di preannunciare i provvedimenti, alla Camera, il giorno antecedente alla loro assegnazione in sede legislativa, ma quello che vorremmo sapere è se sia arrivato il messaggio dal Senato relativo a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Certamente.

MARIO POCHETTI. Questo infatti mi sembra il punto che venga contestato, poiché mi è sembrato di aver capito dalle parole dell'onorevole Labriola che il messaggio non sia arrivato.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, ieri copia del messaggio è stata inviata a tutti i gruppi con allegata la bozza del provvedimento.

Le ripeto, quindi, che il messaggio è arrivato sin da ieri, e sin da ieri è stato comunicato ai gruppi, perché altrimenti non sarebbe stato neanche possibile stamparlo.

MARIO POCHETTI. È questo che volevo sapere.

SILVANO LABRIOLA, Presidente della I Commissione. Però il testo non c'era, stamattina!

GIOVANNI FERRARA. Come facciamo a pronunciarci se non conosciamo il testo?

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare in sede legislativa alla IX Commissione (Lavori pubblici) il disegno di legge n. 1819-B, intitolato: «Modifica del termine previsto dal penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, e disposizioni in materia di viabilità di grande comunicazione», senza pregiudizio per la questione della sua assegnazione alla I Commissione (Affari costituzionali) per l'espressione del parere.

(È approvata).

## X Commissione (Trasporti):

«Modifiche ed integrazioni al testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni ed integrazioni, per il recepimento della direttiva n. 80/1263/CEE del 4 dicembre 1980, adottata dal Consiglio delle Comunità europee, relativa all'istituzione di una patente di guida comunitaria, e per l'adeguamento della segnaletica stradale alle direttive comunitarie ed agli accordi internazionali» (2948) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della IX e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge di iniziativa dei deputati

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 86 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole» (121): ZANIBONI ed altri: «Modifica dell'articolo 79 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole (617); BALZAMO: Procedure per il rilascio della patente di guida per autoveicoli» (802): TAGLIABUE ed altri: «Nuove norme concernenti l'informazione sanitaria e i controlli per la prevenzione degli incidenti stradali. Modifiche e integrazioni al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (1064); EBNER ed altri: «Norme per l'introduzione di nozioni di pronto soccorso nell'esame di idoneità per il conseguimento della patente di guida» (1377); FACCHETTI ed altri: «Norme sull'adozione delle cinture di sicurezza sugli autoveicoli» (2103), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. **2948**.

## Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

## I Commissione (Affari costituzionali):

COLOMBINI ed altri: «Norme concernenti i limiti d'altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici» (1134).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MARTELLOTTI ed altri: «Norme a tutela

dei militari coinvolti in giudizio per fatti connessi all'esercizio delle funzioni» (2168).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa I Commissione (Affari costituzionali), e trasferita in sede legislativa, con parere della IV, della V e della VII Commissione, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati STEGAGNINI e DI RE: «Norme a tutela del personale militare coinvolto in giudizio per fatti connessi al servizio» (1838), attualmente assegnata alla IV Commissione in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 2168;

### VIII Commissione (Istruzione):

PISANI ed altri: «Norme per la copertura stabile dei posti di organico vacanti degli uffici periferici della pubblica istruzione» (2281).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857); e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri (741-bis); Almirante ed altri (784); Napolitano ed altri (1500) e Gorla ed altri (1842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri; Almirante ed altri; Napolitano ed altri e Gorla ed altri.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione sulle linee generali, hanno replicato i relatori ed è intervenuto il presidente della V Commissione.

Ha ora facoltà di replicare l'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questi giorni sembra concludere idealmente un anno particolarmente denso e difficile per l'intervento straordinario. Proprio in questa aula, il 2 agosto dello scorso anno, fu bocciato l'ennesimo decreto-legge di proroga della Cassa. Da quel momento vi è stato un continuo, spesso convulso, lavoro di ridefinizione del quadro finanziario e normativo oltre che programmatico dell'intervento straordinario.

Mi sia consentito, in premessa, esprigiudizio complessivo su un mere quest'anno di attività. Vi sono state tensioni, contraddizioni, scetticismi diffusi e persistenti, ma tuttavia, facendo uno sforzo di lettura critica, il giudizio non può che essere positivo; positivo perché dentro questo dibattito, dentro le tensioni e le spinte che si sono manifestate in diversi ambienti, si è trovata la forza e l'intelligenza per far avanzare complessivamente la proposta e la strumentazione al fine di ridare slancio all'intervento pubblico nel Mezzogiorno.

Certamente vi sono stati momenti di grande difficoltà; vi sono stati atteggiamenti non condivisibili e, in alcuni casi, spinte alla difesa corporativa ed acritica di interessi consolidati. Ricordandoci che da molti anni, a partire dal 1980, il Mezzogiorno attendeva adeguate e rinnovate politiche che non fossero la stanca ed indifendibile prassi delle proroghe, tutti questi fenomeni appaiono come passaggi angusti, spesso sofferti, ma necessari per affermare nuove logiche, nuove politiche, ed iniziative.

Un anno di transizione, dunque, nel quale, tra mille difficoltà, si è riusciti tuttavia a garantire le condizioni per il com-

pletamento delle opere in corso, secondo i programmi ed i tempi stabiliti dal Parlamento con la legge n. 775. Gli incentivi industriali sono stati erogati; lo sforzo per assicurare la continuità, senza divenvittime e strumenti impotenti dell'emergenza, ha dato buoni risultati. La stessa decisione di porre in liquidazione la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe potuto avere conseguenze molto più consistenti di blocco e di paralisi delle attività se non vi fossero stati la sensibilità del Parlamento e lo sforzo del Governo e della dirigenza dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, compiuto spesso in condizioni proibitive per non interrompere i lavori, per non giocare allo sfascio. per non dare alla liquidazione un'interpretazione non solo tecnico-amministrativa, ma sostanziale rispetto ad una esperienza che in oltre 35 anni, nonostante certe lacune, soprattutto nell'ultima fase. ha dato una spinta decisiva al cambiamento della situazione economica e sociale del Mezzogiorno.

A tale proposito devo dire che durante quest'anno sono state prevalenti le spinte per garantire la continuità piuttosto che le pressioni per realizzare un mutamento negli obiettivi, nei contenuti e nelle stesse procedure dell'intervento straordinario. Si è qui manifestato un limite, grande e assai preoccupante sotto il profilo politico, di alcune posizioni meridionaliste. Il limite consiste nel considerare la questione meridionale ormai del tutto superata e quasi improponibile alla attenzione delle forze culturali, politiche ed economiche del paese. La discussione di questi giorni ha sottolineato il fastidio con il quale il dibattito culturale e politico si è soffermato sui problemi connessi alla questione meridionale.

Si assume in tal modo, e di fatto si è assunta, una posizione sostanzialmente difensiva: difendere quello che c'è, continuare a portare avanti gli interventi già decisi, tenere aperto un numero più alto possibile di cantieri, evitare di modificare la logica e le procedure dell'intervento nel timore di perdere anche quel poco che è rimasto al Mezzogiorno.

È evidente che tutto quanto veniva proposto di innovativo, di più avanzato, di non corrispondente al meccanismo collaudato, veniva guardato con sospetto e con paura, anche se spesso presentato sotto le mentite spoglie di un atteggiamento vagamente scettico o addirittura ironico.

Questa posizione esce sconfitta: sconfitta dall'approvazione del programma triennale, sconfitta dalla legge che stiamo discutendo, ma soprattutto sconfitta nel Mezzogiorno, i cui soggetti dello sviluppo, i protagonisti sui quali far leva per cambiare e dare dignità nuova all'intervento straordinario, hanno dato e danno segnali di grande interesse e di vero coinvolgimento intorno alla svolta che vogliamo dare alla politica meridionalista.

Un solo esempio voglio qui richiamare: l'adesione piena e non rituale del mondo universitario. Le università meridionali hanno capito e raccolto il segnale, e si dichiarano pronte ad inserirsi attivamente nel circuito delle iniziative più qualificate, tese a sostenere e ad accompagnare le politiche per l'innovazione, la ricerca, la formazione di una classe dirigente.

Il partito degli scettici può certamente aggrapparsi a contraddizioni, a limiti presenti sia nel programma sia nella legge; limiti che insieme, nel dibattito politico ed anche in eventuali successive correzioni al quadro legislativo, potremo recuperare. Quello che non mi sembra giusto è sottovalutare lo sforzo che è stato compiuto per cambiare, per adeguare le nostre iniziative alla nuova domanda di governo e di sviluppo che il Mezzogiorno esprime. Non si può continuamente invocare il cambiamento, il nuovo, il rinnovamento, e poi polemicamente attardarsi su questioni marginali, spesso assunte solo per difendere e conquistare posizioni di potere.

Queste affermazioni non intendono essere una difesa d'ufficio per il Governo e tanto meno per il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Esse sono piuttosto frutto della volontà di affermare un metodo di confronto più at-

tento, più critico, meno incline alle schematizzazioni e alle contrapposizioni, spesso consunte e perciò incomprensibili ai soggetti destinatari del nostro intervento.

Quali sono oggi le schematizzazioni e le posizioni spesso polarizzate, che si confrontano senza riuscire a trovare punti comuni di intesa e di reciproco arricchimento? Una prima contrapposizione è stata tra coloro che ancora continuano ad enfatizzare i cambiamenti intervenuti nel Mezzogiorno e coloro che tendono a negare le differenziazioni interne all'area meridionale. Ormai credo che questa dicotomia possa servire solo a chi strumentalmente cerca sostegno alle proprie posizioni perseguendo determinati obiettivi. Il Mezzogiorno di oggi è molto diverso, ed un elemento precipuo di questa diversità è l'esistenza al suo interno di aree a diverso sviluppo ed in condizioni di qualità della vita e dell'ambiente diverse.

La seconda tradizionale contrapposizione è tra chi nega tutte intere le *chances* allo sviluppo industriale e chi invece suggerisce di passare, in verità in modo un po' disinvolto, alla fase postindustriale.

La verità è che il Mezzogiorno ha ancora bisogno di recuperare i ritardi dell'industrializzazione; solo che questo obiettivo non è più riproponibile mediante i meccanismi e le esperienze degli anni '60.

Il processo di industrializzazione oggi ha caratteristiche profondamente diverse: assumono un peso rilevante le cosiddette funzioni terziarie; gioca un ruolo decisivo la capacità di innovazione, di processo e di prodotto, e quindi-la ricerca; sono determinanti le doti organizzative, e quindi un diffuso sistema di formazione manageriale; lo sviluppo si può concretizzare solo in tessuti diffusi di piccole e medie aziende, e non in stabilimenti con dimensioni già in partenza fuori mercato.

Da qui la necessità di promuovere sinergie tra le diverse tessere di questo mosaico; da qui la necessità di dotare il territorio nazionale di nuove infrastrutture e di servizi alle imprese. Qualcuno sorride per l'insistenza e anche per la dotazione finanziaria che nel programma triennale abbiamo assegnato all'innovazione e alla diffusione dei servizi reali. In realtà, è per tale via che ormai passa lo sviluppo e il non accorgersene significa porre le condizioni per una nuova dipendenza del Mezzogiorno dal resto del paese.

La terza schematizzazione, per fortuna meno consistente, è quella relativa alla necessità di produrre o confermare nuove forme di riserve per favorire il Mezzogiorno. Si tratta, evidentemente, di un corto circuito logico e politico: il coordinamento con l'intervento ordinario è certamente decisivo, come vedremo, rispetto all'efficacia dell'intervento straordinario. Ed è questo un tema che è ritornato con insistenza nel dibattito svoltosi in quest'aula. Ma riedizioni, per quanto sofisticate, della riserva costituirebbero una risposta molto sottotono rispetto alla complessità del problema.

Come riprendere la discussione al di fuori di queste schematizzazioni? Guardando alle due questioni che più delle altre oggi danno senso e spessore alla questione meridionale, sovrastando e rendendo al limite inconcludente un dibattito che non ne tenesse conto.

La prima questione, che è tornata negli interventi di tutti, è quella della occupazione, che nel Mezzogiorno non è mai stata così drammaticamente preoccupante. Mai il Mezzogiorno ha avuto tanti disoccupati giovani in relazione al complesso dei giovani disoccupati dell'intero paese.

Anche in questo caso sappiamo tutti che si tratta di un problema diverso da quello che abbiamo vissuto nel secondo dopoguerra. Oggi la disoccupazione non è prevalentemente una questione di reddito, è una questione sociale: una realtà incapace di dare lavoro a gran parte dei giovani (cosa che potrebbe accadere a metà degli anni novanta, perché questi sono gli andamenti) è una realtà sociale condannata alla disgregazione, alla moltiplicazione delle forme di devianza, alla esplosione di tensioni ingovernabili.

Questa è la vera, grande sfida per la

classe dirigente del paese, politica, sindacale e imprenditoriale.

La seconda grande questione è la tutela e la qualificazione del territorio, del decongestionamento delle grandi aree urbane, del recupero delle aree interne. tutte azioni non più concepite ed attuate come pezzi di una strategia ma progettate e realizzate in un unico disegno di qualificazione dei sistemi urbani. Intervenire sul territorio significa completare la dotazione infrastrutturale, aggredire le forme più gravi di degrado ambientale ed urbano, favorire un sistema di trasporti e comunicazioni anche interno che corregga le tendenze allo svuotamento delle aree interne; realizzare interventi di difesa ambientale e di riassetto idrogeologico. Senza questi interventi, il Mezzogiorno sarà sempre meno vivibile per le persone ma soprattutto per le imprese.

Questi due grandi problemi vanno affrontati con determinazione e con l'impiego di grandi risorse, sapendo che la loro soluzione non sarà rapida, e quindi diffidando di chi pretende di avere proposte rapidamente e definitivamente efficaci.

Per risolvere questi due problemi è soprattutto necessario il raccordo tra intervento straordinario e ordinario. Su questo tema si sono soffermati quasi tutti gli intervenuti durante la discussione in Assemblea, così come prima si era anche con molta efficacia sviluppato l'esame in seno alla Commissione e al Comitato dei nove, il che ha portato ad un significativo miglioramento del testo, individuando strumenti e procedure, fra l'altro integrati dai contenuti del programma triennale, all'interno del quale abbiamo previsto anche i supporti tecnici per un costante collegamento tra intervento straordinario e intervento ordinario.

Ma il dibattito si è ampliato e, come era giusto che fosse, ha guardato anche ai nodi della politica economica. È stata qui ribadita la necessità, più che l'opportunità, di immaginare e perseguire una manovra integrata capace di affrontare ciascuno dei problemi che condizionano oggi il nostro sviluppo economico e so-

ciale. Si può quindi legittimamente affermare che il problema della disoccupazione meridionale acquista, nell'ambito di tale manovra, una posizione primaria, e che la politica dedicata a tale problema assume un ruolo determinante come autorevolmente ripetuto in questa sede rispetto alle altre politiche che faranno parte della manovra complessiva del Governo.

Non si tratta della riproposizione del vecchio principio delle compatibilità meridionalistiche, bensì del risultato di un ragionamento politico che si basa essenzialmente sulla considerazione secondo la quale il problema della disoccupazione si pone come unica questione che, per gli interessi che investe, per i valori che chiama in causa, per le situazioni che coinvolge, è in grado di costituire un forte momento di coagulo politico e sociale, tale da poter essere speso in una strategia che non può mancare di appellarsi a ragioni di rigore, in termini di risanamento, contenimento e razionalizzazione del livello dei redditi, nonchè dei consumi sociali e della spesa pubblica.

Porre il problema della disoccupazione in questa prospettiva significa compiere una opzione fondamentale da affrontare in una chiave rigorosamente produttivistica, al di fuori di ogni spinta assistenzialistica o autarchica.

In questi mesi si è accentuata, intorno ai problemi della crescente internazionalizzazione dell'economia italiana, una discussione alimentata anche dalle questioni poste alla nostra economia dal cosiddetto vincolo esterno, soprattutto in relazione allo squilibrio della bilancia dei pagamenti. Bisogna dire che questa discussione sia di per sè, sia e ancor più per i risvolti che ha in relazione alla necessità di accrescere le nostre esportazioni specie nei settori produttivi più avanzati, ha di fatto rilanciato l'ipotesi di una nuova espansione del nostro apparato produttivo, tale da privilegiare ancora una volta la parte di esso dislocata nell'area forte del paese.

Non è mancato chi, anche tra gli economisti più autorevoli, ha ritenuto molto

probabile uno scenario nel quale all'espansione produttiva del nord farebbe riscontro una nuova ondata migratoria dal Mezzogiorno. Ora, non è tanto la facilità delle previsioni di questo genere che preoccupa (ignorando che oggi la disoccupazione del Mezzogiorno non è, per qualità e quantità, quella di ieri) quanto il diffuso convincimento che la progressiva internazionalizzazione della nostra economia, da giocare prevalentemente sul piano di un forte aumento di produttività ed anche di un relativo rafforzamento dei settori più avanzati della produzione industriale, si debba necessariamente risolvere da una parte con il ricorso ad innovazioni tecnologiche, essenzialmente sostitutive della forza lavoro, e dall'altra con un'azione di risanamento, di riconversione, di espansione quasi tutta svolta all'esterno dell'area meridionale. contro questa tendenza naturale, contro questa sorta di nefasto riflesso condizionato che bisogna opporre non la generica ed affranta persistenza della questione meridionale, ma il corposo e doloroso fenomeno sociale della disoccupazione, così come si manifesta nel Mezzogiorno, e soprattutto tra la popolazione più giovane e scolarizzata. In effetti risolvere questo problema, nel senso di tenerlo entro limiti controllabili nel quadro socio-culturale di un paese industriale avanzato, è possibile. senza che ciò comporti un ostacolo alla soluzione degli altri problemi, a cominciare da quello che proprio nello squilibrio della bilancia dei pagamenti ha il suo sintomo più significativo e più grave.

Certo, anche i dati di una recente indagine mostrano lo scarso peso specifico che i settori industriali più avanzati hanno nella intera conformazione dell'apparato produttivo meridionale. Ma un'espansione nazionale di questi settori, così come è richiesto pressantemente dallo stato delle nostre esportazioni, non può non avere proprio nel Mezzogiorno il suo luogo elettivo di svolgimento.

Lo schematismo che contrappone una questione settentrionale alla questione meridionale rappresenta un modo per sfuggire ad un'analisi precisa dei problemi, e per non riconoscere che senza lo sviluppo del Mezzogiorno è l'intero paese che non riesce a collocarsi nuovamente sul mercato internazionale a pieno titolo. E questo discorso riguarda anche l'Europa nel suo insieme.

Da tale punto di vista, un intervento decisivo può e deve essere svolto dal sistema delle partecipazioni statali, chiamate a rifondare il loro ruolo nel nuovo scenario economico e sociale. L'esperienza delle partecipazioni statali è stata certamente significativa nel corso degli anni, ma dopo il grande impulso degli investimenti pubblici nell'area meridionale, in cui fino agli anni settanta sono stati prevalentemente localizzati gli aumenti di capacità produttiva e di occupazione, negli anni ottanta la crisi economica, che ha colpito più gravemente le imprese a partecipazione statale, ha attenuato la loro azione a favore del Mezzogiorno non solo sul piano degli investimenti e dell'occupazione, con riduzione del numero degli addetti, ma di fatto anche sul piano dell'impegno e della capacità propositiva.

Nei loro documenti programmatici, gli enti delle partecipazioni statali fanno, onorevoli colleghi che insistentemente richiamate i documenti programmatici delle amministrazioni statali o degli enti economici, riferimento ad interventi nel campo dei servizi reali e del cosiddetto terziario avanzato. Ma ben poco è dato di vedere in termini di ricaduta sull'economia del Mezzogiorno, eccezion fatta per alcuni servizi a rete, quali la metanizzazione e la telefonia, che stentano comunque a recuperare il divario con il livello di dotazione infrastrutturale del centro e del nord.

A proposito di rete infrastrutturale, voglio sottolineare le difficoltà del dialogo in via di compimento, perché alla richiesta di incentivazione per alcune nuove infrastrutture nel sud abbiamo opposto la presentazione di programmi precisi nel prossimo triennio, disponibili a far carico anche all'intervento straordinario di diseconomie o di recuperi nel tempo di risorse impiegate per la man-

canza di una domanda nel sud di determinati servizi.

Nella seconda metà degli anni '80 il ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno dovrà essere rilanciato con una articolazione su diverse linee, variamente interrelate. Si tratta di leggere in modo nuovo, più avanzato e più moderno, le esigenze di sviluppo dell'area meridionale. C'è bisogno, nel Mezzogiorno, di diffondere tecnologie ed innovazione, di preparare quadri dirigenti, di rafforzare la ricerca, di realizzare e gestire nuove reti infrastrutturali, di consolidare modelli di gestione. Una prima linea di azione può riguardare la promozione della piccola e media imprenditoria meridionale, cui le grandi aziende possono offrire trasferimenti di tecnologie onde accrescere il grado di integrazione con il cosiddetto indotto. Una seconda linea d'azione può riguardare il campo delle infrastrutture e dell'assetto del territorio, con organismi mirati ad attività di varia tipologia e consistenza, come ad esempio la progettazione, la realizzazione e la gestione di servizi a rete.

Sono, questi, temi ampiamente trattati anche con riferimento ad attività ben congeniali agli enti delle partecipazioni statali che, disponendo di know-how e di professionalità necessarie, potrebbero utilizzare largamente le risorse progettuali locali e promuovere iniziative satelliti. Gli interventi in questo ambito possono coprire l'intero ciclo di fattibilità tecnico-economica, di assistenza finanziaria, di progettazione ed esecuzione e di addestramento del personale. È necessario, cioè, dare un senso più vasto e più complesso allo sforzo di trasferimento dello sviluppo, non interpretandolo come trasferimento puro e semplice di risorse. ma come costruzione di un contesto favorevole allo sviluppo, dal punto di vista dei servizi alla produzione, del sostegno alle innovazioni, della diffusione di knowhow.

L'esperienza delle partecipazioni statali negli ultimi anni ha, di fatto, seguito strade diverse, localizzando al sud stabilimenti senza testa, con effetti negativi dal

punto di vista della crescita di una classe dirigente e della diffusione di tessuto produttivo indotto.

Occorre oggi innovare profondamente il ruolo delle partecipazioni statali. Il nuovo e maggiore impegno che si richiede alle partecipazioni statali può costituire, per esse, occasione di rilancio, in un momento nel quale è in discussione la loro stessa ragion d'essere.

Non è escluso che debba essere anche diversamente articolata la composizione del sistema, non in termini talvolta poco comprensibili di strategicità o meno di questo o quel settore, ma piuttosto di efficiente gestione, sia dell'estensione, sia delle risorse aggiuntive.

È evidente che non è in discussione tanto l'apporto di risorse finanziarie, purché su progetti e per obiettivi fortemente qualificati.

Lo stesso intervento straordinario può essere un incentivo quanto il contributo di professionalità, di esperienza, di strumenti di progettazione e di attuazione.

Questo è l'apporto richiesto al sistema delle partecipazioni statali ed è esso talmente rilevante, ai fini dell'attuazione del disegno programmatico per il Mezzogiorno, che in caso di mancata adesione delle partecipazioni statali ad un'ipotesi del genere bisognerà individuare le necessarie forme, anche organizzative, capaci di convogliare verso il Mezzogiorno queste risorse.

In realtà, la connotazione meridionalistica delle partecipazioni statali non può essere un aspetto eventuale, ma l'elemento caratterizzante il loro ruolo, e tale obiettivo va raggiunto nelle forme possibili. Anche a questo proposito, desidero dare atto alla Commissione bilancio ed al Comitato dei nove dello sforzo compiuto per migliorare il testo a loro pervenuto dal Senato, per coinvolgere le amministrazioni ordinarie e degli enti economici, prevedendo in parallelo anche l'attivazione di strumenti diversi per integrare lo sforzo delle varie amministrazioni e dei vari soggetti economici.

Onorevoli deputati, in questo quadro che ho ricordato in considerazione del

fatto che la quasi totalità degli interventi ha avuto come premessa il nodo delle politiche economiche, vi è la consapevolezza che l'intervento straordinario non è risolutivo per i problemi del Mezzogiorno e l'esigenza di utilizzare il suo stimolo per riattivare le politiche ordinarie e quindi il coordinamento delle politiche generali. In questo quadro dunque, l'intervento straordinario assume alcune fondamentali priorità, che ispirano, in un rapporto di reciproca interazione, il programma triennale e la legge che stiamo discutendo.

Voglio ricordare alcune opzioni fondamentali. Lo sviluppo del Mezzogiorno non è più determinabile attraverso un massiccio trasferimento di investimenti. ma attraverso il sostegno e la moltiplicazione dei punti di sviluppo interni al Mezzogiorno. Questa priorità è resa più credibile dall'evoluzione in atto nel Mezzogiorno e dal ruolo crescente assunto dai soggetti meridionali. Basti pensare ai nuovi gruppi di giovani imprenditori, alla grande massa di giovani diplomati e laureati, alle università ed agli istituti di ricerca, alle istituzioni creditizie e ad alcune aree-sistema, che si candidano a nuovi equilibri economici e sociali.

Impostare il programma sulla valorizzazione dei soggetti meridionali, puntare ad uno sviluppo autocentrato non è, quindi, cedere alle suggestioni del sociologismo corretto. È la realistica valutazione dei fenomeni in atto e delle potenzialità sulle quali far leva per non disperdere risorse ed interventi con logiche ampiamente superate e pertanto velleitarie.

Lo sviluppo meridionale verrà se vi sarà uno sviluppo dei soggetti meridionali. La nostra logica è quella di assecondarne ed accelerarne, per quanto possibile, il processo di crescita, partendo dal presupposto che oggi una logica di mero trasferimento dal nord al sud di iniziative già prefabbricate sarebbe scarsamente produttiva. È guardando ai nuovi soggetti che rifiutiamo impostazioni catastrofistiche.

Tra l'altro, denunciare acriticamente i ritardi suona condanna per l'intervento

straordinario e allontana la sensibilità e la solidarietà del paese. Per questo motivo, la materia prima sulla quale contare e fare i più cospicui investimenti è costituita dalle risorse umane. La formazione, la ricerca, la diffusione di nuove tecnologie non possono essere e non saranno banali fiori all'occhiello, non saranno iniziative estemporanee e fuori contesto, ma una serie complessa e continua di interventi che arricchiranno il tessuto nervoso dello sviluppo del Mezzogiorno, costituito dalle risorse umane.

Interpreti di questo ruolo diverso dei soggetti meridionali sono gli enti locali. In un momento di generale difficoltà per le autonomie locali, nel Mezzogiorno regioni, province e comuni sono oggetto di spinte e di pressioni crescenti e complesse; da una parte, devono ancora completare e, in alcuni casi, avviare la dotazione di infrastrutture capaci di erogare servizi collettivi di livello accettabile, dall'altra (si pensi soprattutto alle regioni) devono corrispondere ad una crescente domanda di dotazioni e di interventi direttamente connessi allo sviluppo economico.

In questo quadro, l'intervento straordinario non poteva che porsi l'obiettivo primario di coinvolgere il sistema delle autonomie locali e di non limitarne il ruolo con una impostazione centralizzata. Su questa vicenda vi sono state posizioni viziate dagli effetti di immediata ricaduta politica. Si sono così intrecciati modelli di esasperato autonomismo con richieste di ulteriore e più raffinata centralizzazione. Contemporaneamente, si è chiesto e ottenuto più spazio per le regioni.

La legge n. 651, il programma triennale e la legge al nostro esame tracciano un percorso realistico e vero di progressivo trasferimento delle competenze alle regioni, senza scorciatoie, temute in realtà dalle stesse regioni, ma anche senza ambiguità o trasformistiche enunciazioni di principio.

È stato rilevato nel dibattito che, nell'equilibrio del provvedimento al nostro esame, certamente occorreva una maggiore incisività del potere di coordi-

namento. Mi pare che, anche in tale direzione, l'esame in questo ramo del Parlamento abbia portato ad ulteriori contributi migliorativi del provvedimento.

Il quarto criterio, come dicevo prima, è quello del coordinamento. Esso comporta la realizzazione di una serie di strumentazioni anche tecniche, come ho già detto, per intrecciare le diverse politiche e per mettere l'intervento straordinario in condizioni di giocare un ruolo di sostanziale attivazione dell'intervento ordinario.

Ma è evidente che la questione è eminentemente politica. Il Parlamento, oltre che il Governo (penso soprattutto alla Commissione bicamerale), deve vigilare perché il Mezzogiorno sia davvero un vincolo per l'intera manovra di politica economica, sia un filtro attraverso il quale far passare le diverse proposte in materia di politica industriale, agricola, delle grandi reti infrastrutturali, dei lavori pubblici, del lavoro.

Il paese non capirebbe più una sorta di atteggiamento schizofrenico, per cui la coerenza dei partiti, dei sindacati, degli imprenditori rispetto al Mezzogiorno rischia di essere inversamente proporzionale alle proclamazioni, agli appelli, ai giuramenti.

Concludo questa mia replica, onorevoli deputati, auspicando una rapida approvazione del provvedimento, un'approvazione che sia segnale di speranza per il Mezzogiorno e chiuda una fase troppo lunga di discussione e di confronto, che pure, ripeto, ha portato ad un avanzamento della nostra proposta politica; un'approvazione rapida del disegno di legge che il Governo ha favorito con una discussione franca e disponibile sugli emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dalle opposizioni.

Tale approvazione consentirà, con la pienezza delle procedure e delle risorse disponibili, di riprendere la nostra iniziativa subito dopo le ferie.

Approvare questa legge significa anche dare una risposta, certo non esaustiva ma nemmeno irrilevante, ai giovani del Mezzogiorno. In realtà, rispetto alla situazione sociale del paese, il provvedimento si inscrive nel più generale sforzo della lotta alla disoccupazione. Ed una serie di provvedimenti in questa direzione sono davanti al Parlamento.

Forse è il caso di immaginare qui la necessità di un coordinamento efficace di tutte queste iniziative e strumenti, riflettendo su una sorta di alto commissariato per l'occupazione giovanile. Ad una struttura del genere si potrebbe affidare anche la gestione della legge per l'occupazione giovanile, che porta la mia firma e che è all'esame del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, approviamo una legge che sappiamo preziosa, anche se insufficiente per il Mezzogiorno. Molto spesso il dibattito le ha attribuito un potere che non ha; in essa abbiamo tentato di riassumere i possibili spazi di innovazione, gli strumenti più adeguati ad un meridione che cambia. Ma sappiamo che il nostro ruolo ed il nostro compito non possono esaurirsi con tale legge: il debito che l'intero paese ha nei confronti del Mezzogiorno è ancora grande e sarà saldato quando il Parlamento e le forze politiche politiche e sociali sapranno interpretare fino in fondo la domanda di giustizia, di riscatto, di protagonismo delle popolazioni meridionali (Applausi).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

(Intervento straordinario e programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno).

«1. L'intervento straordinario e aggiuntivo nei territori meridionali di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ha durata novennale. Per la sua attuazione si provvede per il periodo 1985-1993 con un apporto complessivo di lire 120.000 miliardi, dei quali è destinato agli interventi indicati all'articolo 1 della legge 1º dicembre 1983, n. 651, un apporto annuale non inferiore a

10.000 miliardi, fermo restando l'apporto fissato dalla legge finanziaria per il 1985.

- 2. Le attività e le iniziative, con particolare riguardo alle produzioni sostitutive di importazioni e alle innovazioni, che concorrono al risanamento, all'ammodernamento, all'espansione dell'apparato produttivo, all'accrescimento dei livelli di produttività economica, al rieguilibrio territoriale interno, alla valorizzazione delle risorse locali e al miglioramento della qualità della vita, al potenziamento e alla riqualificazione delle istituzioni locali economiche, tecnico-scientifiche e culturali, formative ed amministrative, possono rientrare nell'intervento straordinario ed essere finanziate o agevolate in esecuzione del programma triennale di sviluppo.
- 3. Il programma triennale di sviluppo, formulato ed approvato con le procedure di cui all'articolo 2 della legge 1º dicembre 1983, n. 651, è aggiornato annualmente anche con riferimento alle disposizioni della legge finanziaria. Esso indica, tra l'altro, le attività e le iniziative da promuovere e realizzare nell'ambito degli interventi di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 1 della citata legge 1º dicembre 1983, n. 651, i soggetti pubblici relativamente agli interventi di cui alla lettera a) e i soggetti pubblici e privati relativamente agli interventi di cui alle lettere b) e c), le modalità sostitutive nel caso di carenza di iniziative o di inadempienza dei soggetti stessi; ripartisce le quote finanziarie da assegnare ai singoli settori con particolare riguardo alle risorse da destinare alle incentivazioni delle attività produttive, sulla base anche delle linee generali della politica industriale da perseguire nel Mezzogiorno; individua i criteri generali per lo sviluppo dell'attività promozionale e di assistenza tecnica alle imprese; formula i criteri per il finanziamento e la realizzazione dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 44 del testo approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

- 4. Al secondo comma dell'articolo 2 della legge 1º dicembre 1983, n. 651, dopo le parole: «dalla presente legge», sono aggiunte le seguenti: «e tenendo conto dei programmi delle amministrazioni pubbliche».
- 5. Alla realizzazione del programma triennale si provvede mediante il piano annuale di attuazione formulato dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, e approvato dal CIPE.
- 6. A tal fine le regioni interessate trasmettono al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno le rispettive proposte, definite sulla base di progetti predisposti dai soggetti individuati dal programma medesimo e corredati da studi preliminari di fattibilità, previa verifica sia della compatibilità con il programma regionale di sviluppo sia della validità tecnica, economica e finanziaria, avvalendosi, ove necessario, dell'apposita struttura organizzativa di cui al successivo articolo 3.
- 7. I termini e le modalità per gli adempimenti di cui ai precedenti commi e le procedure sostitutive in caso di carenza delle proposte suindicate, sono fissati con decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.
- 8. Ai fini del coordinamento con gli interventi ordinari dello Stato e con gli interventi previsti nei programmi regionali di sviluppo, le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici, gli enti di gestione delle partecipazioni statali e le regioni comunicano semestralmente al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministero del bilancio e della programmazione economica lo stato di attuazione degli interventi.
  - 9. Le proposte di coordinamento con

l'intervento straordinario previsto al quarto e quinto comma dell'articolo 2 della legge 1º dicembre 1983, n. 651, sono formulate dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno d'intesa con il ministro del bilancio e della programmazione economica, sentite le regioni meridionali interessate».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: con un apporto complessivo di lire 120.000 miliardi con le seguenti: con un apporto complessivo pari al 2 per cento del prodotto nazionale lordo.

1. 12.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CA-PANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Le somme di cui al precedente comma vengono rivalutate annualmente in misura pari agli incrementi fissati dalla legge finanziaria per i trasferimenti agli enti locali.

1. 2.

PARLATO, VALENSISE, MENNITTI.

Al comma 2, dopo la parola: produzione aggiungere le parole: dei prodotti.
1. 13.

MENNITTI. PARLATO. VALENSISE.

Al comma 3, sostituire il primo periodo con il seguente:

Il programma triennale di sviluppo, formulato ed approvato ai sensi e con le procedure di cui all'articolo 2 della legge 1º dicembre 1983, n. 651, è aggiornato annualmente con le medesime procedure anche con riferimento alle disposizioni della legge finanziaria.

1. 3.

LA COMMISSIONE.

Al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: legge 1º dicembre 1983, n. 651, aggiungere le seguenti: ed al decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 1984, n. 755.

1. 4.

GOVERNO.

Al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: legge 1º dicembre 1983, n. 651, aggiungere le seguenti: escluse tutte le forme di incentivi industriali che con la presente legge si intendono soppressi.

1. 14.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CA-PANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: da perseguire nel Mezzogiorno con le seguenti: e delle indicazioni del piano agricolo nazionale.

1. 5.

LA COMMISSIONE.

Al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: da perseguire nel Mezzogiorno aggiungere le seguenti: e sulla base delle indicazioni del piano agricolo nazionale.

1. 1.

Bruni, Contu, Lattanzio, Urso, Zarro.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Nella definizione dei criteri per il finanziamento sia dei programmi regionali di sviluppo, sia di ciascuna delle opere e delle iniziative ricadenti nell'ambito delle regioni stesse, vengono considerati gli elementi accertati dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,

in relazione alla misura della distribuzione effettiva delle risorse ordinarie nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, avuto riguardo ai comparti economici ed alle sezioni funzionali, disaggregati per regioni.

1. 6.

PARLATO, VALENSISE, MENNITTI.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Il CIPE determina entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni e le aree particolarmente svantaggiate di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 1º dicembre 1983, n. 651. La determinazione è compiuta sulla base di indicatori oggettivi di sottosviluppo quale il numero della forza-lavoro in cerca di occupazione e il rapporto tra occupazione industriale e popolazione residente, il reddito pro capite, l'emigrazione.

1. 19.

AMBROGIO, MACCIOTTA, VIGNOLA, POCHETTI.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Il CIPE determina entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni e le aree particolarmente svantaggiate di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 1º dicembre 1983, n. 651. La determinazione è compiuta sulla base di indicatori oggettivi di sottosviluppo quali, tra gli altri, il numero della forza-lavoro in cerca di occupazione e il rapporto tra occupazione industriale e popolazione residente, il reddito pro capite, l'emigrazione.

1. 21.

LA COMMISSIONE.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Il CIPE determina entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge le regioni e le aree particolarmente svantaggiate di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge del 1º dicembre 1983, n. 651. La determinazione è compiuta tenendo conto dei parametri dello sviluppo indicati dall'ISTAT e riferentesi in particolare al reddito pro capite, al prodotto interno lordo, alla produzione industriale, all'indice di disoccupazione ed a quello di emigrazione a partire dal 1950.

1. 20.

PERUGINI, BOSCO BRUNO, BIANCHI, PUJIA, NAPOLI, CARRUS, VINCENZI, BECCHETTI, MEMMI, SARTI ARMANDO, VISCARDI, PIREDDA, NICOTRA, PERRONE, ORSINI GIANFRANCO, RIGHI, BROCCA, NUCCI MAURO, RADI, SULLO, SINESIO.

Al comma 4, dopo le parole: amministrazioni pubbliche aggiungere le seguenti: e delle proposte delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato dei territori meridionali di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

1. 7.

PARLATO, VALENSISE, MENNITTI.

Sostituire i commi 5 e 6 con i seguenti:

5. Alla realizzazione del programma triennale si provvede mediante piani annuali di attuazione, formulati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, sulla base sia di progetti di sviluppo regionale inviati dalle regioni entro il 31 maggio al Ministro stesso, sia di progetti interregionali o di interesse nazionale previsti dal pro-

gramma triennale. Tali progetti indicano i riferimenti temporali, territoriali, occupazionali, i soggetti tenuti all'attuazione e le quote finanziarie correlate ai singoli interventi secondo criteri uniformi di rappresentazione fissati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali.

6. Ai fini della formulazione del primo piano di attuazione le regioni, nonché, per la parte riguardante i progetti interregionali o di interesse nazionale, le amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e gli enti pubblici economici trasmettono al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno le rispettive proposte entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

1. 8.

LA COMMISSIONE.

Al comma 5, sostituire le parole: formulato dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con le seguenti: formulato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica.

1. 15.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CA-PANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Al comma 5, sostituire le parole: sentito il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali con le seguenti: sentiti il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali e la Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno,.

1. 9.

PARLATO, VALENSISE, MENNITTI.

Al comma 5, sostituire le parole: e approvato dal CIPE con le seguenti: e appro-

vato con le procedure di cui all'articolo 2 della legge 1º novembre 1983, n. 651.

1. 16.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CA-PANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Al comma 7, sostituire le parole: del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con le seguenti: del Ministro del bilancio e della programmazione economica.

1. 17.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CA-PANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Sostituire il comma 8 con i seguenti:

8. Al fine di consentire il coordinamento tra intervento straordinario ed intervento ordinario, le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici comunicano entro il 31 maggio di ogni anno al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del bilancio e della programmazione economica i programmi di intervento ordinario articolati per regioni, nonché le proposte per l'aggiornamento del programma triennale.

8-bis. Le amministrazioni, le regioni e gli enti di cui al precedente comma comunicano semestralmente al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del bilancio e della programmazione economica lo stato di attuazione degli interventi di rispettiva competenza.

1. 10.

LA COMMISSIONE.

Al comma 8, aggiungere, in fine, le parole: e le regioni indicano semestralmente l'esito di tutte le somme allocate tra i residui passivi nel bilancio dell'anno precedente, le finalità per le quali tali somme erano state iscritte in bilancio e le diffi-

coltà che ne hanno impedito o tuttora ne impediscano la effettiva utilizzazione.

1. 11.

PARLATO, VALENSISE, MENNITTI.

Al comma 9, sopprimere le parole: Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno d'intesa con il.

1. 18.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CA-PANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

#### ART. 1-bis.

L'ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è soppresso.

1. 01.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CA-PANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO. TAMINO.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

#### ART. 1-bis.

- 1. Le funzioni precedentemente attribuite al Ministro sono trasferite all'ente di cui all'articolo 2 che le esercita sotto il controllo e la vigilanza della Commissione parlamentare per il Mezzogiorno.
- 2. La segreteria del Ministro è conseguentemente soppressa ed i dipendenti pubblici, comandati presso di essa, riprendono servizio nelle amministrazioni ed enti di provenienza.
- 1. 02.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CA-PANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO. Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, colleghi deputati, ho chiesto di parlare sull'articolo 1 anziché intervenire nella discussione sulle linee generali perché, su un tema vasto quanto quello affrontato dal provvedimento, i cui articoli ci accingiamo ad esaminare, quest'ultima rischia di spostare l'attenzione di coloro ché seguono il dibattito su temi più generali. Si corre perciò ragionevolmente il rischio di non apprezzare le innovazioni legislative che pure sono contenute nel provvedimento, di focalizzare l'attenzione su temi di carattere generale, spesso devianti, che non ci portano ad approfondire i problemi della situazione concreta del mezzogiorno, degli strumenti per affrontarla, dei singoli obiettivi e di ciò che si deve fare per il sud indipendentemente dall'intervento straordinario. Illustrare l'articolo 1, con gli emendamenti ad esso presentati, intervenendo nella attuale fase del dibattito, significa mettere in luce le innovazioni legislative, rispetto all'ordinamento dell'intervento straordinario, in modo da avere coscienza non soltanto delle potenzialità, ma anche dei limiti della legge che ci accingiamo a varare.

Dobbiamo porre una considerazione preliminare. La politica di sviluppo per il Mezzogiorno non va identificata con gli strumenti dell'intervento straordinario. Una simile identificazione rappresenta un errore concettuale che può essere pagato caro. Pensare che tutti gli strumenti per lo sviluppo del Mezzogiorno possano essere esauriti dall'intervento straordinario è uno sbaglio che non dobbiamo commettere. Ma è pure necessario compiere uno sforzo (che, per la verità, in alcuni interventi si è avvertito) per analizzare i nuovi termini della questione meridionale, senza essere vittime dei canoni interpretativi tradizionali.

Qualcuno ha detto che questo dibattito sul Mezzogiorno non è stato affrontato in

modo adeguato, né a livello politico, né a livello culturale, né a livello più genericamente pubblicistico. Io credo che non sia così. In questi ultimi giorni, in queste ultime settimane, anche al di là degli articoli specialistici e delle riviste specializzate, vi è stato un notevole fiorire di scritti, di interventi, di giudizi sulla condizione del meridione. Se una constatazione dobbiamo fare, però, è che tali interventi hanno seguito per lo più criteri interpretativi tradizionali e schemi analitici più adatti ad una realtà superata, mentre è mancata una adeguata attenzione agli elementi nuovi ed agli strumenti metodologici nuovi, idonei ad affrontare la situazione. La povertà del dibattito non sta tanto nella quantità degli interventi, perché anzi ve ne sono stati parecchi, quanto nella loro qualità. In effetti, la realtà concreta dei sistemi economici ha camminato molto più in fretta delle elaborazioni culturali e scientifiche.

Si è parlato molto del Mezzogiorno, dunque, ma lo si è fatto sulla base di strumenti interpretativi vecchi, più adatti ad una realtà superata che non a quella che abbiamo sotto gli occhi. Occorre invece uno sforzo, secondo me più modesto, di approccio analitico e dettagliato alla realtà; ma nello stesso tempo più approfondito e più vicino alla realtà stessa. Abbiamo bisogno di superare criteri interpretativi che sono divenuti canonici e quindi ripetitivi, con la conseguenza di indurci a commettere errori anche sul piano della strumentalizzazione politica.

Non è un caso fortuito che il divario tra nord e sud, cioè l'accentuazione della struttura dualistica del nostro sistema produttivo e dell'intera società civile, si sia accentuato a partire dal 1973, cioè dal manifestarsi di quella crisi economica che ha investito, al pari di tutte le altre economie capitalistiche industrializzate, anche il nostro paese. Quella crisi non ha sconvolto soltanto le strutture della realtà economica, ponendoci nuovi problemi di compatibilità, rispetto ai modelli che gli economisti hanno elaborato per spiegare la realtà e quindi per definire gli stru-

menti di intervento, ma ha anche sconvolto le consuete categorie interpretative, e quindi anche le categorie di analisi del Mezzogiorno italiano.

Non è un caso fortuito che il divario si sia accentuato a partire dal momento in cui la crisi derivata dal primo shock petrolifero e soprattutto dall'abbandono dell'ordine monetario internazionale, che aveva avuto il suo coronamento negli accordi di Bretton Woods, ha posto, in luogo dei cambi rigidi, cambi flessibili affidati al mercato e quindi al potere contrattuale e non al piano.

Il fatto che il ciclo di superamento del divario, che sembrava si andasse compiendo con un processo di evoluzione in un periodo di economia positiva e di espansione economica, si sia arrestato quando sono entrate in crisi le stesse strutture delle economie industrializzate, costituisce un dato estremamente importante.

Consideriamo l'indice più consueto, quello della percentuale di prodotto lordo per abitante: non è il più rappresentativo, ma è sufficientemente adeguato alla realtà. Sulla base di tale indice, al momento iniziale di riferimento la quota di prodotto lordo per ciascun abitante del meridione era pari al 46 per cento del valore medio nazionale. Successivamente il reddito nel Mezzogiorno è cresciuto progressivamente, così che alla fine degli anni '60 la quota di prodotto lordo di ciascun abitante del sud era divenuta pari al 49 per cento del valore medio nazionale: dunque, una attenuazione del divario tra nord e sud. Negli anni seguenti però, in coincidenza con la crisi economica del 1973, si è registrata una brusca caduta ed il dato si è attestato in tutto il decennio che ci precede intorno al 40 per cento. In altri termini, finito il periodo della espansione vi è stata una caduta verticale e nel Mezzogiorno siamo diventati più poveri rispetto all'intero paese.

Al di là dell'indice ora considerato, che comunque è sufficientemente rappresentativo, vi sono dati molti più preoccupanti, ad esempio per quanto riguarda la scarsa efficienza del capitale, rivelata dai

dati della produttività per addetto, che nel nord, nei vari settori merceologici, è superiore rispetto al Mezzogiorno. Vi è poi un altro dato ancora più preoccupante quale quello relativo alla maggiore quota di forza lavoro inoccupata nell'area meridionale. Se operiamo una sintesi di questi tre dati (reddito pro capite nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale, efficienza produttiva del capitale e forza lavoro inoccupata) abbiamo un indice sintetico da cui risulta evidente come la questione meridionale, pur registrando una diminuzione del tradizionale divario nord-sud, rimanga ancora problema centrale per il nostro paese.

La crisi derivata dai noti avvenimenti del 1973 e la ristrutturazione conseguente a quella crisi hanno accentuato il divario rispetto ai dati di partenza. La programmazione per fattori, governata da indici di competitività dettati dai mercati internazionali, che ha sostituito la programmazione e lo sviluppo per settori e per territori, ha accentuato il divario tra il Mezzogiorno ed il resto del paese. Se consideriamo le modalità assunte nel nostro paese dai processi di ristrutturazione e di recupero di competitività del sistema industriale rispetto ai mercati mondiali (essenzialmente intensificazione del capitale ed espulsione di forza lavoro) possiamo agevolmente rilevare che si va incontro ad una politica industriale che penalizza ulteriormente il Mezzogiorno. La intensificazione del capitale, attraverso l'espulsione della forza-lavoro, avviene infatti in due aree profondamente diverse: la prima caratterizzata da una già alta densità di capitale e quindi dotata di capacità di recupero, e la seconda caratterizzata invece da un eccesso di forza-lavoro e quindi con scarsa capacità di recupero.

Da questo punto di vista, si può constatare agevolmente come gli obiettivi indicati nell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame tendono a superare l'impostazione tradizionale, aderendo alla nuova realtà meridionale perfettamente. Credo che in tutti i dibattiti svolti, accanto ai giusti rilievi sulla inadeguatezza del disegno di legge nonché sulla inefficienza

e sulla farraginosità di alcuni meccanismi amministrativi, si sia perso di vista, però, che gli obiettivi, così come sono definiti nell'articolo 1, sono congrui rispetto all'evoluzione della realtà. Infatti aver indicato nell'articolo in questione quello dell'occupazione come obiettivo principale rispetto ad altri obiettivi tradizionali nell'impostazione degli strumenti per il Mezzogiorno vuol dire aver colto il problema centrale, che è appunto quello dell'eccesso della forza-lavoro accentuato ed aumentato dal modo in cui la ristrutturazione avviene nel resto del paese.

Signor Presidente, le proiezioni demografiche e le previsioni dei demografi. contrariamente a quelle degli economisti, non sono illusorie, perché tengono conto soltanto di una variabile fondamentale, fisica, abbastanza controllabile, e non di variabili aleatorie come quelle che di norma sono utilizzate dagli economisti; esse ci consentono di ipotizzare un notevole squilibrio territoriale per i prossimi quindici anni nella distribuzione della popolazione residente in età lavorativa, cioè della popolazione che va dai 14 ai 64 anni. A grandi linee possiamo dire che la storia demografica nel nostro paese per i prossimi quindici anni, e quindi la storia della forza-lavoro, è già stata tutta scritta. Ci sarà una diminuzione di circa due milioni di unità lavorative al centro-nord, e un aumento di circa un milione e mezzo di unità nel sud.

Credo che pochi abbiano riflettuto su questa realtà. Il centro-nord è un'area a saldo demografico negativo con un invecchiamento della popolazione al di sotto della crescita zero, e quindi con una diminuzione prevedibile realisticamente per i prossimi quindici anni di circa due milioni di persone in età tra i 14 e i 64 anni. Nel Mezzogiorno avviene il contrario: infatti è realisticamente prevedibile, sulla base dei saldi di natalità e delle ipotesi di inesistenza di saldi migratori interni tra le due aree, un aumento di un milione e mezzo di abitanti in età lavorativa e non in senso assoluto. Ma la cosa più preoccupante, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, è che la cre-

scita della forza-lavoro al sud è concentrata nei prossimi cinque anni. Quindi a cavallo della fine degli anni '80 avremo un eccesso di forza-lavoro corrispondente a circa un milione e mezzo di unità lavorative tra i 14 e i 64 anni.

Tale prospettiva si innesta in una situazione attuale (1984) già grave, in cui il tasso di disoccupazione al sud è del 14 per cento e al nord dell'8,7 per cento.

Questo è il nodo centrale in una situazione in cui non sono ipotizzabili, come tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '60, saldi migratori interni e capacità dell'area del centro-nord o del resto dell'Europa di assorbire la forza lavoro in eccesso espulsa dal processo produttivo obsoleto dell'area meridionale.

Per questa ragione gli strumenti ipotizzati rispetto agli obiettivi sono ben diversi. Sempre a proposito dell'articolo 1. vorrei mettere in luce, oltre all'objettivo in esso contenuto, anche lo strumento fondamentale della programmazione, che è diventato, se mi si passa la contraddizione dei termini, uno strumento ordinario. Nel momento in cui l'organismo che approva i programmi triennali della dotazione finanziaria del provvedimento legislativo che stiamo esaminando diventa il CIPE, l'effetto è quello di ordinarizzare, per così dire, l'intervento straordinario. affidandolo al soggetto fondamentale della politica economica, al Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Questo è un passo importante, probabilmente non compiuto e non consumato fino in fondo; ma è un passo importante, perché significa attribuire al problema del Mezzogiorno non un carattere residuale, quasi fosse uno dei tanti problemi settoriali o territoriali del nostro paese, ma piuttosto considerarlo problema centrale della programmazione economica. Affidare quindi al CIPE la capacità decisionale nell'approvare lo strumento della programmazione significa spostare l'asse decisionale e riportarlo al centro della politica economica nazionale, riconoscendo così, su un piano, peraltro, assolutamente formale, che il problema del

Mezzogiorno è una questione nazionale anche negli strumenti che devono essere utilizzati.

L'articolo 1 del provvedimento che stiamo per approvare, quindi, letto sistematicamente rispetto agli articoli 1 e 2 della legge n. 651, riporta ad un sistema di programmazione nazionale tutti quanti gli interventi.

Il secondo strumento previsto nella legge che stiamo esaminando, signor Presidente, è il fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il fondo deve essere mantenuto (e i lavori parlamentari, a mio parere, lo devono confermare) nella sua rigorosa funzione di sportello dell'intervento straordinario. Un passo altrettanto importante del provvedimento, infatti, è quello della modificazione della soggettualità politica e amministrativa nell'intervento straordinario: non più un organismo straordinario centralizzato al di fuori, al tempo stesso, sia dello Stato centrale ordinario sia dei soggetti come le regioni, i comuni e le grandi autonomie politiche del nostro paese, come era la Cassa per il Mezzogiorno.

Il fondo deve essere un semplice sportello al servizio dell'amministrazione centrale (CIPE e ministeri) per quanto riguarda le questioni nazionali, nonché della nuova soggettualità politica che lo Stato regionalista ha messo in moto: le regioni e le autonomie, che sono un fatto importante, perché il nuovo intervento straordinario si colloca in una evoluzione (contraddittoria, certamente con ritardi, certamente con difficoltà) ma in una evoluzione nel senso della democratizzazione e della maggiore partecipazione dei soggetti alle scelte politiche del nostro paese.

Il fondo deve quindi essere mantenuto (e i lavori parlamentari lo devono confermare) nell'ambito rigoroso di sportello pagatore e strumento finanziario degli interventi che altri soggetti devono elaborare, proporre ed attuare, per evitare rigurgiti di centralismo burocratico, per evitare la degenerazione contrattualistica o clientelare che negli ultimi tempi aveva caratterizzato la Cassa per il mezzo-

giorno, per non parlare delle frequenti degenerazioni criminose.

Si tratta di dire che il Parlamento ha scelto la strada del pluralismo istituzionale dell'intervento straordinario: che le regioni sono diventate lo strumento ordinario di tale intervento e che il CIPE assume soltanto il carico della centralità della questione rispetto alle grandi scelte del paese. Affidare a soggetti politicamente qualificati, come le regioni, l'elaborazione di proposte e la loro attuazione, riconoscere gli ambiti propri della loro competenza, definiti dalla nostra Carta costituzionale, significa fare una scelta non solo politicamente valida, ma anche di efficienza. È nota, infatti, la crisi dei meccanismi di controllo nei sistemi complessi e fortemente centralizzati; la dose crescente di entropia e di disordine nei sistemi in cui esiste un centro e non una soggettualità periferica dotata di potere politico.

Oltre a queste scelte innovative rispetto alle caratteristiche tradizionali dell'intervdnto straordinario, ne sono state fatte altre. Per la verità, esse hanno trovato luogo privilegiato nel Parlamento, ed in particolare alla Camera. Per esempio, gli emendamenti proposti dalla Commissione, quasi sempre all'unanimità, affrontano il problema del sistema creditizo e finanziario per il Mezzogiorno.

Non tedierò i pochi colleghi che partecipano al dibattito soffermandomi sulla impostazione di carattere generale rispetto alla funzione del credito nello sviluppo economico ed a quella del banchiere innovatore rispetto all'imprenditore innovatore nei salti del meccanismo di sviluppo capitalistico. Dobbiamo dire, però, che il nostro sistema finanziario e creditizio, allo stato attuale, è più funzionale al mantenimento dello status quo (cioè al mantenimento di posizioni del tipo: «chi è ricco resta più ricco e chi è povero resta più povero») piuttosto che a salti di qualità del sistema. Il banchiere innovatore, che partecipa, rompendo gli schemi dell'assetto tradizionale, alla nascita ed alla crescita dell'imprenditore innovatore, attore dello sviluppo, non è presente nel nostro sistema. Le difficoltà con cui nel campo finanziario e creditizio si avviano esperimenti di ordinamento in materia di merchant banking o di venture capital sono una dimostrazione di come il nostro banchiere sia sempre più tradizionale e l'innovazione finanziaria, soprattutto nelle aree di sviluppo, sia necessa-

PRESIDENTE. Onorevole Carrus. le ricordo che ha appena cinque minuti per concludere.

NINO CARRUS. La ringrazio, signor Presidente, perché questo mi consente di concludere rapidamente l'intervento sull'articolo 1 che, così come è stato modificato dalla Commissione, rappresenta il presupposto degli emendamenti riguardanti la funzione creditizia.

Per tale motivo, oltre a determinare le condizioni di una maggiore partecipazione di istituzioni creditize e di un ampliamento del pluralismo del settore finanziario, nell'ambito dei territori meridionali, la Commissione ha previsto anche l'allargamento della gamma dei servizi finanziari e creditizi, estendendo la capacità soprattutto degli istituti di credito a medio termine, speciali o meno che siano, per il Mezzogiorno ma comunque operanti in tale territorio, di intervenire in servizi finanziari come la partecipazione ai capitali di rischio, l'ampliamento delle opportunità e delle possibilità del leasing e del factoring, la possibilità di modificare la struttura dell'indebitamento delle imprese meridionali da puramente bancario in indebitamento sul capitale di rischio e fisso. L'esercizio di tutti questi nuovi servizi rappresenta il presupposto delle necessarie innovazioni cui facevo prima riferimento.

Analogamente, dall'articolo 1 derivano le modificazioni del ruolo degli incentivi, signor Presidente, con un processo che lascia molto spazio all'impostazione tradizionale, ma che apre significative ed importanti innovazioni per il futuro. L'incentivo non viene visto come abbatti-

mento del costo del capitale nel momento dell'investimento, ma come accompagnamento del ciclo vitale dell'impresa, ampliandone il più possibile l'orizzonte ed intervenendo nel diminuire il costo complessivo dei fattori lungo questo arco di tempo e non soltanto nel momento iniziale dell'investimento. Viene riaffermato, cioè, il recupero della competitività non soltanto nel momento in cui si riferisce il capitale di investimento all'anno zero della nascita dell'impresa, ma in tutto il suo ciclo vitale.

Chi ha un minimo di conoscenza dell'assetto industriale meridionale sa quanto sia necessario modificare, capovolgere il sistema degli incentivi, non limitandone l'effetto al momento iniziale, ma facendo sì che accompagnino la diminuzione del costo e l'opportunità dei fattori lungo tutto l'arco vitale dell'impresa.

Concludendo sull'articolo 1, devo dire, signor Presidente, che in questo provvedimento sono più le cose che mancano, in funzione dei grandi temi del Mezzogiorno, che non le cose che ci sono. Basti pensare ad alcuni fattori importanti dello sviluppo, fra cui la possibilità di disporre nel Mezzogiorno di una pubblica amministrazione moderna, efficiente, imparziale, che non sia più coinvolta nelle morte gore di una amministrazione tradizionale e spesso clientelare.

Non va dimenticata, inoltre, la discrasia che esiste fra l'università e la ricerca nel Mezzogiorno e l'università e la ricerca nel resto d'Europa. Vi è poi il problema dei centri storici e dei sistemi urbani, che non può essere affrontato con le scarse disponibilità finanziarie assegnate alle aree meridionali. Questa situazione vorrei farla presente ai colleghi che spesso rimproverano ai deputati del Mezzogiorno la grande massa di stanziamenti a favore delle regioni meridionali; tuttavia, il problema del recupero dei centri storici e del loro inserimento nell'ambito della società civile del paese è così grave che certamente le disponibilità, anche consistenti, lo riconosciamo, dell'intervento straordinario non bastano.

Vi è altresì il problema dell'equilibrio ecologico e dello spopolamento del Mezzogiorno, e quindi dell'equilibrio territoriale. Il quinto ed ultimo problema è quello del trattamento fiscale degli utili reinvestiti nei territori meridionali.

I cinque problemi che ho citato non si possono affrontare nel quadro dell'intervento straordinario, ma vanno affrontati e risolti nel contesto di una politica economica organica del paese. Ecco perché più che mai la questione meridionale è di carattere nazionale; lo è perché la sua soluzione può scaturire soltanto da una politica economica nazionale che ponga lo sviluppo al centro delle sue compatibilità. Quindi, se non si risolvono i grandi temi del risanamento dell'apparato produttivo nazionale, ben poca cosa sarà l'intervento straordinario.

Pertanto, signor Presidente, questo che ci accingiamo ad approvare è soltanto il primo passo per la soluzione del problema che abbiamo di fronte (Vivi applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, sono rimasto meravigliato nel vedere che l'esame di un progetto di legge, avente per oggetto essenzialmente l'agevolazione o, più schiettamente, l'assistenza finanziaria di una larga area del paese, non sia stato preceduto o quanto meno accompagnato da un'indagine e da un dibattito sull'esercizio del credito e dell'attività creditizia e finanziaria in quell'area. Ho sentito con piacere, or ora soltanto, un accenno da parte del collega Carrus.

Mi sembrerebbe quindi, salve le ragioni della modestia, di riempire un vuoto, o come si suol dire, di colmare una lacuna, parlando della situazione attuale del credito nel Mezzogiorno. Naturalmente il poco tempo che mi è concesso mi permette di offrire alla loro attenzione poco più che la presentazione di alcuni dati statistici e l'esposizione di alcune considera-

zioni, per altro largamente problematiche, al riguardo.

Anzi, signor Presidente, se lei lo consente eviterò di leggere le tabelle e di indicare certe percentuali, passando il testo ai funzionari stenografi. Credo che in questo modo sarà più scorrevole l'ascolto e più rapido il mio discorso.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Minervini, saranno pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Gustavo MINERVINI. Il trend degli impieghi e dei depositi delle aziende di credito risulta da una prima tabella, che appunto non leggo, che indica le variazioni percentuali al 31 dicembre 1983, rispetto all'anno precedente, degli impieghi e dei depositi delle banche di credito ordinario (tabella 1).

In relazione a questa tabella, possono rilevarsi alcune cose interessanti, come ad esempio che l'incremento annuo degli impieghi si allinea sostanzialmente sulla media nazionale, mentre per quanto attiene ai depositi l'incremento è molto maggiore nel Mezzogiorno (18,7 per cento) rispetto alla media nazionale (13,3 per cento), probabilmente influenzato dai depositi della pubblica amministrazione (59,5 per cento) e localizzato prevalentemente in Sicilia, come riferisce lo SVIMEZ nel suo rapporto 1984 sull'economia del Mezzogiorno.

Altri aspetti notevoli sono dati dal rilevante incremento degli impieghi delle aziende di credito ...

A quanto pare, signor Presidente, l'unico modo per farsi ascoltare dai colleghi è tacere!

PRESIDENTE. Vi pregherei, onorevoli colleghi, di fare silenzio e di consentire all'oratore di parlare. Prosegua, onorevole Minervini.

GUSTAVO MINERVINI. Dicevo, onorevole Presidente, che un altro dato interessante è il rilevante incremento degli impieghi delle aziende di credito in imprese finanziarie e assicurative, che nel Mezzogiorno è lievemente maggiore rispetto alla media nazionale (33.9 per cento). Il contemporaneo decremento dei depositi delle stesse imprese finanziarie e assicurative è concentrato interamente nel Mezzogiorno: meno 6,6 per cento nel Mezzogiorno, a fronte di un incremento del 14,2 per cento nel centro-nord.

Infine, va rilevato il notevole incremento degli impieghi delle aziende di credito del Mezzogiorno a favore di imprese non finanziarie a struttura pubblica (29,9 per cento), in controtendenza con la media nazionale e con quanto avviene nel centro-nord (meno 20,5 per cento).

Alcuni commenti a questi dati.

Suscitano curiosità le variazioni in plus relative agli impieghi e in minus relative ai depositi, ma nel solo Mezzogiorno, in relazione alle imprese finanziarie e assicurative. Perché queste variazioni? Non esistono, mi si dice, dati disaggregati relativi a queste due sottocategorie di clienti. Il primo fenomeno, quello della variazione in plus degli impieghi, si può ipotizzare rifletta investimenti in titoli di Stato ad alto reddito piuttosto che finanziamenti a favore di società finanziarie. Ouesta tendenza alla «finanziarizzazione», anziché alla istituzionale intermediazione creditizia, dell'attività bancaria, potrebbe essere la conseguenza della limitazione frapposta ad altri impieghi dal cosiddetto «massimale degli impieghi» e dall'incentivo creato a questo tipo di impiego dal regime di esenzione fiscale. I due fenomeni distorsivi sono ora venuti meno, onde il trend (se le cause prevalenti sono state identificate correttamente forse vi è anche al peso degli investimenti operati nel settore parabancario) dovrebbe invertirsi. Altra ipotesi, forse più attendibile, è che il fenomeno rifletta investimenti in titoli di istituti di credito a medio ed a lungo termine, in conseguenza del cosiddetto vincolo di portafoglio. Se questa ipotesi fosse fondata, l'inversione del trend dipenderebbe dall'affievolimento del vincolo stesso.

La disaffezione, invece, delle imprese finanziarie ed assicurative per i depositi presso aziende di credito nel Mezzogiorno,

che si suppone fossero in passato di breve periodo in attesa di impiego, potrebbe dipendere dalla riduzione della possibilità di impiego fruttuoso nell'area meridionale, che è in accentuata fase di recessione. In controtendenza avrebbero invece operato, esclusivamente nel Mezzogiorno, le imprese non finanziarie a struttura pubblica; in questo modo si spiegherebbe l'alto livello degli impieghi in favore di tali imprese, da parte delle aziende di credito nel meridione, a differenza di quanto accade nel resto del paese.

Dati più aggiornati, ma purtroppo aggregati, sono forniti da una successiva tabella, che riporta le variazioni percentuali non al 31 dicembre 1983, rispetto allo stesso periodo del 1982, ma a otto mesi dopo, cioè al 31 agosto 1984, rispetto al 31 agosto 1983. Anche in questo caso, ometto di leggere la relativa (tabella 2).

Tali dati non sono purtroppo comparabili con i precedenti, per l'esclusione della Sicilia. Da essi risulterebbe però, (la cosa è attendibile, data la ripresa economica) un ulteriore incremento degli impieghi nel Mezzogiorno pari al 9 per cento, mentre la media nazionale registra un aumento del 7,2 per cento. Vi è invece un forte decremento dei depositi, soprattutto nell'area meridionale (meno 5,6 per cento). Con questi andamenti il sud seguirebbe, sia pure con ritardo, la linea di tendenza già in atto nel centro-nord.

In un'altra tabella sono riportati i dati aggiornati degli impieghi finanziari al 31 dicembre 1983 (tabella 3). È interessante notare però che tali dati sono disaggregati per regione. Dalla tabella in questione, risulta che incrementi superiori alla media sono registrati dall'Abruzzo, dalla Calabria, dal Molise, dalla Sicilia, dalla Basilicata e dalla Campania. Inferiore alla media è la regione Puglia, mentre un decremento assai preoccupante è registrato in Sardegna (meno 5,6 per cento). Se si escludono dal computo gli impieghi a favore di imprese finanziarie, il decremento di quest'ultima regione si accentua ancora (meno 7,6 per cento), mentre la Campania e la Basilicata si collocano, in aggiunta alla Puglia, che però

relativamente migliora, al di sotto della media meridionale. La grave crisi della regione Sardegna trova la sua esplicitazione in termini creditizi: impieghi pari a meno 7,6 per cento.

Altri dati illuminanti riguardano gli impieghi destinati all'area napoletana (tabella 4). Al 31 dicembre 1983, la variazione percentuale era pari al 14,9 rispetto all'anno precedente; al 31 agosto 1984, cioè otto mesi dopo, era del 13,4 per cento, cioè si era registrata una diminuzione di un punto e mezzo.

Per quanto riguarda l'intera Campania, vi è stata una discesa più moderata degli impieghi, cioè da 17,1 a 16,7. La cosa è interessante, perché in controtendenza con il *trend* dell'intero paese, in cui per gli impieghi, negli otto mesi, si passa da 16,2 a 23,3, cioè ben 7,1 punti in più.

In questi dati di caduta degli impieghi, si rispecchia (dico malinconicamente, come cittadino campano e napoletano) la gravità della situazione recessiva di Napoli e della Campania.

Passiamo ad un altro argomento. È questione se il basso livello degli impieghi delle aziende di credito, e lo stesso vale per gli istituti di credito speciale, nel Mezzogiorno trovi la sua ragione fondamentale nella limitatezza dell'offerta di credito da parte delle banche o invece, al di là dell'incessante lamentazione delle imprese meridionali, nella debolezza della domanda di credito delle imprese meridionali (la quale deve essere, non si può trascurare, una domanda di credito effettiva e non velleitaria, capace cioè di rimborsare il credito richiesto entro un grado corrente di rischio ed entro un tempo ragionevole; la banca non fa e non deve fare assistenza).

A me sembra che questa seconda tesi, cioè la tesi che in realtà non vi sia una domanda di credito effettiva, che trova tra gli studiosi validi sostenitori anche in tempo recentissimo, meriti attenta considerazione. Naturalmente non può trascurarsi che anche l'elevato livello dei tassi di interesse richiesto dalle banche esercita un effetto dissuasivo sulla domanda di credito delle imprese.

Passo ora ad esaminare gli impieghi non più delle banche, cioè delle aziende di credito ordinario, ma degli istituti di credito speciale. Anche qui vi è una tabella al 31 dicembre 1983 rispetto al 31 dicembre 1982 (tabella 5), nella quale sono contenuti dati che possono apparire stupefacenti. È interessante rilevare come l'incremento degli impieghi degli istituti di credito speciale nel Mezzogiorno sia di 2,5 punti superiore alla media nazionale, ma si collochi prevalentemente nel non agevolato (18,4 per cento nel Mezzogiorno, contro 12,5 per cento nel centronord), mentre nell'agevolato prevale il centro-nord (13,7 per cento nel Mezzogiorno, 15,1 per cento nel centro-nord). Al di là di quanto si potrebbe credere, nel sud prevale il credito non agevolato e nel centro-nord il credito agevolato.

La tendenza, per quanto attiene al rapporto tra credito agevolato e non agevolato, trova un'ulteriore conferma nel particolare comparto del credito mobiliare, per il quale rinvio ad un'ulteriore tabella (tabella 6).

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, quali sarebbero le ragioni di questo fenomeno così straordinario?

GUSTAVO MINERVINI. Lo dirò da qui ad un istante, signor Presidente. Avverte il rapporto SVIMEZ che la quota utilizzata nel Mezzogiorno del totale nazionale del credito mobiliare agevolato si riduce dal 40,5 nel 1980 al 28,6 nel 1983, cioè scende di 12 punti. Sempre nel Mezzogiorno, l'incidenza della quota agevolata sul totale del credito mobiliare è passata negli stessi tre anni dal 57,2 al 43,7.

Ora viene la risposta alla sua domanda, signor Presidente. La constatazione che il credito agevolato all'industria si va concentrando nelle aree del paese, in cui prende corpo il processo di ristrutturazione industriale, avvalora l'assunto che l'attuale sistema agevolativo è incapace di precedere e promuovere le strategie aziendali determinandole, ma al contrario segue le decisioni delle aziende. Sono le tesi di studiosi come Giannola e

Lo Cicero. Si pone con ciò in dubbio (purtroppo il dubbio non è stato risolto nel senso che avrei preferito dal disegno di legge in esame) l'opportunità della conservazione dello stesso sistema del credito agevolato e si prospetta l'alternativa del sistema dei contributi in conto capitale, che sono previsti anch'essi dal disegno di legge.

In ogni caso, si pone la scelta fra modelli di incentivazione oggettivi, automatici, e modelli di intervento discrezionale. Nella prima ipotesi, l'esigenza di strutture di selezione è esclusa in radice, poiché i modelli sono automatici, nella seconda la selezione dei progetti di investimento — in un quadro unitario, che dovrebbe essere, almeno, un embrione di programmazione (ed io dubito che il piano triennale sia veramente tale) — va affidata a strutture idonee, che io non ritengo essere le banche, che invece sono tuttora prescelte come organi di selezione.

Ancora un ultimo argomento. Esaminiamo la situazione dei tassi di interesse praticati dalle aziende di credito. Anche a questo proposito, esistono due tabelle: la prima è di fonte SVIMEZ su dati della Banca d'Italia (tabella 7), la seconda, aggiornata al marzo 1984, è del governatore Ciampi in un intervento al convegno di Bari del 22 giugno 1984 su «Banche e imprese per lo sviluppo delle economie locali nel Mezzogiorno» (tabella 8).

Che cosa emerge da queste tabelle? Il divario tra tassi di interesse sugli impieghi (tassi attivi per le banche) e tassi di interesse sui depositi (tassi passivi) è, nel sistema bancario del Mezzogiorno, più ampio che nel resto del paese. Questa situazione è strutturale ed è dovuta soprattutto, lo rileva anche il governatore, ai più elevati tassi di interesse sui prestiti praticati alla clientela del Mezzogiorno. Ma è dovuta anche, aggiungo io, sia pure in misura minore e con tendenza lenta all'allineamento, ai più ridotti tassi di remunerazione praticati nel Mezzogiorno sui depositi.

È interessante l'elencazione delle cause di questa situazione, che il governatore fa succintamente: «A determinare questa di-

versità di costo per gli utenti dell'intermediazione, attenuata» — aggiunge il governatore, ma secondo quanto ho detto prima ciò non è vero — «fra le imprese meridionali dal maggior peso che tuttora assume al sud il credito agevolato, concorrono tre fattori: i rischi più accentuati a cui sono esposte le aziende di credito nel Mezzogiorno, le spese di gestione che, nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, permangono al di sopra della media, un più basso grado di concorrenza».

Il governatore porta a riprova la condizione deteriore delle banche operanti esclusivamente nel Mezzogiorno e argomenta che «attraverso la concorrenza. una presenza più estesa al sud delle maggiori banche, lungi dal comprimere le banche locali, recherà diffusi benefici nella qualità e nei costi dei servizi». Ciò si è verificato di già, in qualche misura, nel Mezzogiorno continentale ed in Sardegna, mentre non si è potuto verificare in Sicilia per gli ostacoli opposti, come è noto, dalla regione siciliana. Sulla questione vi è un importante saggio al riguardo di Marzano, Del Monte ed altri sulla rivista Economia italiana e si può sempre esaminare con profitto il classico volume di Tamagna e Qualeatti dal titolo Sviluppo economico e intermediazione finanziaria, che è d'altronde recente essendo datato 1978.

In realtà, le banche che hanno una presenza estesa all'intero territorio nazionale, cioé le banche non locali, praticano alla clientela meridionale condizioni sfavorevoli, tenendo conto non solo della specificità della posizione del singolo cliente, come è giusto, ma anche dei maggiori costi connessi all'operatività nell'area meridionale e del più basso livello di concorrenza. Sono le cause che nel discorso del governatore vengono per seconda ed ultima.

In realtà, le banche di carattere nazionale, o comunque non locale, tendono ad allinearsi alle imprese marginali, cioè alle banche che fanno pagare più caro il denaro e remunerano di meno i depositi. A corregger ciò sarebbe auspicabile che le banche non locali praticassero sull'intero territorio nazionale (e in fatto, non solo in diritto) la parità di trattamento ai rispettivi clienti, a parità, si intende, di posizione individuale. Ne risentirebbero un benefico scossone, sul piano della concorrenza, le banche operanti esclusivamente nel Mezzogiorno. Anzi, a mio avviso, sarebbe da vedere con favore che le banche locali marginali uscissero dal mercato.

In tal senso già avrebbero potuto orientare la capacità di moral suasion del governatore della Banca d'Italia e, occorrendo, anche la potestà giuridica degli organi di vertice del sistema bancario. Poiché ciò non è avvenuto e continua a non avvenire, l'inveterato silenzio al riguardo di tali ragguardevoli organi ha indotto me ed il gruppo della sinistra indipendente a presentare in proposito l'articolo aggiuntivo 6.04, che confido venga accolto con simpatia e, quindi, con favore, dall'Assemblea (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pujia. Ne ha facoltà.

CARMELO PUJIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, analizzando il disegno di legge in discussione e, in particolare, l'articolo 1, si evidenzia come nell'attuale situazione economica e congiunturale occorra effettuare una riflessione su alcuni punti che sono fondamentali per un rilancio reale dell'economica meridionale.

Il perdurare della crisi economica generale, la contrazione del mercato per alcuni settori produttivi. l'evoluzione tecnologica, la nuova divisione internazionale del lavoro, l'esigenza stringente di nuovi, profondi aggiustamenti strutturali che consentano di accorciare le distanze con il gruppo di testa dei paesi più industrializzati stanno sottolineando l'irripetibilità o, quanto meno, l'insufficienza del tipo di adattamento spontaneo che ha caratterizzato gli anni '70, nonché delle politiche di intervento tese a garantire dall'esterno la competitività delle nostre produzioni, senza incidere sulla combinazione strutturale dei settori produttivi.

Gli approfondimenti compiuti dalle diverse forze politiche, dai sindacati, dalle diverse organizzazioni degli imprenditori e dal Governo concordano nel sottolineare come ciò, nel Mezzogiorno, abbia determinato una disomogeneità che si manifesta come progressiva differenziazione che, nell'ambito dello stesso meridione, si può riscontrare tra aree contigue, sommando al tradizionale differenziale nord-sud un nuovo non sottovalutabile differenziale sud-sud.

Questa differenziazione non riguarda esclusivamente la dimensione economica, ma si estende anche a fattori sociali, politici ed istituzionali. Sono proprio questi, anzi, che risultano decisivi per cogliere appieno il concetto di dipendenza nel Mezzogiorno. Il Mezzogiorno, infatti, come peraltro ha evidenziato il ministro, non è né sottosviluppato né arretrato, ma dipendente, nel senso che negli ultimi decenni, ad esempio, la quasi totalità degli interventi politici si è attuata attraverso la logica assistenziale del trasferimento, che ha reso impossibile uno sviluppo autopropulsivo delle aree meridionali.

Il passaggio del Mezzogiorno, quindi, dalla dipendenza ad una prospettiva di integrazione, anche a livello locale, deve effettuarsi attraverso un mutamento fondato, in primo luogo, su una ridefinizione dei ruoli, nell'ambito della produzione e dello scambio economico: in secondo luogo, su una trasformazione dei sistemi di relazione esistenti, specialmente sotto il profilo dello sviluppo di nuove solidarietà adeguate alle carenze del tessuto sociale meridionale; inoltre, su una ridefinizione della politica come servizio, compiendo lo sforzo di reinserire nei meccanismi della vita politica quella capacità ideale la cui carenza ha molto spesso condizionato pesantemente il sistema della dipendenza, alimentandolo costantemente.

Per avviare quindi a regime un intervento quale quello predisposto dal provvedimento in esame occorre prevedere, da un lato, una partecipazione diretta e responsabile delle regioni (che sono i soggetti fondamentali dell'intervento), e,

dall'altro, una reale e programmata politica industriale a livello nazionale e locale.

Lo sviluppo industriale meridionale degli anni '70 ha privilegiato, tra l'altro, l'affermazione di un modello produttivo caratterizzato da piccole e medie imprese, nate non per un preciso ed organico disegno di politica economica ed industriale, ma unicamente per la mobilitazione del potenziale endogeno di imprenditoria, di risparmio, di lavoro, di valorizzazione delle strutture materiali e sociali recuperate dal passato. La diffusione non programmata di tale modello ha determinato una consistente periferizzazione dell'economia. Tuttavia a questo processo non ha fatto seguito un'analoga affermazione di istituzioni culturali e di servizi avanzati.

Si reputa perciò che la crescita di cultura industriale del Mezzogiorno la si debba effettuare attraverso una modifica delle procedure e dei processi decisionali con cui gestire il cambiamento delle situazioni locali di sviluppo e di modernizzazione delle strutture.

Occorrerà quindi, sul piano del metodo, privilegiare la nozione e la strumentazione propria delle relazioni industriali, specialmente in termini di flusso di transizioni attivabili od attivate tra soggetti istituzionali (impresa, sindacato e sistema politico-amministrativo), per sviluppare decisioni e comportamenti coerenti con iniziative tese a potenziare le capacità imprenditoriali e manageriali degli operatori pubblici e privati meridionali.

Ne consegue che il problema centrale, da un lato, è quello di una valutazione puntuale dell'effettiva domanda (capacità e strategie) di sviluppo dell'impresa e della sua esplicitazione, dall'altro è quello dell'offerta di apporti esterni che possano incidere sulle scelte aziendali.

L'individuazione della relativa strumentazione e delle modalità organizzative dovrebbe costituire, poi, il conseguente complemento e, al contempo, l'occasione per una verifica. Da ciò deriva l'importanza, nell'ambito del disegno di legge n. 2857, di valorizzare il ruolo, a livello re-

gionale e locale, degli interventi pubblici o consortili o associativi attuabili tramite la costituzione di appropriate strutture gestionali. Iniziative di questo tipo riescono infatti ad incidere sulle decisioni di investimento o di innovazione delle imprese.

Emerge, a questo punto, la necessità di un intervento sempre più correlato tra enti pubblici e regioni meridionali, tenendo presente che sono tuttora in discussione il piano triennale, e la riforma della legge Prodi e le modifiche alla legge n. 46 del 1982, mentre il piano straordinario per il lavoro giovanile nel Mezzogiorno è su un binario morto. Colgo l'occasione per far rilevare al Parlamento e al Governo che anche la legge speciale per la Calabria è ferma al Senato, ritardando così l'atteso sviluppo.

Le regioni meridionali, ed anche la Calabria, debbono quindi muoversi su una direttiva nuova. Il disegno di legge n. 2857 avrebbe dovuto recepire tutto ciò ancora meglio, creando strutture operative dirette a stabilire una sorta di asse ricerca scientifica-occupazione giovanile e ad incentivare il fulcro di nuove iniziative ed interventi tra comunità scientifica nazionale, mondo della produzione, movimento cooperativo e forze sociali in settori emergenti ed innovativi di cui il Mezzogiorno ha bisogno.

In questa logica, occorre che lo Stato aiuti decisamente la terra di Calabria a muoversi, definendo meglio il ruolo delle regioni che, quali enti intermedi di programmazione, debbono promuovere, coordinare e disciplinare l'opera del nuovo Mezzogiorno attraverso una interpretazione ed un sostegno delle speranze di trasformazione espresse dalle comunità locali, che cercano espressione e mediazioni concrete. Un nuovo tipo di impegno, quindi, in cui i bisogni culturali e sociali dei soggetti si fondano con gli obiettivi di quell'ampio processo di integrazione cui è legata la possibilità di liberare il meridione da un non più sostenibile sistema di dipendenza.

Ritengo, in conclusione, che l'articolo 1 recepisca queste istanze, che tuttavia an-

davano meglio esplicitate specie per quanto attiene alla definizione delle aree più svantaggiate all'interno dello stesso Mezzogiorno (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Il corpo delle leggi che, a partire dal 1950, ha concorso ad indirizzare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, oltre che a dotarlo finanziariamente, ha costituito anche la fonte delle varie programmazioni pluriennali che hanno presieduto alla destinazione delle risorse. È attraverso l'articolazione di varie leggi che lo Stato è intervenuto nel Mezzogiorno; ma l'ultima di tali leggi risale a quasi dieci anni fa: si tratta infatti della legge n. 183 del 1976, che prevedeva una azione mirata, attraverso lo strumento dei progetti speciali ai fini dell'industrializzazione, con un diretto coinvolgimento a livello programmatorio delle realtà regionali ed un controllo dell'attuazione degli indirizzi politici, nell'ambito della Commissione bicamerale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Nel corso di trentaquattro anni di operatività dell'intervento straordinario, tre sono stati i temi fondamentali trattati. Uno di carattere infrastrutturale: l'acqua (circa il 30 per cento di formazione del capitale); due più specificamente produttivi: l'agricoltura (20 per cento) e l'industria (28 per cento). Si deve purtroppo constatare come non sia stata posta la dovuta attenzione ai problemi dei centri urbani, sia singolarmente considerati, sia aggregati in aree tendenti ad assumere il carattere metropolitano.

Per quanto attiene al tema acqua, una rapidissima analisi regionale pone in evidenza uno sviluppo particolare in Puglia e Basilicata (36 per cento del totale), in Campania (18 per cento), in Sicilia (14 per cento) ed in Calabria (13 per cento). Ma alla carenza legislativa che ha rallentato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno si è affiancata la crisi degli strumenti dell'intervento e la scarsa incisività

da parte dei soggetti che dovevano indirizzare questi strumenti verso un'azione coordinata e congruente con gli interessi del Mezzogiorno. Il disegno di legge che è al nostro esame rappresenta un primo passo per mettere ordine nel caos completo in cui si dibatte la politica dell'intervento straordinario e soprattutto la sua gestione.

Le esigenze del Mezzogiorno non possono attendere oltre e la nuova legislazione dovrà interpretare soprattutto i bisogni della fase in atto, rendendo più competitivo il sud nella divisione internazionale del lavoro. Occorre inoltre maggiore coordinamento della politica perseguita dal Governo, che non si deve limitare solo ad enfatiche dichiarazioni programmatiche, ma che deve calare nella realtà economica e sociale del paese il drammatico problema del Mezzogiorno. Il processo di industrializzazione del sud non si esaurisce certamente nella costruzione di fabbriche ed impianti: bisogna collocare tale processo all'interno delle realtà urbane meridionali, tenendo presente la necessità di modificare quelle stesse realtà in funzione dello scopo da perseguire.

Il sud è stato e resta tuttora un enorme mercato di consumo; ma fino a quando importerà ciò di cui ha bisogno ed esporterà sempre di meno fuori della propria area esso rimarrà succube di interessi economici, politici e sociali che non gli sono propri. È necessario un maggiore e migliore coordinamento nella politica economica del Governo, connessa ai diversi tipi di iniziative e di politiche che debbono essere realizzate nel territorio meridionale, restituendo coerenza alle competenze dei diversi soggetti agenti.

C'è anche il problema di ridare efficienza agli strumenti dell'intervento straordinario, per renderli più funzionali al mondo industriale moderno. Lo sviluppo del Mezzogiorno richiede tre elementi: il rafforzamento delle strutture produttive esistenti, la creazione di un terziario di servizi industriali nelle zone urbane, l'espansione della produzione del Mezzogiorno in settori nuovi e strategici.

Perché ciò avvenga, l'azione straordinaria si deve estrinsecare nel settore dell'energia, nel riequilibrio degli assetti dei territori congesti, nell'incentivazione industriale, in forme e modi diversi rispetto al passato. Tutto ciò con l'attenzione di evitare propositi che, utilizzando potenzialità di aggregazione e di autonomia finanziaria a livello nazionale, possano penalizzare e rendere subordinata l'imprenditoria meridionale.

Onorevoli colleghi, in conclusione, le condizioni del paese, ed in particolare del Mezzogiorno, richiedono un estremo impegno culturale, politico e gestionale anche più sofferto e deciso di quello che caratterizzò i primi e migliori anni della politica per il meridione (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Perrone. Ne ha facoltà.

ANTONINO PERRONE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, sono già intervenuto ieri, in sede di discussione sulle linee generali, ma ho chiesto la parola sull'articolo 1 perché sono convinto che in esso si sostanzi la filosofia del provvedimento.

L'articolo I riguarda, appunto, l'intervento straordinario. La norma parte dal riconoscimento della necessità di una strategia adeguata alle esigenze specifiche di una parte del territorio nazionale.

Se non saremo in grado di avvicinare in modo consistente e quasi completo il reddito prodotto nel Mezzogiorno a quello delle aree più progredite e più forti del nostro paese, non sarà davvero possibile, onorevoli colleghi, fare uscire l'Italia dalla crisi in cui versa.

L'intervento straordinario deve fondarsi su questa strategia eccezionale e deve porsi l'obiettivo, l'ho già affermato ieri ma lo ribadisco in questa sede, di creare nuovi posti di lavoro per assorbire la disoccupazione ed in particolare i giovani.

Il primo articolo del provvedimento fa riferimento anche all'intervento aggiuntivo, e credo importante che tale aspetto

sia tenutó presente in sede di applicazione della legge giacché, onorevole ministro (lo lasci dire ad un collega che ha avuto modo di maturare, sia pure per poco tempo, una esperienza nell'ambito del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) i meccanismi attuali non consentono di verificare se gli interventi siano aggiuntivi o sostitutivi e soprattutto di appurare se interventi ordinari siano fatti passare come aggiuntivi.

Consideriamo, ad esempio, la quota del 30 per cento che dovrebbe essere riservata al Mezzogiorno. La realtà è che nessuna struttura ministeriale attuale può controllare il rispetto di tale quota. Alcune ditte del nord, in particolare nel settore manifatturiero, hanno escogitato il marchingegno di far svolgere di fatto le lavorazioni nel nord fingendo che esse siano svolte nel sud, per non parlare poi dei macchinari, dei semilavorati e delle materie prime di cui il Mezzogiorno avrebbe grande bisogno. In questo modo, una parte delle somme impiegate per il Mezzogiorno ricade sulle zone industrialmente più forti del nostro paese.

Collegato a questo aspetto è il problema di quanto viene speso per il Mezzogiorno. Nell'articolo 1, viene indicato un apporto complessivo di 120 mila miliardi.

Di fronte a tale cifra, qualche collega mi ha chiesto che cosa si intenda farne. In proposito, ribadisco quanto affermato ieri in sede di discussione sulle linee generali. La Sicilia (sono un deputato del Mezzogiorno, in quanto siciliano) non ha chiesto e non chiede assistenza, ma vuole una redistribuzione del prodotto interno lordo, indicato in migliaia di miliardi da reimpiegare nel Mezzogiorno, anche perché la stragrande maggioranza ivi residente, essendo formata da lavoratori dipendenti a reddito fisso, contribuisce notevolmente alla creazione delle risorse nazionali.

La filosofia del provvedimento risiede nell'articolo 1, ma solo in quanto lo stesso riesca ad individuare una struttura efficiente ed adeguata alle esigenze, alle aspettative e alle attese della popolazione del Mezzogiorno. Come ho detto ieri, in occasione della discussione sulle linee generali, ribadisco oggi l'opportunità di costituire un osservatorio presso il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in grado di considerare tutte le risorse provenienti dagli enti locali, dalla Comunità europea e dallo Stato e capace di indicare una corretta utilizzazione di detti contributi.

A questo proposito, vorrei citare un episodio verificatosi nella mia provincia, in occasione della realizzazione della rete idrica esterna in una delle isole Eolie. Ebbene, dal momento che la regione Sicilia non aveva previsto la realizzazione della rete idrica interna, le somme stanziate dalla Cassa per il mezzogiorno in quella occasione sono rimaste inutilizzate. Di qui l'esigenza di prevedere uno strumento capace di avere una visione globale degli interventi predisposti dai diversi enti al fine di realizzare i risultati da tutti auspicati.

Così come ho già sottolineato nell'imtervento che ho svolto ieri, ritengo che sia indispensabile giungere alla determinazione dei costi; al riguardo, sono del parere che le agevolazioni debbano essere nella forma più completa, soprattutto in ordine alle tariffe dei trasporti terrestri, aerei e marittimi.

È necessario evitare che i costi di produzione delle aziende del Mezzogiorno siano gravati dagli oneri conseguenti al trasporto dei semilavorati e delle materie prime da una regione all'altra; oneri che mettono i prodotti finiti nelle condizioni di non essere più competitivi sui mercati nazionali e internazionali. D'altra parte. non dobbiamo dimenticare che il Mezzogiorno non finisce in Abruzzo o in Calabria, ma comprende anche l'estremo limite della provincia di Trapani. Onorevoli colleghi, sapete quanto costa, per esempio, il trasporto del filato per le industrie manifatturiere? Vi siete mai chiesti perché anche aziende dell'IRI, e quindi a partecipazione statale, nel Mezzogiorno, ed in particolare in Sicilia, non riescano a vendere? Il motivo è che la loro produzione non è competitiva, proprio a causa del costo del filato trasportato dal nord

fino a quelle zone (mi riferisco, in particolare, alla provincia di Enna).

Quello del Mezzogiorno è dunque un problema di mercati. È necessario che questo strumento legislativo di cui il Parlamento sta dotando il Mezzogiorno sia in grado di individuare i mercati in cui collocare la produzione del Mezzogiorno.

Il terzo punto, ed ho concluso, per quanto riguarda questa parte, è quello della commercializzazione: le aziende del Mezzogiorno hanno bisogno di assistenza per la commercializzazione dei loro prodotti. Molte volte il piccolo produttore potrebbe trovare sbocchi per la vendita della propria merce sui mercati internazionali, ma non sa a chi rivolgersi, non sa neppure come emettere tratte per i prodotti venduti all'estero.

Onorevoli colleghi, se il provvedimento in discussione servirà a sciogliere i nodi cui ho accennato, gli squilibri che nell'arco di trent'anni non solo non sono stati eliminati, ma talvolta hanno finito per aggravarsi, potranno essere finalmente compensati. Teniamo presente che alcune province del Mezzogiorno sono tra le ultime d'Italia quanto a produzione di reddito. Senza l'eliminazione degli squilibri esistenti, ritengo che il paese, qualunque sia la sua politica generale, non potrà uscire dalla crisi in cui è caduto.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento 1. 10 della Commissione:

Sostituire le parole: 31 maggio con le seguenti: 30 aprile e aggiungere in fine le parole: e le richieste di stanziamenti da prevedere nella legge finanziaria e nel bilancio annuale e pluriennale dello Stato ferme restando le competenze del ministro del tesoro previste dalla legge 5 agosto 1978, n. 468.

0. 1. 10. 1.

LA COMMISSIONE.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà. FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questi giorni si è discusso — in maniera puntuale da alcuni, in maniera demagogica da altri, di filosofia dell'intervento nel Mezzogiorno d'Italia. Io vorrei sottolineare che per filosofia si intende per lo meno un sistema organico di pensiero. Una certa sistematicità ed organicità mi aspetterei dunque di vederla, in termini diversi, e non solo, o non tanto, sulla base di un provvedimento il quale, a mio avviso, presenta aspetti di discutibile concretezza e offre indicazioni che vanno sottolineate, e non in positivo.

L'articolo 1, sul quale dovrò parlare, mi offre motivi per un'analisi della questione meridionale. Si tratta comunque di un articolo che va certamente analizzato, perché da esso si ricavano elementi di giudizio che ci consentono di esprimere valutazioni in ordine ad una politica che, negli ultimi trentacinque anni, non è stata affatto del Mezzogiorno e per il Mezzogiorno. Si sente il bisogno di dire, al primo comma dell'articolo 1, quasi si sentisse uno strano senso di colpa, che si tratta di un provvedimento che ha caratteristica di intervento straordinario ed aggiuntivo.

Certamente l'esigenza di ribadire il concetto deriva da tutta una serie di critiche che a vari livelli (di pubblicistica, di analisi meridionalistica) sono state elaborate. ponendo in rilievo che in questi ultimi trentacinque anni i vari strumenti e, in particolare, la Cassa per il mezzogiorno, non hanno fatto altro che perseguire un intervento sostitutivo e non aggiuntivo; un intervento che ha rappresentato per il Mezzogiorno, a più riprese, lo ripeto, l'ennesima beffa nei confronti di un'area geografica che ha una sua identità culturale e sue esigenze e che non avrebbe meritato politiche assistenziali pagate ad alto prezzo.

Si può dire che la Cassa per il mezzogiorno ha esaurito il suo compito. Noi, signor Presidente, non ripetiamo questa favola perché la Cassa, come giustamente diceva nella sua brillante relazione il collega Parlato, «è uscita dalla porta, ma è

rientrata dalla finestra». La Cassa per il mezzogiorno ha un nome un tantino diverso ma nella sostanza lo stesso ed è quello di «fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Questa è la sostanza del discorso che noi ribadiamo, perché pensiamo che ci si trovi di fronte alla logica dell'intervento straordinario sostitutivo ed alternativo, ma non aggiuntivo a quello ordinario; un intervento operato con gli stessi metodi, gli stessi criteri e, se mi si consente, con la stessa filosofia del dir molto e del far poco.

Nella relazione di minoranza, cui ora ho fatto riferimento, l'onorevole Parlato giustamente evidenzia che la cifra prevista all'articolo 1, i 120 mila miliardi, che sembra enorme, finisce per diventare oggi una cifra di un certo modesto rilievo e nel futuro sempre più piccola. L'inflazione, infatti, malgrado le previsioni più ottimistiche di qualche tempo fa dell'onorevole Craxi, ha assunto livelli elevati ed aumenta in maniera spedita, per cui rosicchierà nei prossimi anni (in prospettiva nove) quanto la cifra dovrebbe realizzare.

Non dimentichiamo, inoltre, che tale somma, leggo sempre dalla relazione di minoranza, obbedisce ad una sua logica. ad una serie di finalizzazioni che la svuotano di contenuto. Essa verrà spesa, infatti, per lo sgravio degli oneri sociali; il completamento degli interventi in corso da parte della gestione e liquidazione della Cassa che vengono valutati in 30-35 mila miliardi; gli sgravi tariffari da e per la Sardegna, quelli relativi ai trasporti per ferrovia, gli oneri derivanti dalla costituzione delle garanzie sussidiarie ed integrative, gli oneri per ridurre al 30 per cento i contributi agricoli unificati, gli oneri per sostenere i programmi di ristrutturazione industriale: in sostanza. tutta una serie di incombenze che devono essere soddisfatte con i 120 mila miliardi.

E allora, come si può pensare che con questa somma si possa dare una risposta alle attese del sud? È una risposta che il Mezzogiorno attende, ma senza atteggiamenti pietistici o vocazioni assistenziali. Certo, mi riferisco ad un Mezzogiorno non rappresentato dalla classe politica di potere, che guarda a queste somme per farne l'uso clientelare che le è solito. Infatti, uno dei motivi per cui il Mezzogiorno non è progredito in questi anni è costituito da una classe di potere che Longanesi avrebbe definito «buona a niente ma capace di tutto»

RAFFAELLO RUBINO. Questo è autolesionismo!

FORTUNATO ALOI. Vedrai fra poco come il mio discorso è in positivo nei confronti del sud; d'altronde, sono meridionale come te. Tu sai che quando si muove un'accusa ad un certo tipo di classe politica, quando si parla del ruolo che le regioni hanno svolto, che non è stato sempre positivo, non si può gridare all'autolesionismo, perché a questo punto dovrei ricordarti i mille miliardi di residui passivi della regione Calabria mai utilizzati, dovrei ricordare tutta una serie di incombenze e di compiti che alcune regioni non hanno mai voluto onorare.

No, non è autolesionismo. Nel sud si attende che da parte del Parlamento vengano fornite indicazioni, si trovino soluzioni che veramente facciano del rilancio del Mezzogiorno il momento cruciale.

Stasera ho ascoltato molti interventi che hanno sottolineato la centralità della questione meridionale. Ritengo che chi si occupa di questo tema, per averlo studiato e per continuare a studiarlo, sa che da una decina di anni a questa parte c'è una caduta di tensione del problema Mezzogiorno. I vari governi ne hanno parlato e ne parlano stancamente, e cercano di liberarsi della questione come fosse un peso. Il Mezzogiorno, sono d'accordo, costituisce una questione centrale, ma ciò è vero nella misura in cui riusciamo veramente a capire che il sud vuole essere protagonista della sua storia.

In un suo libro il mio conterraneo Alvaro, parlando di un personaggio calabrese, dice che quando questi si incontra con lo Stato rappresentato dai carabinieri

afferma: «Finalmente ho incontrato lo Stato e potrò dirgli il fatto mio».

In sostanza, questo Mezzogiorno che vuole essere protagonista, parlare e far parlare di sé, cioè superare il muro di incomunicabilità che lo ha sempre caratterizzato, è presente nelle pagine di Alvaro, come era presente negli anni '70.

E tu, caro collega che mi hai interrotto, dovresti ricordare che quando nel 1970 a Reggio scoppia una rivolta, e lo Stato è assente, e il Governo non dialoga, e i cittadini non sanno a quale santo votarsi...

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Qualche santo c'era!

FORTUNATO ALOI. Erano santi laici, probabilmente!

Ecco la mancanza di comunicabilità, la mancanza di rapporto con governi che nei confronti del Mezzogiorno sono stati assenti, se non ostili.

È la solita storia. Non userò i toni carichi del mio amico Manna, però devo dire — e voi lo sapete quanto me — che i mali del Mezzogiono risalgono alla unificazione italiana, che era certamente un processo storico insito nella logica delle cose e che non poteva non essere realizzato, ma che purtroppo si è realizzato come si è realizzato.

Oueste cose dobbiamo dircele con molta franchezza. Certo, nell'articolo 1 di questo provvedimento non mancano alcune indicazioni, come quelle contenute al secondo comma, là dove si fa riferimento a «produzioni sostitutive di importazioni, a innovazioni che concorrano al risanamento е all'ammodernamento. all'espansione dell'apparato produttivo, all'accrescimento dei livelli di produttività economica». Facciamo riferimento a realtà di produzione e di produttività che dovrebbero caratterizzare una società avanzata. Purtroppo però, sia dal punto di vista economico che da quello sociale, quella meridionale non è una società avanzata. E se mi si chiede perché non lo è, io devo rispondere che non lo è perché in questi anni il modello di sviluppo (un'espressione su cui tanto si è blaterato)

che ha caratterizzato un certo tipo di politica economica ha fatto pagare al Mezzogiorno un alto prezzo.

Quando poco fa sentivo il ministro fare riferimento ad un tipo di insediamento industriale che non deve seguire la logica delle cattedrali nel deserto (non ha usato questi termini ma la sostanza era questa), ad investimenti industriali che ubbidiscano alla logica (vocazionale, aggiungo io) del Mezzogiorno, ricordavo a me stesso gli anni '70, quando si volle dall'alto, verticisticamente, imporre un centro siderurgico nella zona di Gioia Tauro, che non aveva vocazione alcuna a quel tipo di insediamento industriale. E il collega che mi ha interrotto sa che in quella circostanza si dimise per protesta la giunta regionale siciliana, la giunta Fasino, proprio perché non si concepiva la logica di chi spostava l'insediamento dei centri siderurgici da una zona all'altra pensando che gli italiani, calabresi o siciliani che fossero, avessero l'anello al naso e la sveglia al collo.

Queste cose vanno ricordate, non per fare un revival autolesionistico ma per riandare al passato o poter riscoprire le ragioni vere delle cose. Gianbattista Vico, il filosofo della storia, sosteneva a ragione che «natura di cose è loro nascimento».

Ecco come è nata la questione meridionale, o quanto meno, come sono stati certi suoi aspetti! Sono sorti per errori commessi, a causa di modelli di sviluppo sbagliati, perché a tutti i costi si è voluto operare una forzatura nei confronti della vocazione economica di quella terra. E giustamente l'onorevole Parlato faceva riferimento, nella sua relazione alla cultura del Mezzogiorno. E questo discorso va ripreso, perché non è possibile pensare ad insediamenti industriali o a modelli di sviluppo senza prima aver chiara la realtà culturale in cui ci si muove. Il Mezzogiorno ha una concezione culturale sua, diversa da quella di altre aree del paese e bisogna tener conto di questa sua identità, perché quando si vuole imporre a tutti i costi un certo modello, in termini verticistici e quasi di Diktat, non si rende un buon servigio alla cultura ma si fa una

azione di egemonizzazione e di colonialismo culturale, che è la forma peggiore di colonialismo.

È questo il concetto dal quale noi partiamo! Vedi, collega, altro che autolesionismo! Noi guardiamo al Mezzogiorno forse con l'amarezza di chi vorrebbe (meridionale: calabrese, siciliano o pugliese che sia) che il Mezzogiorno avesse caratteristiche e prospettive diverse. Ecco perché noi riteniamo che l'aver affrontato, per anni ed anni, la questione meridionale con la convinzione che si potesse applicare lo stesso modello e la stessa logica che potevano adottarsi a realtà diverse quali quelle del nord, abbia voluto dire commettere un grosso errore, sempre che non si fosse in malafede. Sono questi i termini del problema che non offendono la filosofia del territorio. In questo primo articolo si parla anche del territorio, di riequilibrio territoriale interno. Per noi però il territorio è qualcosa di diverso, di sacro nella sua laicità. Non offendere il territorio, non fare dell'abusivismo, non determinare situazioni che mortifichino certe vocazioni significa porre in essere una politica che è soprattutto cultura. Nella relazione di minoranza si parla del territorio come «risorsa e strategia di sviluppo», cioé a dire il territorio come prospettiva, come spazio, come dimensione umana e culturale. È chiaro che in questa logica i vari «pacchetti» Colombo degli anni settanta sono fuor d'opera, non ubbidiscono ad alcuna logica se non a quella di chi vuole riproporre un neofeudalesimo nei confronti del sud. dando al feudalesimo un significato deteriore, perché anche in questo caso bisogna far opera di demistificazione culturale, e chi si occupa di storia ci tiene a ribadire determinate cose.

Non si può quindi guardare al Mezzogiorno con l'ottica di chi ritiene che esso debba subire le scelte altrui. Il meridione vuol essere protagonista; il pastore calabrese che voleva essere «parlato», come si legge nei libri di Alvaro, è colui il quale vuole avere un colloquio, un rapporto, una sua dimensione, un suo ruolo, vuole essere faber suae fortunae. Questo è il con-

cetto che deve stare alla base di un Mezzogiorno che vuole andare avanti, che vuole orientarsi nella direzione indicata dalla relazione di minoranza. Da essa si evincono i tre sistemi che la caratterizzano: il sistema agro-industriale, quello turistico e quello dei servizi. Per quanto riguarda il primo, non credo che vi siano dubbi di sorta in ordine all'interpretazione di questo dato. L'agricoltura deve trovare nell'industria una complementarità ed un supporto: guai se così non fosse. Qualcuno diceva che chi volta le spalle alla terra si vota alla propria fine. Noi, anzi voi avete fatto così per anni. Gioia Tauro è lì, vi è un porto che non si sa a che cosa debba servire, si parla di centrali a carbone, l'ENEL insiste nelle sue scelte, perché dietro vi sono i vari giuochi di potere in quanto il piano energetico nazionale deve sacrificare il sud. ma questa è la logica di sempre. Si sa perfettamente che a Gioia Tauro la centrale a carbone non solo rappresenterebbe un non senso, ma causerebbe uno sfascio ecologico di grandi dimensioni.

In ordine al turismo occorre fare un discorso più ampio, che coinvolge anche il mondo della scuola. L'anno scolastico (questo argomento è oggetto di una interrogazione da me presentata al Governo) non deve iniziare nel mese di settembre perché il turismo ha una sua precisa validità anche di ordine culturale. Lì, nel sud e in Calabria, dove fiorirono le grandi civiltà della Magna Graecia; lì, dove le grandi correnti di pensiero hanno avuto la loro ragion d'essere; lì, dove l'uomo aveva una sua dimensione umana ed era soggetto protagonista, ci sono i punti di riferimento, sul piano scientifico e culturale, che interessano un turismo intelligente ed aperto che riesce a comprendere le linee orientative lungo le quali muoversi.

Per quanto attiene ai servizi, occorre dire che questo grosso tema si sposa alle tematiche più avanzate, dell'informatica, della telematica, e a tutto ciò che riguarda le innovazioni tecnologiche. Ecco allora il senso della vocazione del Mezzogiorno, di chi vuole che il sud sia rispet-

tato nella sua identità. Se così non avverrà il Mezzogiorno continuerà ad essere, come diceva Giustino Fortunato con il suo storico pessimismo, lo «sfasciume idrogeologico», per non dire poi che sempre Giustino Fortunato, quando si parlava di leggi speciali, era oltremodo critico perché pensava che le leggi speciali fossero, come spesso sono, «generose elemosine». Usciamo allora dalla logica delle «generose elemosine», guardiamo al Mezzogiorno come protagonismo e come protagonisti!

Nell'articolo 1 di questo provvedimento vi è poi il richiamo di legge n. 651 del 1983. Tale collegamento (mi riporto alla relazione di minoranza) fa ricordare che in quella legge vi sono indicazioni programmatorie che qui sono assenti o che appaiono, come nell'ottavo comma dell'articolo 1, in forma di coordinamento tra le amministrazioni centrali dello Stato, gli enti pubblici, gli enti di gestione delle partecipazioni statali e le regioni. Sono tutti enti che «comunicano semestralmente al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministero del bilancio e della programmazione economica lo stato di attuazione degli interventi». Certo, la comunicazione semestrale è buona cosa, ma è anche ben povera cosa. Non è questo il discorso della programmazione che noi vorremmo: si tratta infatti di una comunicazione a posteriori, di qualcosa che potrebbe essere in fieri, ma non c'è. Tutto ciò indubbiamente ci induce a chiedere che si determini una situazione diversa anche sul piano della codificazione del concetto di programmazione che passa attraverso il coordinamento.

Sono questi ultimi aspetti particolari che devono farci riflettere così come è avvenuto quando, in sede di Commissione parlamentare di controllo sugli atti del Mezzogiorno, la bozza di programma presentata dal ministro è stata restituita al ministro stesso perché sembrava un documento non molto completo, non molto organico, mancava di argomentazioni concrete. Il ministro lo ha trasmesso successivamente al CIPE senza tener conto

del parere della Commissione; e non va dimenticato poi tutto quello che è venuto fuori, che ha portato a far definire giustamente, nella relazione di minoranza, l'avvenimento come una «sarabanda».

Riteniamo che siano necessari momenti di riflessione su questi fatti, che hanno una dimensione ed un respiro vasti, perché giochiamo sulla pelle del Mezzogiorno. Ricordo un episodio che vorrei citare, perché credo sia in tema. Nel corso della seconda guerra mondiale, l'ultimo podestà di Reggio Calabria, che divenne poi senatore della mia parte politica, attese in municipio l'arrivo del comandante delle truppe inglesi, per consegnargli le chiavi della città. Si sentì, in quel momento, nell'aria un rumore di aerei. Al comandante inglese, che era preoccupato, il senatore Barbaro (è questo il cognome del primo cittadino di allora) disse: «Stia tranquillo, stiamo decidendo del destino della mia città, tutto ciò che è al di sopra di noi ci interessa poco». Vorrei che riflettessimo su questo. Decidiamo, onorevoli colleghi, sul destino del Mezzogiorno: tutto ciò che sta al di fuori di questo ha poco valore. Guardiamo al sud e forse renderemo un'opera benemerita, non a noi stessi ma a coloro che «questo tempo chiameranno antico» (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, molti deputati comunisti hanno espresso la nostra valutazione su questo testo, ed io mi limiterò a qualche considerazione sull'intreccio tra strumentazione operativa ed obiettivi, quale emerge dagli articoli 1 e 2 del testo che ci è giunto dal Senato e soprattutto del testo che sta per uscire da quest'aula, a seguito degli emendamenti già apportati in Commissione e di quelli ulteriori che l'Assemblea, con proposte sostanzialmente unanimi della Commissione, si accinge ad introdurre. Credo che non sfugga a nessuno che il tema della strumentazione è rile-

vante almeno quanto quello degli obiettivi. Non ci si può dichiarare a parole favorevoli ad obiettivi di grande rinnovamento e confermare, poi, una strumentazione del tutto arcaica, legata al più tradizionale clientelismo nella gestione dell'intervento nel Mezzogiorno.

A proposito degli obiettivi, vorrei ricordare due elementi. Il primo, per citare il collega Vacca, è analitico, ed è costituito dalla crescita dello scarto che in questi ultimi anni si è avuta, dal punto di vista produttivo, ma soprattutto dal punto di vista culturale, tra nord e sud. Proprio il fatto che nel Mezzogiorno sia cresciuta in modo impetuoso la domanda di cultura e di servizi più qualificati rischia, come ricordava il collega Vacca, di introdurre nel sud una nuova forma di dipendenza, persino più preoccupante di quella precedente. Di fronte a questo dato è del tutto evidente che preoccuparsi della strumendell'intervento straordinario. preoccuparsi del fatto che essa sia capace di stimolare quello che il collega Vacca chiamava il «cervello» del Mezzogiorno, della pubblica amministrazione così come dei centri di ricerca, di cultura e di produzione, è questione essenziale.

Il secondo elemento che vorrei ricordare è stato già richiamato questa mattina, nella sua replica, dal collega Vignola. In realtà in questi anni nel Mezzogiorno si sono attenuati i flussi dei finanziamenti pubblici, e molto spesso il dato aggregato non fa giustizia del livello di questa attenuazione: molto spesso, infatti. il dato aggregato nasconde il fatto che si tratta di flussi finanziari in gran parte dovuti al pagamento di opere e interventi già realizzati da anni; inoltre, il collega Viscardi me lo ricorda, si tratta di aumenti dei flussi in valori assoluti, largamente falcidiati dall'inflazione. Pertanto. se riprendiamo i dati di partenza dell'ultima legge organica, quella del 1976, nessun collega avrà difficoltà a riconoscere che i valori reali dei trasferimenti attuali verso il Mezzogiorno sono di gran lunga inferiori a quelli del 1976.

Ma insieme a questo decadere dei flussi degli investimenti diretti verso il Mezzogiorno, attraverso l'intervento straordinario, credo che noi dobbiamo dedicare una attenzione non minore alle politiche complessive dell'intervento ordinario che, a prescindere dalla dimensione dell'intervento straordinario, sono sempre necessariamente destinate a costituire l'asse fondamentale di un intervento economico e sociale nel Mezzogiorno. Da questo punto di vista i dati degli ultimi anni non sono certo tranquillizzanti; non lo sono per il Mezzogiorno, e non lo sono neppure per il complesso dell'economia italiana. La verità è che, a partire quanto meno dal 1980, va diventando sempre più forte una filosofia che io definirei di ritirata del settore pubblico. Sembra che l'unico concetto di risanamento che i governi via via succedutisi sono stati in grado di elaborare sia quello fondato su una riduzione della presenza del settore pubblico, sulla sua messa tra parentesi. Era contenuta nella prima formulazione del piano Pandolfi l'affermazione secondo la quale per risanare l'economia italiana sarebbe stato necessario rimuovere i «lacci» ed i «lacciuoli». È un'affermazione di buon senso apparente; un'affermazione che, detta così, sembrerebbe difficile non condividere; ma se essa viene tradotta nelle politiche concrete che sono state realizzate, allora si comprende che la rimozione di «lacci» e «lacciuoli» ha significato semplicemente la sostituzione di una politica di programmazione con una politica generalizzata di fiscalizzazione degli oneri sociali, di intervento mirato verso alcuni settori produttivi, di rinuncia totale a qualsiasi intervento pubblico nei diversi settori dell'economia; ha significato in definitiva aver posto praticamente tra parentesi l'intero ruolo che una pubblica amministrazione efficiente può avere per il risanamento complessivo dell'economia.

Il collega Carrus ha ricordato che quello della pubblica amministrazione è uno dei temi nodali per superare il gap che esiste tra l'economia del Mezzogiorno e quella del resto dell'Italia, e io vorrei dire tra l'economia dell'Italia e quella del resto dei paesi più moderni dell'area in-

dustrializzata. Da questo punto di vista, a me sembra del tutto illogico affrontare la questione del Mezzogiorno, come purtroppo accade spesso di sentir fare qui, attraverso la rivendicazione di una serie di microprovvedimenti o di microtrasferimenti settoriali. Francamente, signor Presidente e colleghi, confesso di non riuscire ad emozionarmi quando si combatte, come spesso avviene in quest'Assemblea, su trasferimenti di 5, 10, 15 miliardi aggiuntivi per questo o per quell'intervento nel Mezzogiorno. È possibile, certo, strappare qualcuno di questi provvedimenti. Poi avviene, per esempio, che si determina una carenza dell'intervento delle partecipazioni statali, che negli ultimi tre anni in modo sistematico hanno dimezzato ogni anno i propri interventi in Italia e nel Mezzogiorno. Rispetto al primo anno del triennio, il 1983, siamo ormai arrivati al livello di un quarto. Ciò vanifica i 100, i 150, i 200 miliardi in più che si è riusciti a strappare per questa o per quella industria in crisi nel Mezzogiorno.

Allora, è del tutto evidente che affrontare la problematica del Mezzogiorno in termini localistici può premiare, forse, sulla pagina di un giornale locale, ma non premia certamente se si guarda in profondità agli interessi del Mezzogiorno stesso. Non ho mai creduto che fare regionalismo e meridionalismo oggi significhi portare in quest'aula le bandiere dei quattro mori o della Trinacria. Ho sempre creduto, invece, che fare meridionalismo oggi, nel nostro paese, significhi fare quello che il governatore della Banca d'Italia spiegava in modo molto lucido nella sua relazione (lo ricordava ancora qualche giorno fa l'onorevole Vignola nel suo intervento nella discussione sulle linee generali): «fare del Mezzogiorno lo snodo fondamentale delle questioni economiche del nostro paese».

Se questo è il tema che dobbiamo affrontare, non v'è dubbio che il primo obiettivo che dobbiamo porci riguarda il coordinamento tra l'intervento ordinario e quello straordinario dal punto di vista della quantità dei flussi di spesa, per garantirci che l'intervento straordinario sia davvero aggiuntivo rispetto a flussi di spesa ordinari che, a loro volta, devono essere corrispondenti al peso del Mezzogiorno sul resto del paese.

Un secondo nodo si pone in termini qualitativi è riguarda il rapporto da instaurare tra intervento ordinario e intervento straordinario. Da questo punto di vista, l'ambiguità del sistema delineato nel testo che ci è giunto dal Senato era del tutto evidente, tant'è che tale testo è stato largamente cambiato. Mi consentirà, signor Presidente, di riassumerle brevemente, dato il tempo breve che è stabilito per il mio intervento, la logica originaria del testo.

Da un lato, c'era un piano triennale prevalentemente «filosofico». Lungi da me, naturalmente, il disprezzo per la filosofia! Ho fatto per qualche tempo il docente di filosofia... Ma. nell'accezione che ho usato, tra virgolette, «filosofico» significa non generale, bensì generico. L'attuazione concreta era affidata a provvedimenti puntuali, frantumati (non voglio usare l'aggettivo «clientelari», per rispetto delle istituzioni, ma certamente erano frantumati) del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Invece, la vera gestione, il vero quadro di comando era quello che emergeva dalla formulazione insinuante del secondo comma dell'articolo 2, concernente il fondo.

Al fondo, nato come sportello bancario, si attribuiva poi «lo scopo di finanziare le iniziative per il superamento dei più gravi squilibri economici e sociali delle singole regioni meridionali e per una più accelerata integrazione del Mezzogiorno nel suo complesso nel resto del paese, con particolare riguardo agli squilibri derivanti da una disoccupazione strutturale, soprattutto giovanile, dalle trasformazioni industriali e dalla insufficiente produttività dei diversi settori economici».

Ma davvero sono queste le attività di uno sportello bancario? O non sono piuttosto le attività tipiche del potere politico, cioè quelle della scelta degli obiettivi, degli strumenti? Questa, secondo me, era l'ambiguità fondamentale: da un lato la

filosofia, dall'altro la gestione frantumata e, a conclusione e a sintesi del tutto, il fondo che, dalle ceneri di una Cassa mai del tutto sepolta, rinasceva.

Le novità, invece, ci sono. Il collega Carrus ha detto (e lo capisco: parlava per la maggioranza!): il fondo deve rimanere, ma... (e si è subito precipitato a mettere una serie di paletti) deve rimanere una struttura bancaria, una struttura al servizio dei soggetti vecchi e nuovi del potere politico, economico e sociale nel Mezzogiorno.

CARMELO CONTE, Relatore per la maggioranza. Soggetti pubblici e privati?

GIORGIO MACCIOTTA. No, soprattutto pubblici. Spero francamente che almeno in quest'aula si ritenga che la programmazione, quando è indirizzata fondamentalmente dai privati, rischi di essere un po' più squilibrata di quel che dovrebbe essere. E credo che sia difficile dire che le funzioni di programmazione, almeno queste, non debbono rimanere ai soggetti pubblici, soprattutto quando questi siano democraticamente espressi dal popolo sovrano.

Ecco allora il primo elemento di novità del testo che ci accingiamo a votare.

CARMELO CONTE, Relatore per la maggioranza. Novità positiva!

GIORGIO MACCIOTTA. Naturalmente! In primo luogo il piano triennale, negli anni della sua gestione, tende a perdere il carattere filosofico attraverso una tecnica dell'aggiornamento che collega sempre più strettamente (a partire dal secondo anno) l'intervento ordinario a quello straordinario. Infatti, entro il 31 maggio (oggi entro il 30 aprile, mi ricorda il collega Conte) di ogni anno le regioni, le amministrazioni pubbliche, in generale i soggetti interessati all'intervento straordinario devono comunicare ai soggetti titolari del coordinamento del piano (cioè al ministro per il Mezzogiorno, in primo luogo) i programmi che hanno elaborato non solo per l'intervento straordinario.

ma anche per quello ordinario, e le proposte di aggiornamento del piano stesso per il terzo anno del triennio. In questo modo si tende a dare la piano triennale un carattere di maggiore concretezza ed operatività.

In secondo luogo (cosa anch'essa di grande rilievo), le amministrazioni non sono tenute soltanto a formulare le proposte di intervento sui fondi dell'intervento straordinario, ma sono tenute a formulare entro la stessa data anche le proposte relative all'intervento ordinario e — cosa ancora più rilevante — ogni sei mesi sono tenute a comunicare al ministro per gli interventi nel Mezzogiorno lo stato di attuazione degli interventi decisi nell'esercizio precedente.

Tale intreccio tra coordinamento e controllo tra ordinario e straordinario, è naturalmente, per ora, una formula e non ci sfugge, neppure per un momento, che molto dipenderà dalla forza con la quale i soggetti titolari dei poteri di coordinamento e di controllo (in primo luogo il ministro, ma anche, per la loro parte, le regioni, il CIPE e — perché no? — il Parlamento, ad esempio in occasione della discussione del bilancio di assestamento o della stessa legge finanziaria) li eserciteranno.

Infine, ritengo non irrilevante la soppressione, che la Commissione si accinge a proporre, del secondo comma dell'articolo 2. Non solo, quindi, è stato riscritto il quadro di comando dell'articolo 1, dando un potere più puntuale e più pregnante ai soggetti politici, ma è stato anche svuotato, almeno in parte, quel tentativo di attribuzione di poteri complessivi e generali che si era posto in essere, attraverso la formula, anch'essa filosofica (ma di una filosofia più concreta ed attenta alla prassi, rispetto a quella che ispirava la definizione del piano triennale) contenuta nel secondo comma dell'articolo 2. Ecco, mi pare che la soppressione di quel secondo comma completi, in qualche modo, le modifiche introdotte nell'articolo 1.

Sono questi i motivi che ci consentono di affermare che sul versante considerato, quello relativo al quadro di co-

mando, la Camera ha compiuto un lavoro di un certo interesse, che mi auguro l'Assemblea completerà, approvando gli emendamenti che la Commissione si accinge a proporre. Credo che, però, un ulteriore lavoro occorra compiere, per rendere in qualche modo più coerente la seconda parte del provvedimento, quella reltiva all'incentivazione. Su tale aspetto avremo modo di tornare con interventi ulteriori, sulla base, mi auguro, di un lavoro altrettanto produttivo da parte del Comitato dei nove (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Dopo l'intervento del collega Aloi, il mio sarà veramente telegrafico. Ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto ed ho potuto cogliere l'indirizzo dato al dibattito, in ordine all'entità dei fondi assegnati al Mezzogiorno, alla politica del credito, a ripartizioni percentuali in misura più o meno fluttuante, alla questione degli sportelli bancari addetti alle varie operazioni di sostentamento della economia meridionale: tutti problemi che, nel sud, e specialmente in Sicilia, noi trattiamo da parecchio tempo (e sappiamo, ad esempio, che di sportelli bancari la Sicilia pullula letteralmente). Si vuole far capire che si tratta in sostanza di una questione di credito, di fondi da assegnare alle varie iniziative, pubbliche o private, statali o parastatali. Si vuol far ritenere che si è alla ricerca di una politica che possa andare incontro alle esigenze del Mezzogiorno: ma il problema, come ben sappiamo, è un altro.

Come ha detto il collega Aloi, la questione meridionale ha una storia molto lunga, poiché risale all'unità d'Italia. Sappiamo che tale unità si è realizzata al di fuori della partecipazione popolare, in vista soprattutto di certi interessi. Basti pensare all'accordo della flotta Florio con la flotta Rubattino (quella che portò Garibaldi in Sicilia) per rendersi conto che certi interessi, al di là delle legittime aspi-

razioni dei patrioti siciliani, e meridionali in genere, si ponevano al di sopra di tutto, prescindendo dall'inserimento delle masse nella vita dello Stato. Un inserimento che avverrà successivamente, grazie alle organizzazioni giovanili del periodo fascista, che diede impulso alle attività sportive, contribuendo a formare la coscienza patriottica e unitaria del popolo italiano.

Il problema è antico, dunque, e non può ridursi alla ricerca di qualche percentuale da determinare qua e là. Continua del resto ad esplicarsi quella politica di smantellamento del Mezzogiorno, a cominciare da Napoli, che per prima subì lo smantellamento delle sue grandi industrie tessili e siderurgiche. Sappiamo che questa città aveva il primato delle acciaierie. Ma tutto, comprese le ferrovie e le altre strutture realizzate nel periodo borbonico, fu sacrificato ad un nobile concetto, quale poteva essere quello dell'unità d'Italia. E tali attività non furono, se non per un brevissimo periodo di tempo, sostituite da quello che si poté realizzare nell'arco di un ventennio, ma che poi venne abbandonato all'andazzo della politica perseguita nel secondo dopoguerra.

Che cosa diciamo di fronte a tutto ciò? In Sicilia abbiamo addirittura miniere di zolfo disattivate. Da tale risorsa potremmo trarre solfiti, solfati, eccetera. Molte potrebbero essere le utilizzazioni di questa materia prima, che invece viene addirittura ritirata dall'America. La stessa cosa avviene per il sale. Nel nostro paese abbiamo, tra l'altro, i cloruri, e con il salgemma e le saline si potrebbe dar vita ad una industria di trasformazione che darebbe tanto pane alle popolazioni della nostra Sicilia. Nulla, invece, viene fatto in questo campo. La Società industrie estrazioni sali di Trapani, ad esempio, è stata messa da parte e vive del soccorso e degli oboli della Cassa per il mezzogiorno.

Vorrei davvero sapere quale tipo di politica si vuole attuare perpetuando questi oboli. Prima essi venivano dati, ripeto, dalla Cassa per il mezzogiorno; ora, in-

vece, a darli sarà il nuovo carrozzone politico. Ecco un esempio di ciò che può essere prodotto con il provvedimento in discussione. La verità è una sola e sempre la stessa: il Mezzogiorno e la Sicilia debbono svolgere la funzione di mercato assorbente.

Lei, forse, non è d'accordo, giacché la vedo sorridere con atteggiamento di incredulità. Non è d'accordo con il mio intervento, ma questo è il mio pensiero e credo di poterlo sostenere autorevolmente. Comunque chiudo qui l'inciso e riprendo il filo del discorso.

Tutto ciò, dicevo, non può essere da noi considerato come una politica idonea. Non parliamo poi dei residui passivi. È vero, De Luca: la regione siciliana che uso fa dei residui passivi? Dove finiscono tutti questi miliardi che dovrebbero servire per un intervento nel Mezzogiorno?

Il provvedimento in discussione inizia nuovamente con i soliti meccanismi. Periodo 1985-1993: un apporto di 120 miliardi. La ripartizione segue più o meno, come ha rilevato il collega Parlato, i vecchi schemi della Cassa per il mezzogiorno. Nasce così una farraginosa sequenza di norme in cui certi organismi programmano uno sviluppo triennale, aggiornato annualmente con riferimento alle disposizioni della legge finanziaria. Tutto un insieme di marchingegni attraverso i quali la programmazione pubblica deve tener conto dei piani organici di attuazione. Il compito della valutazione è poi trasferito alle regioni interessate che trasmettono al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno le rispettive proposte, definite sulla base di progetti predisposti dai soggetti individuati dallo stesso programma, corredate da studi preliminari di fattibilità. Un meccanismo farraginoso che richiama l'articolo 3, là dove si stabilisce che il fondo finanzia le iniziative previste nei piani di attuazione «sulla base di dettagliati studi di fattibilità, che dovranno prevedere le più importanti ed economiche soluzioni, anche per la fase di gestione ed eventualmente essere accompagnati, quando vi sia una pluralità di soggetti interessati, dagli accordi di programma...» Tutto è predisposto per non fare nulla, mentre continua l'atteggiamento provocatorio verso il Mezzogiorno.

Il collega Parlato mi scuserà se mi richiamo un po' al suo intervento: nella relazione descrive esattamente la situazione in ordine alla enorme confusione creata ad arte per non fare nulla e continuare solo a parlare.

A questo riguardo vorrei citare quella famosa barzelletta sulla Cassa per il mezzogiorno e sui due fachiri che si erano sfidati per vedere chi riuscisse a stare più tempo in una cassa da morto. Dopo 20-25 giorni da una cassa si sentì un flebile tintinnio che richiamava l'attenzione dei presenti affinché aprissero la cassa, dalla quale uscì uno dei due fachiri magro come uno spaghetto. Trascorsi alcuni mesi le persone che dovevano controllare la sfida ritennero opportuno aprire la seconda cassa, dalla quale uscì l'altro fachiro grande come un pachiderma. Ovviamente la seconda cassa altro non era che la Cassa per il mezzogiorno e allora fu chiaro il perché il fachiro si fosse ingrassato (Applausi a destra).

Noi siamo nelle medesime condizioni e non ci resta che vedere quale pachiderma si deve ora ingrassare. La verità è che sulla Cassa per il mezzogiorno sta per calare la più buia delle notti (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, sul modo in cui si è svolta la discussione avrò occasione di intervenire in sede di dichiarazione di voto, perché tanta è la voglia e soprattutto la necessità di rispondere alle affermazioni del ministro. Dispiace infatti che un rappresentante del Governo abbia dedicato molto del suo tempo a dire cose che purtroppo, sulla questione del Mezzogiorno, continuano ad essere ripetute senza tregua da molti anni, con l'unico risultato di usare lo strumento dell'intervento pubblico a

fini clientelari da parte del partito che via via annovera tra le proprie file il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Comunque, avrò modo di parlare a suo tempo di questi problemi.

A proposito degli emendamenti presentati all'articolo 1 dalla mia parte politica, devo chiarire che la Commissione non ne ha tenuto minimamente conto perché evidentemente al suo interno vale come sempre la logica della maggioranza di alleanza nazionale, e l'opposizione del partito comunista italiano si stempera strada facendo, anche se si deve ricordare ai colleghi qui presenti che uno dei perni della battaglia condotta dal partito comunista è stato sempre quello della abolizione della Cassa per il Mezzogiorno. Evidentemente ai colleghi Vignola e Macciotta, e ai colleghi comunisti che sono intervenuti...

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. Scusa, Pollice, tu in Commissione non sei mai venuto; né in Commissione, né nel Comitato dei nove.

GUIDO POLLICE. Non c'è bisogno di intervenire...

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. È una questione di onestà politica!

GUIDO POLLICE. Vignola, stai calmo! Non c'è bisogno di intervenire: si conoscono le battaglie che fate, si sanno le cose che dite! La questione della Cassa per il Mezzogiorno ve la siete persa per strada...

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. È una questione di onestà politica!

GUIDO POLLICE. ...ve la siete persa per strada in cambio di un membro nel consiglio di amministrazione. Questa è l'opposizione che fa il partito comunista. Che tutto ciò venga reso di pubblico dominio, evidentemente, vi dà fastidio.

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. Tu non fai neppure il deputato! No, non fai il deputato!

GUIDO POLLICE. Stai calmo, non ti arrabbiare, Vignola, non ti arrabbiare!

PRESIDENTE. Onorevole Vignola, lei è in condizione di inferiorità, perché non ha un microfono, che invece ha l'onorevole Pollice.

GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza. Questo è vero.

GUIDO POLLICE. Gli dia pure il microfono.

PRESIDENTE. E quindi si rassegni.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Lei, signor Presidente, è un vero gentiluomo!

GUIDO POLLICE. Gli dia pure il microfono, Presidente. Non c'è problema, gli dia pure il microfono.

PRESIDENTE. No, prosegua lei, onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. L'onorevole Vignola, comunque, può replicare, può rispondere tranquillamente. Evidentemente, strada facendo, questo tipo di opposizione si è andata perdendo. Si è persa quella posizione per la quale si vedeva proprio nella costituzione di quella specie di ministero che è stata la Cassa per il Mezzogiorno una delle cause dello sfascio della politica meridionalista del nostro paese.

Ed allora, visto che l'onorevole Vignola ed anche l'onorevole Macciotta sono così attenti, bisogna ricordare, per dirla con Gramsci, che i veri termini della questione meridionale non sono stati considerati, non lo sono tuttora, e purtroppo non sono evocati neanche nelle proposte che stanno per essere votate. Occorre togliere l'egemonia alle forze che reggono il Mezzogiorno in chiave di colonialismo produttivo, assistenziale e clientelare, e soprattutto in funzione di una dispersione

della spesa pubblica senza alcuna logica. Ecco perché ho voluto ricordare, parlando dell'articolo 1, che la questione fondamentale è e rimarrà quella dell'abolizione di un Ministero; un Ministero. pensi, signor Presidente, senza portafoglio in teoria, ma che poi determina la dispersione di centinaia di miliardi. È un vero e proprio non senso.

Affrontare quindi i problemi del Mezzogiorno come questione nazionale avrebbe significato prendere atto che la gravità della situazione richiedeva realmente un intervento straordinario, un intervento radicale, e nello stesso tempo la continuazione e la definizione di un intervento ordinario da parte dello Stato democratico. Questo non solo in termini di sforzi finanziari, ma anzitutto in termini istituzionali. Non si può infatti pensare di risolvere i problemi del nostro martoriato meridione, come si è sempre fatto, con gli interventi straordinari; non si può con questi tentativi mettersi la coscienza a posto e credere di aver risolto il problema.

Vede, signor Presidente, come si è svolto il dibattito anche questa volta? È un dibattito che ha interessato i deputati meridionali, come se la questione del Mezzogiorno fosse e dovesse rimanere una questione dei deputati meridionali. Si è avuta infatti la corsa sfrenata di tutti o quasi i rappresentanti meridionali dei vari partiti proprio perché dietro la questione dell'intervento straordinario deve essere mostrata la capacità di intervento. di spartizione, di lottizzazione; la capacità di gestire questo intervento straordinario. Tutto ciò è disarmante: è disarmante e pericoloso proprio per lo Stato democra-

Proprio perché il problema del Mezzogiorno deve essere risolto una volta per tutte, esso non può essere gestito da maggioranze governative, o da maggioranze governative inventate strada facendo. Noi pensiamo che se ne debba far carico lo Stato nel suo complesso, ed il Parlamento nel suo complesso. Ecco perché non crediamo nell'intervento straordinario; ecco perché proponiamo che l'articolo 1 pre- della legge. Ecco perché ci siamo sfor-

veda l'abolizione della Cassa per il mezzogiorno e la nascita di uno strumento che potrebbe essere controllato direttamente dal Parlamento. Potrebbe trattarsi di una Commissione di vigilanza, o di un organismo che controlli passo passo la spesa del Governo. Compiti di questo genere dovrebbero essere affidati a chi è in grado di svolgerli, e cioè al Ministero del bilancio e della programmazione. In questo caso dovrebbe essere previsto un intervento del Parlamento attraverso una Commissione di vigilanza che controlli il meccanismo della spesa e degli interventi. Da un lato, vi sarebbe la certezza dell'intervento del Governo che utilizza gli strumenti ordinari a sua disposizione, cioè il Ministero del bilancio e, dall'altro, a dimostrare la necessità di far presto, un controllo di una Commissione sganciata dai giochi della maggioranza e dagli interessi di partito e che potrebbe così rappresentare una soluzione democratica e garantista dell'autonomia delle regioni.

Questa autonomia, invece, non esiste. Mi spiace che alcuni colleghi parlino a iosa delle regioni, e si riempiano la bocca con le autonomie regionali. Vorrei sentire come, ad esempio, i deputati democristiani della Calabria giustificano i miliardi di residui passivi della regione mentre qui elemosinano l'intervento straordinario della Cassa. Quale capacità di intervento hanno avuto ed hanno all'interno della loro regione affinché essa non amministri le sue risorse in un modo vergognoso per il paese e per il Parlamento che deve giudicare queste cose? Eppure hanno fatto la corsa per parlare, per dimostrare che sono lì tutti a sollecitare l'intervento straordinario. Tutti, e mi dispiace sottolineare queste cose parlando di colleghi, hanno detto ovvietà, cose che non stanno né in cielo né in terra: hanno raccontato barzellette laddove invece si tratta di amministrare centinaia di migliaia di miliardi, e ciò senza manifestare il minimo atteggiamento di ripulsa contro il modo di governare la spesa pubblica nelle zone in cui risiedono e vengono eletti.

Signor Presidente, questo è il dramma

zati e continuiamo a sforzarci non solo di fare opposizione, ma anche di elaborare una proposta legislativa che non è stata minimamente tenuta in conto dalla Commissione e soprattutto dalla maggioranza e dalla «consorziazione» nazionale che segue la logica dell'accordo sulle piccole cose pensando che risolvano i problemi e possano dare una patente di governabilità o di governo a forze che non l'hanno.

Dire che occorre un intervento straordinario significa porsi il problema di renderlo possibile ed efficace fermando le mani delle varie mafie e potentati economici e politici. Non è una affermazione gettata lì. In Calabria, signor Presidente, tanto per fare un esempio concreto, si è verificato, non più tardi di ieri, il caso di un ente pubblico, l'ente di sviluppo per l'agricoltura in Calabria, i cui direttori sono stati inquisiti, anzi addirittura condannati, eppure continuano ancora ad avere l'appoggio di alcune forze politiche e la solidarietà di quelle di Governo. Questo è l'esempio che noi diamo. In ciò consiste la mancanza di controllo del meccanismo.

Ecco perché va prevista una operatività diretta, snella, meno burocratica e, lo ripeto, più direttamente controllata. Crediamo, pertanto, che le proposte avanzate, così come già detto in sede di discussione sulle linee generali, siano parziali, limitate e assolutamente non idonee a risolvere i problemi.

Riferendoci con i nostri emendamenti all'articolo 1, diciamo che bisogna essere chiari, che bisogna uscire dall'equivoco. Che cosa significa in concreto la cifra di 120 mila miliardi prevista dalla legge? Secondo noi l'unica certezza possibile è quella di riferirsi al prodotto nazionale lordo, individuandone una quota che potrebbe essere quella del due per cento, così da attualizzare la cifra anno per anno.

Lo stesso signor ministro non ha saputo dire in che modo è formata l'intera cifra recata dal provvedimento in discussione. Infatti, essa dovrebbe finanziare molte iniziative, tra cui l'occupazione giovanile. gli oneri sociali e le altre opere cui hanno fatto riferimento i tanti colleghi intervenuti; il che ridicolizza la cifra, che dal punto di vista demagogico fa molto effetto.

Signor Presidente, colleghi, signor ministro, pensiamo inoltre che dall'articolo 1 debbano essere escluse tutte le forme di incentivi agli investimenti industriali privati, che sono stati i massimi responsabili del degrado nel meridione. Non potete negare che con questa forma si sono finanziate e si finanziano le varie lobbies. Parlate sempre, e lo dice uno che vive a Milano, del colonialismo lombardo o settentrionale, ma la logica che avete messo in piedi con gli interventi straordinari nel Mezzogiorno favorisce proprio le lobbies non soltanto politiche, ma anche economiche, del nord.

È la logica, signor ministro, che ha prodotto investimenti industriali dove non servivano e fuori mercato. E lei sa benissimo che, non essendoci alcun collegamento con il Ministero dell'industria, e non avendolo mai ricercato (non so se per colpa sua o per colpa del ministro dell'industria), non si riesce mai a sapere quali siano gli investimenti che possono avere una logica industriale.

E allora, questi interventi rischiano di essere un doppione di quelli che hanno prodotto le cattedrali nel deserto, che sono davanti agli occhi di tutti in Sicilia e in Calabria: la SIR, Saline Ioniche, Lamezia Terme, Termini Imerese, e via di questo passo. Si tratta di interventi che, se si fosse avuta una chiara visione dello sviluppo economico ed industriale, non avrebbero mai avuto luogo.

È proprio lo strumento con il quale il capitale del nord si è rifinanziato, caro ministro: molte volte capitalisti, avventurieri e «magliari» del nord sono intervenuti nel sud e si sono rifinanziati di opere sbagliate che avevano fatto al nord. Ed hanno trovato orecchie sensibili, e soprattutto tanti soldi a poco prezzo.

siamo favorevoli mentre Tuttavia. all'abolizione della carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, proponiamo che le sue compe-

tenze vengano assorbite dal ministro del bilancio e della programmazione economica. Su questo insisteremo domani nella votazione su ogni singolo emendamento, signor Presidente, perché i vari piani di attuazione devono coinvolgere la programmazione, altrimenti si avranno gli effetti negativi che abbiamo potuto verificare

Sempre in relazione all'articolo 1, chiediamo sommessamente che venga restituita forza agli strumenti di programmazione, ma soprattutto insistiamo perché tali strumenti vengano inseriti nel quadro complessivo della programmazione economica e vengano giudicati dal Parlamento. Si tratta, in sostanza, signor ministro, di dotarsi degli strumenti necessari perché non si vanifichino i piani triennali.

Insistiamo poi affinché il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno venga soppresso e al suo posto si adotti uno strumento agile, senza pastoie burocratiche. Si vuole la creazione di un fondo per interventi speciali nel Mezzogiorno? D'accordo, ma lo si faccia gestire da una Commissione, senza creare nuove strutture burocratiche e senza magari inventarsi un altro Ministero del tipo di quello per il Mezzogiorno, le cui funzioni noi sosteniamo debbano essere trasferite all'ente di cui si parla nell'articolo 2 del disegno di legge governativo, che deve essere sottoposto al controllo e alla vigilanza della Commissione parlamentare da noi proposta. E così si elimina tutta quella pletora di persone che oggi ruotano attorno al ministro e al Ministero, si sopprime la segreteria del ministro e i dipendenti pubblici presso di essa comandati riprendono servizio nelle amministrazioni o enti di provenienza.

Qualcuno dirà che tutto questo è congeniale alla nostra proposta di legge. Certo, è proprio così, perché noi crediamo nella funzione di una Commissione parlamentare di vigilanza che curi l'attuazione degli interventi nel meridione, al di fuori di ogni logica di spartizione e di lottizzazione.

Ipotizzare una seria programmazione democratica significa far coincidere il momento della capacità decisionale con quello della responsabilità, significa cioè fare un qualcosa che non è mai finora avvenuto. Ci sono state sempre le dicotomie, si è sempre mantenuta aperta una sorta di forbice: dove si prendevano le decisioni non vi erano responsabilità e quando decisione e responsabilità si sono incontrate hanno bloccato ogni possibilità di intervento e di controllo.

Noi sosteniamo invece che debba essere in ogni istante possibile l'accertamento delle responsabilità, sia politiche che operative. Citavo prima il caso di quelle immense cattedrali nel deserto: chi è il responsabile di quegli interventi, di quello sperpero di denaro pubblico? C'è chi assegna la responsabilità alla programmazione, chi la attribuisce alle regioni, chi ancora incolpa il ministro, che non ha controllato il tipo di intervento che si intendeva realizzare. E in questo rincorrersi di responsabilità sono potute succedere le cose che tutti conosciamo.

Ouesto, signor Presidente, è il pacchetto di argomenti e di problemi che volevo sottolineare a proposito dell'articolo 1. E queste sono anche le considerazioni che mi portano a chiedere con forza, soprattutto al partito che mi è più vicino e che più mi sta a cuore, il partito comunista, di riprendere la battaglia per l'abolizione del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sarebbe un segnale estremamente positivo di inversione di tendenza e di volontà di imboccare una strada di rinnovamento. così necessaria in questo momento di degrado e di disordine politico nel nostro paese.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo Africano di sviluppo» (2992) (con il parere della V Commissione):

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1362 — «Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita» (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1973-B) (con il parere della I, della V e della XIII Commissione).

# Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

# Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 31 luglio 1985, alle 10:

- 1. Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.
- 2. Seguito della discussione dei progetti di legge:
- S. 969. Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857).

CIRINO POMICINO ed altri — Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis).

ALMIRANTE ed altri — Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784).

Napolitano ed altri — Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500).

GORLA ed altri — Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).

- Relatori: Conte Carmelo, per la maggioranza; Vignola e Parlato, di minoranza.
- 3. Seguito della discussione dei progetti di legge:

Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2388).

NICOTRA ed altri — Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2425).

GARGANI — Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura e norme sulla revisione del provvedimento disciplinare (2499).

Spagnoli ed altri — Modifiche alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2593).

— Relatori: Alibrandi e Gargani.

#### La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.

# ALLEGATI ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GUSTAVO MINERVINI NELLA DISCUSSIONE SULL'ARTICOLO 1 E SUL COMPLESSO DEGLI EMENDAMENTI, SUBEMENDAMENTI ED ARTICOLI AGGIUNTIVI, DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2857

Tab. 1 — Variazioni percentuali al 31.XII.1983 rispetto al 31.XII.1982

		Impieghi			Depositi	
CATEGORIE DI CLIENTI	Mezzo- giorno	Centro- nord	Italia ု	Mezzo- giorno	Centro- nord	¹Italia
Pubblica amministra- zione	13.4	12,4	12,5	59,5	15,2	27,7
Imprese finanziarie e assicurative	34,7	33,9	33,9	— 6 <b>,</b> 8	14,2	11,2
Imprese a strutt.  non finanz. altre	29,9 18,4	20,5 16,8	—14,7 16,7	18,9 14,8	10,2 9,5	11,8 10,3
Famiglia ed istituzioni senza fine di lucro	14,4	12,5	13,0	15,8	12,6	13,2
Totale	16,2	16,1	16,1	18,7	12,1	13,3

Fonte: Banca d'Italia.

Tab. 2 — Variazioni percentuali al 31.VIII.1984 rispetto al 31.VIII.1983

Impie	eghi	Depos	iti
Mezzogiorno (escl. Sicilia)	Italia	Mezzogiorno (escl. Sicilia)	Italia
25.2	23.3	13.1	10.2

Fonte: Ufficio Studi Banco di Napoli

Tab. 3. — Variazioni percentuali degli impieghi delle aziende di credito al 31.XII.1983 rispetto al 31.XII.1982 nelle regioni del Mezzogiorno

	Impieghi		
Regioni	Totale	di cui: nel settore delle imprese non finanziarie	
Abruzzo	24,4	23,2	
Molise	21,0	23,2	
Campania	17,1	15,2	
Puglia	12,2	15,2	
Basilicata	<b>18,</b> 8	13,2	
Calabria	23,7	23,3	
Sicilia	19,2	22,5	
Sardegna	<b>—</b> 5,6	<b>— 7,5</b>	
Mezzogiorno	16,2	16,4	

Fonte: Banca d'Italia.

Tab. 4 — Variazioni percentuali degli impieghi delle aziende di credito a Napoli, calcolate sull'analogo mese dell'anno precedente

Anni	Napoli	Campania	Italia
Al 31.XII.1983	14.9	17.1	16.2
Al 31.VIII.1984	13.4	16.7	23.3

Fonte: Ufficio Studi Banco di Napoli

Tab. 5 — Variazioni percentuali al 31.XII.1983 rispetto al 31.XII.1982

Finanziamenti	Mezzogiorno	Centro-Sud	Italia
Agevolati	13.7	15.1	14.6
Non agevolati	18.4	12.5	13.6
Totale	16.4	13.2	13.9

Fonte: Banca d'Italia

Tab. 6 — Variazioni percentuali al 31.XII.1983 rispetto al 31.XII.1982

Finanziamenti	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Agevolati	2.0	13.9	10.2
Non agevolati	16.6	7.7	9.3
Totale	9.7	10.8	9.6

Fonte: Banca d'Italia e Svimez

Tab. 7 — Tassi di interessi bancari negli anni 1981, 1982, 1983

Anni	Mezzogiorno	Centro-nord	Italia
	Tassi a	ittivi	
1981	23.03	21.62	21.83
1982	23.24	21.84	21.89
1983	21.95	19.50	19.90
	Tassi pa	assivi	
1981	12.48	14.71	14.31
1982	13.38	14.98	14.78
1983	13.70	14.30	14.20

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati della Banca d'Italia.

Tab. 8 — Tassi di interessi bancari al 31.3.1984

	Tassi attivi	Tassi passivi	Differenziale fra i tassi
Italia	18.38	13.20	5.18
Nord-Ovest	17.77	13.18	4.59
Nord-Est	18.24	13.67	4.57
Centro	18.43	13.07	5.36
Meridione	20.45	12.62	7.83
Isole	21.60	13.16	8.44

Fonte: Ciampi, Intervento al Convegno di Bari del 22.6.1984 su «Banche e imprese per lo sviluppo delle economie locali nel Mezzogiorno».

# RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

#### RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

#### La IX Commissione,

sulla scorta della catastrofe avvenuta a Tesero che ha scosso l'opinione pubblica in merito alla prevedibilità ed evitabilità di tali eventi:

tenuto conto che risultano essere diverse migliaia i serbatoi ad uso irriguo esclusivo o prevalente;

tenuto conto della necessità di prevenzione in relazione al ripetersi di dette calamità ed alla denuncia espressa dalla stampa in ordine all'assenza di preventivi e regolari controlli nonché alla carenza di manutenzione:

considerato che il Comitato ristretto nominato per l'esame delle proposte in tema di difesa del suolo ha operato in assenza di un disegno di legge in materia; giungendo alla formulazione di un testo unificato sul cui merito il Governo non si è ancora pronunciato;

# impegna il Governo:

- a) a presentare entro tre mesi al Parlamento una precisa e circostanziata relazione sullo stato di manutenzione e sulla sicurezza delle opere di sbarramento idraulico esistenti nel territorio nazionale;
- b) emanare direttive per un controllo sistematico di dette opere volte a garantire la sicurezza delle persone e dei beni esistenti nei territori interessati a tali opere;
- c) a prevedere, nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 1986, un programma poliennale di interventi straordinari per quelle opere di sbarramento che presentino problemi di sicurezza e, più in generale, per interventi preventivi di difesa del suolo e di realizzazione di opere idrauliche.

(7-00216) « ROCELLI, BALZARDI, FORNASARI, BOSCO BRUNO ».

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

RUTELLI, AGLIETTA, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI E CALDERISI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere in quali condizioni giudiziarie, materiali e logistiche, si svolgerà il maxi-processo di Palermo sulla mafia. (5-01918)

MATTEOLI E MUSCARDINI PALLI. — Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia. - Per sapere - premesso che alcuni organi di stampa pubblicano, in data 30 luglio 1985, una sconcertante notizia relativa al signor Daniele Pesci di Castelfranco di Sopra (Arezzo) il quale caduto dalla bicicletta, fratturandosi lo zigomo destro ed il setto nasale. mentre percorreva la provinciale « Setteponti » in provincia di Arezzo, veniva accompagnato prima all'ospedale di Arezzo, e successivamente all'ospedale di Montevarchi, e dopo ancora all'ospedale S. Giovanni Valdarno ed infine all'ospedale Careggi di Firenze dove veniva consigliato di andare a casa e ritornare il giorno successivo -

quali provvedimenti intendono prendere e soprattutto se sia a conoscenza di un intervento della magistratura competente per territorio per acclarare i fatti. (5-01919)

MINERVINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere -

in relazione alla notizia, che si è letta sui giornali, secondo la quale alle banche assegnatarie di BOT verrebbero attribuite, in luogo dei titoli assegnati, salvo loro contraria richiesta, « ricevute provvisorie e cumulative » utili per ottenere alla scadenza il rimborso; e ciò a fine di ridurre il costo della stampa dei titoli;

postoché altra cosa è un credito, ed altra un titolo di credito, e ciò a molteplici effetti, anche indiretti (p. es. costituzione di pegno, esecuzione forzata) -:

se ritenga che le ricevute in discorso siano probatorie di un credito, o rappresentative di un titolo di credito;

se valga la pena, per evitare un costo limitato, di introdurre un rilevante fattore di incertezza giuridica nell'ordinamento. (5-01920)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MACERATINI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - premesso che:

fra le ore 9 e le ore 12 del mattino nessun treno collega Roma con Frosinone;

ciò provoca notevoli inconvenienti alle popolazioni delle due zone -:

quali motivi impediscano di far fermare alla stazione di Frosinone l'espresso n. 385 in partenza da Roma, diretto a Napoli centrale, alle ore 9,03. (4-10745)

VIGNOLA. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere:

se è in grado di conoscere e controllare quale attività svolga la società di navigazione Tirrenia, visto che gli utenti non ne riescono ad avere concretamente conoscenza nel momento che hanno bisogno dei suoi servizi, e cioè:

i video terminali presso le biglietterie, a causa di una pessima organizzazione del centro meccanografico a cui fanno capo, non funzionano per tutta la durata di apertura degli sportelli, ma a singhiozzo con intervalli di ore durante i quali il pubblico resta ad attendere formando file interminabili, creandosi quindi situazioni che sovente si sono dovute risolvere con l'intervento della forza pubblica ed una volta con l'intervento del prefetto;

la possibilità di prenotare telefonicamente non esiste poiché gli uffici non hanno personale da impiegare a detto servizio, rendendo inutile il ricorso dell'utenza alle agenzie di viaggio;

l'ufficio di Roma, cui fa capo il Centro-Nord Italia, tiene solo due sportelli aperti su quattro disponibili per non assumere personale che invece si potrebbe far trasferire dalla Finmare, su`ciò

concordano sindacati e l'amministrazione della marina mercantile;

la Direzione dell'azienda ha però assunto, da pochi mesi, un ex giornalista parlamentare dell'ANSA con l'incarico di sistemare amici e clienti ai quali basta fare una telefonata per trovare posto in qualunque momento, lasciando a terra la utenza non raccomandata;

a Roma, addirittura, l'ufficio è strutturato attraverso una biglietteria per i « poveracci » in via Bissolati, 41 ed un'altra biglietteria particolare al primo piano di via San Nicola da Tolentino, 5, dove ha sede l'ufficio di rappresentanza della società e dove vengono accontentati i segnalati, non solo con cabine e posti garage, ma anche attraverso sconti e gratuità;

il regolamento di attuazione della legge n. 684 del 1984 cui deve fare riferimento la società prevede che sconti e gratuità debbano essere accordati con le stesse modalità con le quali sono accordati dall'azienda delle ferrovie dello Stato, ma tale regolamento viene ignorato e le facilitazioni vengono concesse anche a chi non ne ha alcun diritto. (4-10746)

FIORI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere - premesso che

ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 2 aprile 1968, n. 482, le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici e le aziende private sono tenuti a dichiarare entro il mese di gennaio e di luglio di ciascun anno l'indicazione del numero complessivo del personale impiegato alle loro dipendenze e l'indicazione nominativa degli invalidi e altri aventi diritto al collocamento obbligatorio che pure si trovano alle loro dipendenze;

i datori di lavoro privati i quali, essendo obbligati a norma della suddetta legge ad assumere invalidi o altri aventi diritto, non ne facciano richiesta agli uffici provinciali del lavoro e della massima

occupazione entro trenta giorni, sono puniti, previa diffida, a regolarizzare con ammenda da lire 1.500 a lire 3.000 per ogni giorno lavorativo e per ogni posto lavorativo riservato non coperto –

sc risponde al vero che l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, con sede sociale in via Adolfo Ravà n. 124, Roma, non ha mai ottemperato alle disposizioni di legge in materia di disciplina generale delle assunzioni obbligatorie e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati.

(4-10747)

FIORI. — Al Ministro della sanità. – Per conoscere – premesso che tra i beneficiari all'esenzione dal pagamento del ticket sui medicinali sono compresi per legge i grandi invalidi di guerra, gli invalidi di guerra dalla I alla V categoria e gli invalidi per servizio e del lavoro con infermità superiore ai due terzi –

se è possibile esonerare le suddette categorie dalla presentazione annuale della prescritta documentazione sottesa al rinnovo della concessione di cui sopra, atteso che trattasi di categorie il cui reddito è rappresentato da pensione vitalizia.

(4-10748)

FIORI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – premesso che

ai sensi della legge 16 marzo 1983, n. 75, viene concesso il « Diploma d'onore agli ex combattenti per la libertà d'Italia 1940-1945 » che ne facciano specifica domanda in carta semplice;

la concessione è subordinata, sic et simpliciter, al solo possesso dei requisiti prescritti -:

quali sono i motivi che hanno indotto l'organo del Ministero della difesa competente a ricevere le suddette domande (ORMEDIFE) a pretendere che la firma degli interessati apposta in calce alla, domanda medesima sia autenticata; quali sono i motivi per cui il suddetto organo suggerisce agli interessati di inoltrare la domanda di cui trattasi a mezzo raccomandata AR, anziché con affrancatura ordinaria, costringendoli a sopportare, per l'uno e l'altro motivo, oneri finanziari non necessari, e quindi superflui. (4-10749)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia intestata a Jannello Eleonora fu Pietro, nata il 2 febbraio 1929 a Santi Cosma e Damiano (Latina), attualmente residente in Gran Bretagna. (4-10750)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere lo stato attuale della domanda di prosecuzione volontaria dei versamenti previdenziali inoltrata alla sede provinciale di Benevento dell'INPS, in data 30 novembre 1984, dal signor Zullo Ciriaco, nato l'11 aprile 1917, residente in Argentina.

(4-10751)

TREMAGLIA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato attuale del ricorso alla Corte dei conti, per pensione di guerra, n. 876554 del signor Jannattone Benedetto, nato il 12 giugno 1925 a Sant'Andrea del Garigliano (Frosinone), residente in Svizzera. (4-10752)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quando la signora Verrico Ortensia, nata il 12 febbraio 1926, residente in Gran Bretagna, potrà ricevere la pensione di riversibilità la cui domanda fu inoltrata alla sede INPS di Latina, atteso che il marito Vellucci Vincenzo, nato il 13 novembre 1920 è deceduto il 2 marzo 1985 senza riuscire a riscuotere una sola rata della pensione che richiese fin dall'agosto del 1981. (4-10753)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

se è a conoscenza del malumore che regna fra gli « addetti con funzioni di docènti » dell'Istituto italiano di cultura di Atene, costretti a corsi di lingua particolarmente stressanti, di solito dalle 16 alle 22, con classi di 30 allievi, e con un intervallo di 5 minuti tra un'ora e l'altra di lezione:

se è vero che agli insegnanti, che lavorano nelle suddette condizioni per 24 ore settimanali, viene anche richiesta una disponibilità non connessa all'attività didattica e per quali compiti e, infine, se questa è obbligatoria anche nei periodi di vacanza natalizia o pasquale. (4-10754)

SOSPIRI. — Al Ministro della difesa. - Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione delle pratiche di pensione privilegiata e di equo indennizzo intestate a Giuseppe D'Ascanio, appuntato dei carabinieri in congedo, nato a Roccacasale (L'Aquila) il 4 marzo 1928 ed ivi residente; nonché quali iniziative ritenga poter adottare al fine di sollecitarne l'iter. Le due pratiche in oggetto sono state rispettivamente attivate a domanda dell'interessato in data 18 agosto 1981 e in data 16 luglio 1982. (4-10755)

PIRO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere - premesso che il ricorso della signora Berti Giannina vedova Grimaldi n. 726364 è stato trasmesso alla Direzione generale delle pensioni di guerra in data 29 novembre 1980 -:

quali notizie siano in possesso del ministro circa l'iter dell'istruttoria e lo stato attuale della pratica. (4-10756)

PIRO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere:

lo stato della pratica intestata a Malavolti Pietro nato a Radda in Chianti il scere lo stato attuale della pratica di pen-

2 maggio 1920 e residente a Bologna via Franceschini 8, posizione n. 257481 e RI.GE. n. 70360:

quali notizie abbia in ordine alla definizione della pratica stessa. (4-10757)

PIRO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere - premesso che il ricorso alla Corte dei conti inoltrato il 14 dicembre 1964 avverso il decreto del ministro del tesoro si è risolto positivamente con delibera del 13 ottobre 1981 e successivamente è stato trasmesso alla Direzione generale pensioni di guerra -:

i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra a favore della signora Ravaglia Albina per il marito defunto Lazzari Aldo posizione n. 299114/N6:

se non ritenga di intervenire per un buon esito della pratica stessa, considerato che sono trascorsi oltre tre anni dalla definizione del ricorso. (4-10758)

TREMAGLIA E GUARRA. — Al Ministro della sanità. - Per sapere se è a conoscenza delle drammatiche condizioni igienico-sanitarie in cui versa l'ospedale civile di Benevento e, in particolare, il reparto pediatrico, dove gli scarafaggi si aggirano indisturbati, i servizi igienici non esistono, tanto che da fuori i parenti degli ammalati debbono portare a questi, per i normali usi quotidiani, recipienti con l'acqua; dove tutti possono tranquillamente fumare senza alcun riguardo per i piccoli degenti: dove mozziconi e immondizie si accumulano nelle corsie, il frigorifero del reparto è di una sporcizia indescrivibile, e quali interventi si vogliono effettuare per riportare l'ospedale civile di Benevento ad un minimo delle condizioni necessarie alla sua funzione. (4-10759)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per cono-

sione di vecchiaia della signora Frabotta Irma nata a Rionero Sannitico (Campobasso) il 4 settembre 1927, attualmente residente in Gran Bretagna. (4-10760)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia del signor Capretta Raffaele nato a Rionero Sannitico (Campobasso) il 3 luglio 1924, attualmente residente in Gran Bretagna. (4-10761)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia del signor Vecchio Domenico nato il 3 febbraio 1924, attualmente residente in Gran Bretagna, la cui domanda fu inoltrata in data 14 luglio 1983 alla sede di Roma dell'INPS dal Department of Health and Social Security di Newcastle con riferimento 1694/0GB2D. (4-10762)

PUJIA, BOSCO BRUNO E NAPOLI. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – premesso che

cento dipendenti dell'industria tessile ex Saini di Cetraro, gestita dalla GEPI, sono destinati in parte al prepensionamento ed in parte ad essere collocati in cassa integrazione a zero ore;

la minacciata chiusura dell'industria aggrava la già preoccupante situazione occupazionale calabrese -:

quali iniziative si ritiene di assumere per promuovere il risanamento ed il rilancio dell'azienda. (4-10763)

PUJIA, BOSCO BRUNO E NAPOLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e dell'interno. — Per conoscere – premesso che due morti e diciassette feriti sono il nuovo triste bilancio del deragliamento di una automotrice delle antiquate ferrovie Calabro-luca-

ne che segue l'altra tragedia che, sulla stessa tratta Catanzaro Lido-Cosenza, ha registrato nel 1961 la morte di quasi ottanta pendolari -:

quali iniziative saranno assunte al fine di evitare che in futuro possano ripetersi spaventose disgrazie ed, in particolare, per quali motivi non si è ancora provveduto a modernizzare la linea ferroviaria in discussione ed anzi si è proceduto persino ad eliminare dall'apposito piano il finanziamento del tratto S. Eufemia-Lametia-Catanzaro:

se non si ritiene urgente nominare una commissione tecnica ministeriale che, oltre ad indagare sulle cause e responsabilità del disastro, proponga in via definitiva le soluzioni da adottare con urgenza per l'ammodernamento delle ferrovie Calabro-lucane;

quali provvidenze saranno assicurate alle bisognose famiglie delle vittime e dei feriti. (4-10764)

MANCINI GIACOMO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere:

se risponde al vero che l'annunciata designazione del rappresentante del Ministero del tesoro nel consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro, per successiva nomina a vicepresidente, riguardi l'attuale presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania;

nel caso affermativo, per quale motivo non siano stati finora disposti rigorosi accertamenti ispettivi sul funzionamento degli organi direttivi della Cassa di Risparmio di Calabria da più tempo investiti da pubbliche e motivate critiche, portate a conoscenza del ministro del tesoro con ripetute interpellanze;

se, in attesa dei necessari accertamenti concernenti la attuale gestione della Cassa di Risparmio di Calabria, con particolare riferimento al presidente, al direttore generale e a settori del comitato esecutivo, non intenda sospendere e rinviare la annunciata decisione. (4-10765)

PIRO. — Al Ministro del tesoro. Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la pratica di pensione posizione n. 200153/A.G. intestata a Bassani Mirej vedova Datti nata a Bologna il 22 novembre 1917 ed ivi residente a Bologna via Lame 57, inoltrata nel 1972, quale collaterale di Bassani Rina, Agostina e Carmen decedute a seguito di bombardamento aereo;

quali iniziative ritenga poter adottare al fine di sollecitare la definizione della pratica in oggetto. (4-10766)

PIRO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra n. 9060235 intestata a Magelli Vincenzo nato a Castel di Casio (Bologna) il 1° agosto 1910 e ivi residente in via Spaggiola. (4-10767)

TREMAGLIA. - Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri. — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi accuse mosse dalla rivista svizzera Der Schweizerische Beobachter, n. 11 del 15 giugno 1985, largamente riprese dalla stampa italiana di emigrazione e riportate anche dal Corriere della Sera del 7 luglio 1985, allo ENAIP-ACLI di Zurigo. Sotto accusa viene posta dalla rivista elvetica la conduzione dell'ente di formazione professionale, la persona del direttore di Zurigo, la mancanza di controlli gestionali e la correttezza amministrativa dell'ente, nonché messa in discussione l'utilità stessa dei diplomi rilasciati dall'istituto. Indipendentemente dalle dichiarazioni fatte in conseguenza del servizio giornalistico dai dirigenti dell'ENAIP-ACLI di Zurigo, l'interrogante chiede di conoscere, in linea generale, quali strumenti di controllo il ministero pone in essere per accertare la regolarità dei corsi di formazione professionale nelle qualità e nel vero numero di partecipanti onde evitare manipolazioni di statistiche e firme false di insegnanti per

lezioni non svolte; nel caso specifico, chiede di sapere quali controlli siano stati effettuati sulla attività svolta dallo ENAIP-ACLI di Zurigo che costa, anche al contribuente italiano, centinaia di milioni e, di fronte alle decisioni prese dal governo cantonale di bloccare i finanziamenti di sua competenza all'ente in questione, quali passi siano stati fatti e iniziative prese per ridare fiducia alle autorità e istituti stranieri che erogano finanziamenti agli enti italiani di formazione professionale circa l'uso per cui vengono destinati e, agli stessi allievi, che si sono visti raffigurare nella copertina della rivista Der Schweizerische Beobachter con la testa di asino, la cravatta tricolore e sotto un «diploma del mistero» a sottintendere l'inutilità dei diplomi rilasciati in detti corsi, anche per evitare dannose generalizzazioni e semplificazioni per la formazione professionale dei nostri connazionali emigrati. (4-10768)

TREMAGLIA. — Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della difesa. — Per sapere – premesso che

la stampa ha diffuso la notizia della vendita all'Etiopia da parte dell'Italia di 20 aerei militari SIAI-Marchetti del tipo SF-260 TP;

tale vendita è documentata dal SI-PRI, il prestigioso Istituto indipendente di Stoccolma particolarmente dedito allo studio della produzione e della vendita di armi;

tali aerei, definiti da addestramento, sono in realtà i più efficaci velivoli antiguerriglia usati recentemente anche dalla Libia nel Ciad;

in precedenza fu tentata la vendita all'Etiopia di due aerei da trasporto militare del tipo G-222 -:

se sono veri i fatti riportati e se tale vendita di aerei non si configuri come un aiuto indiretto al sanguinario regime marxista di Menghistu che governa

dittatorialmente l'Etiopia, commette atti di genocidio contro la popolazione eritrea e le altre minoranze etniche e religiose e che per tale motivo è stato condannato più volte da organismi internazionali;

come si concilia questa operazione commerciale militare con gli stanziamenti per combattere lo sterminio della fame nel mondo, provocato in Etiopia, anche dal regime di Menghistu che distrugge raccolti e bestiame;

quali provvedimenti abbia intrapreso o intenda intraprendere per assicurare il necessario controllo politico e morale sul commercio internazionale di armi prodotte in Italia. (4-10769)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – premesso che

il signor Pasinato Giovanni nato il 5 maggio 1910, residente in Argentina, ha fatto domanda di pensione nel 1974;

dopo varie peripezie, detta domanda risultava definita nel 1975 e messa in pagamento all'estero;

nell'agosto del 1981, a causa di un nuovo formulario di collegamento con la liquidazione della pensione argentina, venivano sospesi i pagamenti fino a riliquidazione della pensione da parte della sede INPS di Udine, avvenuta nel febbraio del 1983;

pertanto l'INPS di Vicenza predispose gli atti necessari per il pagamento degli arretrati e della nuova pensione;

nel frattempo l'agenzia consolare di San Ferdinando (Buenos Aires), con nota n. 289 dell'8 febbraio 1978 comunicava che l'interessato aveva cambiato domicilio senza lasciare il nuovo indirizzo, comunicazione rettificata dal vice consolato italiano di San Isidro con telespresso n. 130 del 5 aprile 1983 diretto alla sede centrale dell'INPS dando il nuovo recapito del Pasinato Giovanni in Calle Darwin 266-1636 La Lucila (Buenos Aires) nel contesto sollecitando il ripristino dei pagamenti;

ad una precedente interrogazione a risposta scritta del 20 settembre 1984 (n. 4-05590) il ministro rispondeva che la pensione al Pasinato era stata sospesa in mancanza del nuovo indirizzo -:

quando il signor Pasinato Giovanni, nato il 5 marzo 1910, certificato di pensione n. 6386058 VO/S potrà, a più di 10 anni dalla domanda, ricevere di nuovo e con regolarità la sua pensione di vecchiaia. (4-10770)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per ridare correttezza e trasparenza amministrativa alla gestione dei tanti COASSCIT, COASIT, COCOCO (Comitati di assistenza consolare italiana) ecc. operanti all'estero e, in particolare, a quelli europei sempre più spesso travolti da scandali e da polemiche interne ed esterne;

se non si ritenga che organismi che amministrano miliardi di lire di pubblico denaro italiano, di enti stranieri, e del Fondo sociale europeo debbano essere amministrati e controllati con oculatezza e rigore affinché, come più spesso avviene, non diventino fonti di clientele, « greppie » di sfruttatori della emigrazione, e siano riportati al ruolo originario a favore delle nostre comunità emigrate;

date le esperienze fin qui avute, se non si ritenga opportuno mettere in essere strumenti di controllo contabile-amministrativo più efficienti, sotto la personale diretta responsabilità dei consoli, affinché gli enti in questione non si sentano repubbliche autonome le quali non debbono rendere conto alle leggi del nostro paese, per le distanze, e a quelle del paese ospite, perché non competenti, come invece sembra sia opinione diffusa degli amministratori dei comitati in questione per la facilità, leggerezza, superficialità con le quali prendono delibere e dilapidano denaro pubblico che dovrebbe servire

a rendere meno difficile la vita dei nostri lavoratori all'estero ed ai loro familiari;

se non si ritenga fra le altre cose, quale primo provvedimento per moralizzarli, di stabilire la incompatibilità di componente dei suddetti comitati con incarichi retribuiti a qualsiasi titolo dagli stessi, per evitare, ad esempio, quanto è accaduto al COASSCIT e COASIT di Dortmund (Repubblica federale di Germania) alla fine dello scorso anno, con il coinvolgimento in polemiche feroci di vari componenti, i quali si sono vicendevolmente accusati di irregolarità, tanto che il tesoriere del COASSCIT (Comitato assistenza scolastica italiano). - che fra l'altro ha percepito nel 1983, 20.244 DM pari a lire italiane 12.753.720 a titolo di rimborso spese quale membro e per prestazioni di traduzioni e lavoro di segreteria - ha chiesto ufficialmente una inchiesta affinché non « una sola ombra di dubbio offuschi » il suo operato, mentre il presidente del COASIT (Comitato assistenza italiano) scriveva ad un giornale « ...non ci si può arrampicare sugli specchi negando che sono state spese decine di migliaia di marchi per compensi al presidente e al tesoriere senza alcuna delibera giustificativa del consiglio del COASCIT».

Infatti, nella voce « spese generali di amministrazione e segreteria e la gestione dei vari tipi di iniziative » del consuntivo 1983 del COASSCIT di Dortmund, si può tra l'altro leggere « Lieberg, (presidente) traduzione pagelle medie spese postali relative » DM 5.143.54; « Rollo (tesoriere) traduzione pagelle elementari » DM 7.476 e così via con viaggi, riunioni servizi ecc. degli stessi.

Inoltre, per tornare alle irresponsabilità gestionali e sempre per rimanere nell'esempio di Dortmund, se non si ritenga, infine, di fronte alla gravità della situazione scolastica italiana all'estero in generale e in particolare a quella determinatasi nella suddetta circoscrizione consolare, dopo un fiorire davvero encomiabile di asili-nido italo-tedeschi tanto utili ai nostri connazionali, istituiti dalla Direzione didattica del consolato in collaborazione

con il COASCIT nel 1983, che nel giro di un anno sono entrati in una crisi tale da non essere più in grado di rimborsare le quote che i genitori pagavano negli asili di quartiere e da sospendere il trasporto dei bambini agli asili a tempo pieno, anche a causa dei tagli nei contributi, di proibire spese assurde quali quelle sostenute per manifestazioni del tipo tenutasi il 28 maggio 1984 di canto e chitarra con rinfresco finale.

Ma gli esempi dell'« andazzo », per il quale in Italia vengono arrestati sindaci, assessori, presidenti, membri di consigli di amministrazione potrebbero continuare all'infinito, tanto che si impone da parte del ministro, un provvedimento sollecito e radicale che ristabilisca il rispetto della legge, ridia certezza del diritto, trasparenza nei bilanci, correttezza amministrativa, e oculatezza nella gestione per una sana e proficua utilizzazione dei soldi destinati all'emigrazione italiana nel mondo.

(4-10771)

VIRGILI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – considerato

che la Corte d'appello di Cagliari con ordinanza 27.85 DD. 24 luglio 1985 ha disposto il soggiorno obbligato nel comune di Moena di Fassa (Trentino) del signor Mazzuzzi Salvatore di Olzai (Nuoro) scarcerato per scadenza del periodo di custodia preventiva per l'imputazione di rapina;

Moena è una delle località di maggior prestigio turistico delle Alpi dolomitiche e centro fondamentale della comunità linguistica ladina del Trentino, caratteristica e valori che possono venirne intaccati e offesi tanto che la comunità locale ha dichiarato la sua assoluta impossibilità ad accogliere la persona indicata —:

se non ritiene di intervenire, nel rispetto della volontà del comune di Moena e della sua popolazione ladina, per disporre la sospensione dell'ordinanza o il trasferimento del Mazzuzzi altrove e, se, come aveva lasciato intendere in altre analoghe circostanze, non ritiene di procedere alla cancellazione di Moena e dei centri

turistici del Trentino dall'elenco generale delle località preposte per i soggiorni obbligati. (4-10772)

CRIPPA E LANFRANCHI CORDIOLI.

— Ai Ministri dei trasporti e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che

la strada statale n. 470 della valle Brembana (Bergamo) ha subito e continua a subire interruzioni del traffico all'altezza della variante di Sedrina, provocando proteste per i gravi disagi alle popolazioni, per gli ingenti danni per l'economia e per le serie difficoltà alle importanti attività turistiche della zona —:

se risponde a verità che tali interruzioni derivano dal pericolo di movimenti franosi sovrastanti la statale n. 470, con spostamento di materiali per oltre 40 mila metri cubi;

se non vi siano pericoli, a causa di detta minaccia, anche per il vecchio tracciato della statale su cui è stato deviato e si continua a deviare il traffico;

quali misure urgenti si intendono attuare per ripristinare regolarmente e in piena sicurezza il traffico su un'arteria percorsa da più di 18 mila veicoli al giorno e unico sbocco della valle;

se sono riscontrabili omissioni ed errori nella progettazione e nelle indagini geologiche per la variante di Sedrina, portata a termine solo pochi anni fa e già tanto gravemente insicura;

se gli investimenti per il ripristino di condizioni di piena sicurezza metteranno in discussione altre opere viarie di primaria importanza, quali le tangenziali per il superamento di San Pellegrino Terme e di altri centri della valle. (4-10773)

RICOTTI. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nella azienda « ALSCO- CONSTRAL » di Cinisello Balsamo (Milano) – fabbrica con 120 dipendenti a capitale misto (49 per cento di proprietà EFIM) posta nei giorni scorsi in stato di liquidazione;

se ritiene accettabile che l'EFIM, ente delle partecipazioni statali possa accedere alla ipotesi di liquidazione di una azienda (con grave danno ai 120 dipendenti) solo perché il socio privato decide di ritirarsi dalle attività in corso (montaggio serramenti in alluminio) in presenza di un portafoglio di 12 miliardi che rischia di disperdersi se perdura questa grave situazione;

se il ministro delle partecipazioni statali e più in generale il Governo non ritiene opportuno intervenire ricercando altre soluzioni che permettano di continuare l'attività produttiva, evitando comportamenti ingiustificabili da parte di un ente pubblico, in considerazione del fatto che, essendo il dato occupazionale del paese (Milano compresa) in una situazione di estrema difficoltà, rimarrebbe pertanto incomprensibile e dannoso dal punto di vista economico generale che per un'azienda con numerose commesse, anche il Governo scelga tranquillamente la strada di risolvere il problema con la messa in liquidazione dell'unità produttiva! (4-10774)

COLUCCI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere:

se gli consti che l'encomiabile intendimento di ricondurre le aziende pubbliche a sani criteri di gestione economica è stato stravolto dalla società STET con una persecutoria ed indiscriminata eliminazione di consulenti e contrattisti, dislocati, in condizioni disagiate, anche in paesi lontanissimi ed irresponsabilmente abbandonati senza alcun preavviso al loro destino;

se, in particolare, sia stato informato che i mancati preavvisi e le infrazioni contrattuali disinvoltamente e superficialmente perpetrate dai dirigenti della STET si tradurranno in cause giudi-

ziarie, fatalmente destinate ad essere perdute e quindi, per l'azienda, in un rilevante danno economico, determinato dai risarcimenti che – prima o poi – dovranno essere corrisposti per i legittimi interessi che sono stati lesi;

se non ritenga di dover urgentemente intervenire nelle sedi aziendali competenti, al fine di reintegrare il rispetto delle disposizioni del codice civile, e delle norme di civiltà, che regolano anche le ipotesi di risoluzione contrattuale e allo scopo di raggiungere opportune e bonarie composizioni extragiudiziali delle vertenze in corso. (4-10775)

MEMMI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che

l'andamento del traffico sui voli esistenti tra Roma-Brindisi-Roma è stato, nel 1984, superiore all'84,5 per cento di riempimento e che tale percentuale è ulteriormente migliorata nel primo semestre di quest'anno;

inoltre, secondo calcoli approssimativi, circa quattromila passeggeri residenti nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto, pare siano partiti da Bari per Roma indotti anche dal fatto che i voli esistenti sulla tratta Brindisi-Roma (BM311/ore 7; BM065/ ore 19,45) hanno un intervallo di ben 12 ore e 45 minuti, con il particolare che, il volo del mattino consente di utilizzare solo coincidenze del mattino, mentre il volo serale, arrivando a Fiumicino alle ore 20,50, consente di utilizzare ben poche coincidenze: quasi nessuna internazionale e pochissime nazionali;

sulla tratta Roma-Brindisi (BM64/ ore 18; BM310/ ore 21,50), vi è assenza assoluta di voli tra le ore 21,50 e le ore 18 del giorno successivo: ben 20 ore e 10 minuti, con il particolare che l'arrivo a Roma dopo le ore 20,50 non consente coincidenze sino alle ore 18 del giorno successivo. I tempi morti, possono – inoltre – allungarsi ulteriormente, perché è or-

mai sperimentato che il volo BM064 è quasi sempre pieno;

le tariffe preferenziali « YA » – tariffa Nord/Sud – sono quasi vanificate dalla mancanza di coincidenze e dalla ferrea norma tariffaria, già vanamente contestata da varie agenzie di viaggio del Salento;

le tariffe preferenziali « YWE » e « YM » — rispettivamente tariffa « Week end » e « Domenicale » — sono inattuabili verso il Salento e perciò inutili, in quanto la prima consente di essere utilizzata solo dall'arrivo la sera del sabato sino alla sera della domenica (e non già dal mattino del sabato), di fatto eliminando ogni propensione per una sia pure fugace visita a Lecce; mentre anche la tariffa domenicale è inattuabile per la mancanza di voli al mattino della domenica nel senso Nord-Sud;

sempre in materia di tariffe « preferenziali », i fruitori delle linee aeree Brindisi-Roma-Brindisi sono anche svantaggiati rispetto ai fruitori delle linee aeree Bari-Roma-Bari che, a differenza dei primi, possono beneficiare anche delle tariffe « nastro verde » (Bari-Roma: BM377 ore 10,45; Roma-Bari B392 ore 21,40);

la presenza nel Salento di numerose industrie esistenti ed altre in via di sviluppo (Italsider, Fiat-Allis, centrale ENEL di Cerano, Calzaturifici di Casarano), oltre alla presenza di prestigiosi « Club Vacanze » (Club Méditerranée in Otranto, Club Valtur in Ostuni e Otranto, Club Robinson in Marina di Ugento, ecc.) movimentano un gran numero di persone da Nord verso il Sud e viceversa, che ora sono costrette ad utilizzare spesso i voli per e da Bari o le carrozze letto, con loro notevole disagio. Se poi, come si prevede, entro ottobre 1985 le presenze di tecnici del Nord alla centrale ENEL di Cerano (Brindisi) passeranno dagli attuali 300 a circa 3.000, il problema diverrà incontrollabile:

infine, con l'ascesa della squadra di calcio del Lecce in serie « A », non solo la città non potrà godere della presenza

di un maggior numero di sportivi ma anch'essi saranno penalizzati dalla mancanza di voli mattutini da Roma per Brindisi;

da ultimo, essendo le tariffe interne tra le più alte in Europa (per esempio, 1 ora di volo in Grecia o Spagna costa meno della metà), quand'anche i voli viaggiassero al 50 per cento d'occupazione sulle tratte Brindisi-Roma-Brindisi, la nostra compagnia di bandiera avrebbe pur sempre un buon revenue -:

i motivi per cui si continuano ad ignorare le legittime aspettative delle popolazioni del Salento che – per la sua peculiare posizione geografica, per la mancanza di aeroporti alternativi raggiungibili con mezzi di superfice veloci ed idonei, per l'ormai cronica carenza di collegamenti ferroviari e per la inadeguatezza dei collegamenti stradali (l'autostrada, com'è noto, termina a Bari) – finiscono con il restare sempre più emarginate ed escluse dalle grandi correnti di traffico turistico-commerciale;

quasi siano le iniziative che il ministro dei trasporti intende assumere per la sollecita istituzione di un terzo volo sulla tratta Roma-Brindisi-Roma o, in via del tutto subordinata, quantomeno per la prosecuzione sino a Brindisi del volo mattutino da Roma per Bari e viceversa (BM376; BM377). (4-10776)

FINCATO GRIGOLETTO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e del turismo e spettacolo. — Per sapere – premesso che

la legge n. 186 del 1° marzo 1968 (che prescrive che tutti i materiali e gli impianti elettrici ed elettronici distribuiti od installati devono essere eseguiti a regola d'arte e che gli impianti eseguiti secondo le direttive del CEI sono da considerarsi eseguiti a regola d'arte) la legge 791 del 18 ottobre 1977 (che prescrive che il materiale elettrico destinato ad essere utilizzato ad una tensione nominale compresa tra i 50 e i 1000 volt in corrente alternata può essere messo in commercio

solo se costruito a regola d'arte in materia di sicurezza, non compromette la sicurezza delle persone, degli animali domestici, delle cose);

il compito di vigilanza, per l'applicazione di tali leggi, spetta al ministro dell'industria, commercio e artigianato;

il decreto ministeriale 23 luglio 1979 stabilisce che il Comitato elettrotecnico italiano (CEI) è designato quale organismo incaricato di formulare pareri conformemente alle disposizioni delle direttive CEE:

le leggi e le prescrizioni esistono ma è noto che i commercianti di articoli da campeggio (e quindi i responsabili dei campeggi italiani, i costruttori di tende, caravan e camper) continuano imperterriti a trattare, vendere, consigliare ed installare solo materiali inadeguati pericolosi ma a basso costo;

ha personalmente constatato, in relazione alle leggi sopradescritte, che chi commercia e installa materiali ed impianti non rispondenti alle normative non è mai perseguito -:

se e che cosa, ciascuno per il-proprio ambito di competenze, intende fare per cambiare questo stato di fatto prima che una qualche disgrazia porti alla luce le plateali inadempienze dovute a varie ragioni, ma soprattutto, per quanto concerne i commercianti, da valutazioni di ordine economico. (4-10777)

MEMMI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se è a conoscenza delle difficoltà e del grave stato di disagio in cui versano gli utenti in Puglia in generale, ed in provincia di Lecce in particolare, nel reperire l'albumina umana nelle farmacie:

e quali urgenti provvedimenti intende intraprendere perché sollecitamente venga consentito alle farmacie di approvvigionarsi di tale prodotto in conformità ai bisogni. (4-10778)

MEMMI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. - Per sapere:

se risponde al vero che il petroliere Riccardo Garrone sta concludendo un affare con l'acquisizione di una maggiore quota della raffineria ISAB di Melilli in Sicilia, di cui è già comproprietario con l'AGIP e Cameli. La nuova sistemazione prevede l'attribuzione al Garrone del 60 per cento delle azioni (dal 25 per cento che già possedeva) mentre il 20 per cento rimarrebbe all'AGIP (che era in possesso del 50 per cento) il resto al gruppo Ca-

quali siano le ragioni del disimpegno dell'ENI. (4-10779)

MEMMI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere - premesso che numerosi edifici di interesse storico monumentale situati in provincia di Lecce sono soggetti ad un lento processo di decadimento per l'assenza o l'inadeguatezza degli interventi di restauro: tra questi la chiesa parrocchiale di Montesardo, dedicata alla « Presentazione di Maria Vergine al Tempio » -:

quali interventi urgenti si intendono adottare per porre termine al degrado di un monumento che è patrimonio della collettività e in relazione al quale il logorio del tempo e l'assenza di interventi conservativi e manutentivi hanno reso precaria la situazione statica e decorativa di una struttura lesionata da infiltrazioni di umidità e di acqua. (4-10780)

RONCHI. — Ai Ministri per l'ecologia e di grazia e giustizia. — Per sapere premesso che

per molti giorni, come anche ha potuto verificare di persona, numerosi autocarri hanno scaricato rifiuti di lavorazioni industriali, prelevati da un deposito sito all'interno dell'azienda chimica E. Baslini di Treviglio (Bergamo), in una discarica non autorizzata dalla regione Lombardia

(ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982), presumibilmente per insufficiente documentazione e insufficienti garanzie fornite dall'azienda. La discarica infatti è situata in via del Bosco, località Roccolo di Treviglio: una zona di paludi e sorgive, dove l'acqua di falda è a pochi metri dalla superficie:

una precisa circostanziata denuncia, presentata alla locale autorità giudiziaria. mentre ancora gli autocarri stavano scaricando, non ha sortito effetto alcuno perché in una precedente sentenza il pretore di Treviglio, dottor Giuseppe Accomanno. aveva così deliberato: « anche se è vero che il tenore letterale dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1982, n. 915, non fa ritenere un silenzio assenso, richiedendo un provvedimento formale anche temporaneo da parte della regione per la continuazione delle discariche in atto, non va dimenticato che per la migliore dottrina il giudicante che condivide l'inerzia della regione non fa scattare il silenzio-rifiuto, ma semmai la responsabilità penale dei pubblici amministratori ai sensi dell'articolo 328 del codice penale -:

qual è l'opinione dei ministri interessati su questa vicenda, e in particolare, se ritengano corretto e fondato giuridicamente il fatto che un pretore possa sostituirsi con proprio atto alla mancata concessione di un'autorizzazione regionale prevista per legge;

se ritengano legittimo il fatto che una denuncia fondata e motivata, sottoscritta anche dall'interrogante, non abbia provocato l'interruzione dello scarico di rifiuti industriali in una discarica non autorizzata, con intervento sollecitato anche di persona, dei carabinieri e del suddetto pretore;

quali provvedimenti intendono adottare per controllare se i rifiuti scaricati, che in passato avevano rilevato presenze di metalli pesanti e di cianuro, non costituiscano pericolo per l'ambiente e per la popolazione e per l'agricoltura di quella (4-10781) zona.

RONCHI. — Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia. - Per conoscere in relazione alla vendita di armi al Sud Africa denunciata da Abdul S. Minty, direttore della campagna mondiale contro la collaborazione militare e nucleare con il Sud Africa. riportata dalla rivista Nigrizia nel numero luglio-agosto 1985: tenuto conto che le armi sono partite dal porto di Talamone e sono giunte regolarmente a destinazione come da accertamenti della magistratura danese, trasmessi al Governo italiano in data 11 aprile 1984 -:

se sono state individuate le imprese che hanno effettuato l'esportazione e quali provvedimenti sono stati presi nei loro riguardi;

se sono state individuate le modalità attraverso le quali il traffico ha potuto aver luogo e in particolare se sono stati interrogati gli organi competenti della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto;

se risponde al vero che per coprire determinati imbarchi di armi un ufficiale dei servizi segreti (in genere appartenente alle Capitanerie di porto) veniva inviato in alcune rade (come Talamone e Ortona) con l'incarico di assicurare la clandestinità delle operazioni.

Si chiede di conoscere in particolare se per accertare quanto concerne il ruolo dei servizi segreti, intenda interrogare i capi degli uffici Ri.S. del SISMI che si sono succeduti negli incarichi negli ultimi anni e in particolare all'epoca dei traffici segnalati da Abdul Minty.

Si chiede di conoscere infine se, in relazione alla gravità della situazione che si è creata in Sud Africa, intendano doveroso riferire con urgenza al Parlamento.

(4-10782)

CALAMIDA. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere - predalla ALSCO CONSTRAL spa (49 per cento EFIM/MCF) operante nel settore dell'alluminio ed in particolare sulle terze lavorazioni, di mettere in stato di liquidazione l'azienda non trova giustificazioni convincenti in special modo considerando che la cifra di affari prevista per il 1985 potrebbe raggiungere ampiamente i 18 miliardi -:

se risultano accordi stipulati tra le partecipazioni statali e l'EFIM nazionale sul settore dell'alluminio ed in particolare sulle terze lavorazioni;

nell'eventuale sparizione della ALSCO CONSTRAL spa cri sostituirebbe questa azienda nel settore e quale sorte avrebbe lo stabilimento di Cinisello Balsamo:

se risponde al vero che il 25 per cento del pacchetto azionario, già di proprietà dell'impresa Grassetto sia stato acquistato dalla SAI:

quale ruolo rivestirebbe la ex SEAL di Pomezia all'interno della ristrutturazione del settore. (4-10783)

RONCHI E TAMINO. — Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici. — Per sapere - premesso che

il consiglio comunale di Grottammare ha adottato una variante al piano regolatore che consente la realizzazione nella zona nord di un enorme porto turistico su circa 6 chilometri di costa con una ricettività di 1.025 imbarcazioni:

in quella zona, in appena 50 chilometri di costa da Civitanova Marche a Martinsicuro (Teramo) si dovrebbe arrivare alla realizzazione di ben 6 porti turistici e che quindi questo nuovo megaprogetto si caratterizza come l'ennesima operazione speculativa di saccheggio dell'ambiente e delle coste -:

quale valutazione di impatto ambientale è stata espressa in ordine ad una simile iniziativa e se non ritengano che sia in contrasto con il recente decreto messo che la recente delibera dei soci | di tutela di zone di particolare interesse

ambientale e quali interventi intendono adottare per impedire questa nuova operazone di saccheggio ambientale.

(4-10784)

TAMINO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – premesso che

i risultati di una indagine statistica di democrazia proletaria che ha analizzato gli incrementi sui prezzi di copertina dei testi scolastici negli ultimi anni hanno provato che i suddetti aumenti in percentuale per quel che riguarda il raffronto fra l'anno scolastico 1984-1985 e 1985-1986, superano abbondantemente il 15 per cento e risultano ingiustificati e vistosamente sproporzionati, considerando che sono generi di così largo consumo -:

se i competenti ministri siano a conoscenza di questi aumenti ai danni degli utenti di un pubblico servizio e in caso affermativo quali provvedimenti si intendano intraprendere. (4-10785)

MATTEOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che ai sensi dell'articolo 7, comma 13 della legge n. 887 del 1984, i posti di sostegno per gli alunni portatori di handicaps devono essere coperti prioritariamente con personale specializzato, secondariamente con personale di ruolo, compresi i titolari di dotazioni organiche aggiuntive, che ne facciano domanda, ed infine con personale eventualmente in soprannunmero –:

i motivi per cui, mediante l'articolo 21 dell'ordinanza ministeriale 14 luglio 1984 integrata con l'ordinanza ministeriale 20 aprile 1985, si sia prevista, riguardo all'utilizzazione del personale di ruolo non specializzato nella scuola media, la precedenza del personale in soprannumero rispetto a quello che ne abbia fatto domanda, con possibilità di esclusione quindi di docenti che per anni hanno svolto attività di sostegno.

(4-10786)

SOSPIRI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se sia a conoscenza degli ostacoli che ulteriormente ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione istruttoria 1498905/D ed intestata a Giacinto Di Iorio, nato a Palena il 29 settembre 1916 e residente in Casoli (Chieti), atteso che lo stesso, fin dal 3 ottobre 1984, su richiesta della procura generale della Corte dei conti, è stato sottoposto a visita da parte del collegio medico legale del Ministero della difesa. (4-10787)

CODRIGNANI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere che cosa pensa della proposta avanzata dal consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone di Firenze – in relazione al caso ben noto di Giuliano Naria che, gravemente malato, continua ad essere detenuto nel reparto di sicurezza dell'ospedale Molinette di Torino pur essendo stato prosciolto rispetto all'accusa per la quale era stato arrestato – concernente il risarcimento dei danni. (4-10788)

CODRIGNANI. — Al Ministro degli affari esteri. - Per conoscere - in relazione allo stato gravissimo di George Faisans, militante indipendentista della Guadeloupe che è in sciopero della fame dal 3 giugno 1985, nel carcere di Fresnes; tenuto conto dell'inizio di un nuovo sciopero della fame da parte dell'abate Cherubin Celeste e di altri tre cittadini guadelupani - se il Governo italiano ritenga di dover intervenire, nel rispetto dei principi della sovranità, presso il governo di Parigi affinché non vengano prese misure che possano esasperare il movimento popolare indipendentista della Guadalupa e della Nuova Caledonia ma sia, invece, avviata una politica di distensione che favorisca l'autodeterminazione.

(4-10789)

NICOTRA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

a che punto è la pratica per la realizzazione della casa circondariale a Siracusa e se intenda promuovere la richiesta di un commissario ad acta per superare le difficoltà del comune a predisporre la area su cui realizzare la già programmata casa. Tutto ciò con assoluta urgenza stante l'impossibilità di mantenere in vita l'attuale struttura carceraria. (4-10790)

NICOTRA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

come mai si sia arenata la realizzazione del carcere mandamentale nel comune di Lentini (Siracusa) e se intenda promuovere iniziative per responsabilizzare quegli amministratori agli adempimenti previsti dalla legge. (4-10791)

NICOTRA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere:

in che fase si trovi la pratica per la realizzazione della caserma dei Vigili del fuoco nel comune di Lentini ove da tempo l'amministrazione comunale ha destinato un'apposita area. Va sottolineato che Lentini è un centro commerciale di notevole importanza che racchiude un hinterland di circa 100 mila abitanti. (4-10792)

MATTEOLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere – premesso che

il quotidiano *La Repubblica* ha pubblicato una serie di articoli di Orio Vergani dal titolo « Viaggio nell'Italia della prostituzione »;

nell'ultima puntata (27 luglio 1985) si racconta come nella casa di tolleranza

gestita in Firenze da certa « Rina » era assiduo frequentatore « anche Paolo Pavolini, un partigiano che, più tardi, a guerra finita, diventerà una delle firme del giornalismo »;

Pavolini era tanto in dimestichezza con la Rina che quando gli alleati si avvicinarono a Firenze e i tedeschi minarono i ponti, la Rina, e le sue « fanciulle » traslocarono in casa di Pavolini, proprio alla vigilia dell'attentato messo a punto dallo stesso Pavolini: « l'uccisione di un già corposo giovanotto che aveva avuto la debolezza di collaborare ad un giornale repubblicano e che, oggi, sta nell'empireo dell'alta politica »;

l'attentato non ebbe luogo perché l'arrivo della Rina determinò nella casa di Pavolini una giornata di baldorie con abbondanti libagioni, per cui il padrone di casa, che avrebbe dovuto il giorno dopo guidare il comando gappista, non si svegliò, e quindi, scrive La Repubblica: « Un pezzo grosso della nostra Repubblica deve la vita all'umanissimo clima di una casa di tolleranza » —:

se si intenda procedere a solennizzare l'avvenimento con qualche iniziativa, visto che l'Italia repubblicana ha corso il gravissimo rischio di rimanere privata di un suo altissimo personaggio che solo la indiretta ma efficace esistenza delle case di tolleranza hanno restituito intatto, a tutto vantaggio, non solo della letteratura e della storia patria, ma dell'arte di governare che questo dopoguerra lo ha visto spaziare da segretario di partito, a Presidente di Consiglio, a ministro; e così lodevolmente per le sorti della nazione dal farci ancora tremare al solo pensiero che un sì lungimirante uomo di Stato abbia potuto correre il rischio, nel lontano 1944, di essere falciato via dalla ferocia della guerra civile; e che solo la provvida presenza di una casa di tolleranza salvò per tutti gli italiani. (4-10793)

\* \* \*

# INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

ARBASINO, CIFARELLI E ALIBRANDI. Al Ministro per i beni culturali. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, e con la massima urgenza, per arrestare il degrado ambientale e la distruzione di testimonianze archeologiche e di monumenti nell'area di Cuma. Gli interroganti sottolineano che è evidente l'esigenza di salvare e tutelare un patrimonio di eccezionale valore storico, archeologico, paesistico compromesso, ogni giorno di più, dalla rapina speculativa e dall'abbandono. Di fronte a tale situazione, che giustamente suscita sdegno anche oltre i confini dell'Italia, risultano inadegua-

ti gli sforzi degli organi e degli uffici competenti, onde si impone tutta una nuova concezione, in termini di parco archeologico. Si pone in evidenza che le definizioni sul terreno e le determinazioni programmatorie degli interventi pubblici devono perseguire i seguenti obiettivi: la protezione diretta del patrimonio archeologico emergente e di quello presente nel sottosuolo: la conservazione di una cornice paesistico-ambientale, in quei luoghi, consacrati prima dalla mitologia e poi dalla storia. A tal fine, l'apposizione dei vincoli ed il controllo assiduo ed efficace per il loro rispetto, vanno considerati e realizzati anche in funzione delle norme della « legge sul condono edilizio » del decreto-legge 312, successivo al « decreto ministeriale Galasso»: il che comporta pure la confisca e la distruzione di costruzioni (3-02079) abusive.

#### INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quali iniziative abbia intenzione di assumere per scongiurare la dispersione, lo scempio e l'occultamento dell'immenso patrimonio archeologico che la città di Pozzuoli va acquisendo da sette mesi, a mano a mano che le sue ruspe procedono alla demolizione dei vetusti pericolanti edifici del centro storico e della periferia;

se gli risulti che la locale competente Sovrintendenza si sia attivata allo scopo di verificare se per davvero – così come riportato da *Il Giornale di Napoli* del 29 luglio in un servizio a firma di Francesco Palmieri – affiorano ogni giorno cisterne, magazzini, resti di abitazioni, di templi e di terme di epoca romana, e che il tutto – « di eccezionale valore » – resti abbandonato alle intemperie e allo sciacallaggio;

se gli risulti – e quali accertamenti ritenga, conseguentemente, di dover disporre – che mentre in tutta la città fervono le demolizioni, l'amministrazione comunale ha ritenuto di dover soprassedere all'abbattimento della fatiscente semidiruta pretura (sotto la quale, a detta di tutti gli esperti locali, si troverebbero « antichità di pregio inestimabile ») avendo deciso di recuperarla e di trasformarla in edificio scolastico;

se risponda al vero – e quali interventi si riservi di realizzare – che, essendo venute alla luce, nel corso della demolizione dell'ex sede municipale (Palazzo Marconi), preziose strutture di epoca romana, la giunta ha deliberato il blocco dei lavori di abbattimento « prevedendo e temendo » – così il citato Giornale di Napoli – « l'intervento della Sovrintendenza »;

se gli risulti, in definitiva, che dietroa questa apparentemente incredibile ico- (2-00710)

noclastica politica dell'abbandono e del l'occultamento si nasconde il perverso democratico disegno di concretizzare, attraverso un « piano di recupero » verso il quale solo certe « cricche » di potere mostrano interesse e affezione, una colossale speculazione, capace di rappresentare anche un alibi agli sprechi in atto a Monteruscello;

se risponda al vero che - mentre si sprecano migliaia di miliardi in lottizzazioni, capricci e mazzette sottobanco per il recupero di tutto lo sterminato patrimonio archeologico dell'intera favolosa, anzi mitica, area flegrea (che in termini di quantità, storicità, religiosità e preziosità può ben dirsi seconda nel mondo solo all'area romana) tutto ciò che il Ministero per i beni culturali si è lasciato cadere di mano è rappresentato da due miliardi di lire ripartiti in un triennio; e se sia vero che la spesa dell'improcrastinabile restauro dell'anfiteatro puteolano dovrà considerarsi a carico del surriassunto miserabile finanziamento;

se abbia conoscenza dei motivi per i quali dal 1970 a tutt'oggi nessuna inchiesta ministeriale o giudiziaria sia stata disposta per accertare a quali enti pubblici e/o a quali individui fossero imputabili lo scempio e lo sciacallaggio perpetrati in pochi giorni nel puteolano famigerato rione Terra ai danni dei suoi storici antichi monumenti, della favolosa biblioteca cinquecentesca e delle opere pittoriche che, conservate gelosamente dalla curia arcivescovile, oggi non esistono più;

quali politiche di difesa, di conservazione e di valorizzazione intenda perseguire nei confronti delle antichità e dei beni culturali e artistici della Campania che, storia democratica alla mano, vengono considerati soltanto « di troppo »: fastidioso ingombro di anticaglie e cianfrusaglie che impediscono il progresso democratico delle comunità che se lo ritrovano tra i piedi.

(0710) « Manna, Parlato ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma